Bollettino
Salesiano
RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA DON BOSCO NEL 1877
ANNO 102 N. 18 • SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70) - 1ª QUINDICINA • 1 OTTOBRE 1978



Sommario



Dipinto di Giorgio Rocca
Servizio di copertina, p. **12**

LE IDEE

Chiesa. Il Papa che sorride, **3**
Da Puebla con speranza, **4**
Adesione al Papa, come Don Bosco, **28**
Giovani. Enciclica ai giovani, che Paolo VI non sapeva di aver scritto, **5-9**

LE FORZE

Missioni. Missionari con l'Ausiliatrice, **12-13**
Novizi. Porteranno oltre il 2000 il progetto di Don Bosco, **14-16**
UPS. Corso di aggiornamento teologico pastorale, **30**

L'AZIONE

Bolivia. Bussate, aveva detto il Signore, **28**
Brasile. Exallieva salesiana in missione tra i Kaiapó, **30**
Etiopia. A Makallè si fa sul serio, **18-19**
Korea. Sara nella valle delle ossa dimenticate, **10-11**
India. Nata a Calcutta una sorellina dell'Elledici, **17**
Vyasarpady si fa in quattro, **29**
Italia. In festa la Famiglia Salesiana, **28**
Madre Teresa e il Gruppo Misereor dei saltapasto, **29**
L'Ausiliatrice sul Passo Sesis, **30**
Commemorato il BS, **31**
« Mamma, io vado con Don Bosco », **31**
Thailandia. Un secondo istituto per ragazzi ciechi, **29**

IL PASSATO

Mons. Ferrando. Memorie di un missionario d'assalto, **20-24**
Suor Teresa Valsè Pentellini. Bruciarsi in sei anni, **24-26**
Don Bosco. « E' venuto un prete e ha guarito il bambino », **27**

RUBRICHE

Caro BS, **2** e **31**
Il successore di Don Bosco, **4**
Libreria, **26**
Brevi da tutto il mondo, **28**
Ringraziano i nostri santi, **32**
Preghiamo per i nostri morti, **34**
Solidarietà missionaria, **35**

«Caro BS...»

QUESTA LUCIA PERCHE' CI HA SCRITTO

Caro BS, mi chiamo Lucia e ho 14 anni. Scrivo per congratularmi con te, che seppur piccolo contieni dei concetti e delle notizie veramente interessanti, Sfogliando le pagine ho notato con quanta cura ti occupi dei problemi attuali; mi ha particolarmente colpito l'argomento a cui hai dato come titolo: «Ci sarà oggi un posto per il Bambino?»

Ora dirai: «Ma questa Lucia, perché ci ha scritto?» Riceverai quotidianamente tanta posta molto più importante, ma io scrivo per dirti che sono vicina a tutti voi, perché i vostri problemi sono i miei problemi, sono quelli dei miei amici, sono di tutti.

Lucia

VENGO DAL GIAPPONE A DIR GRAZIE ALLA TUA MAMMA

Don Clodoveo Tassinari, rientrato nel 1971 in Italia dopo quarant'anni di vita missionaria in Giappone, ha inviato al BS questa corrispondenza.

«Pronto? Qui il prof. Miyoshi, in Italia. Possiamo incontrarci?» «Certo! A Firenze, domenica alle quattro? Va bene?»

La telefonata da Roma mi era arrivata la sera del 21 marzo scorso. Alcuni anni fa, quando lasciai il Giappone per rientrare in Italia, il prof. Miyoshi me lo aveva detto: «Se tu non ritorni in Giappone entro cinque anni, verrò a trovarti io in Italia». E non ostante i suoi 82 anni ha mantenuto la parola.

Il 26 marzo, Pasqua, alle 16 arrivo all'Hôtel Majestic di Firenze. Nell'atrio in-

Segue a pag. 31 »»

LA VIGNETTA «DIECI E LODE»



(Da «*Il Tempo*»)

Bollettino
Salesiano

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

Direttore responsabile don ENZO BIANCO

Collaboratori Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Teresio Bosco - Elia Ferrante - Adolfo L'Arco - Jesús Mélida

Fotografia Antonio Gottardt
Archivio salesiano: Guido Cantoni
Archivio Audiovisivi LDC

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione
Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione
Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BS NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 37 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** (per i paesi di lingua francofona) - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese e lingue locali malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Venezuela.**

DIREZIONE

Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341

Collaborazione. La Redazione invita a mandare *notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana*, e s'impegna a pubblicarle secondo le possibilità del BS.

Corrispondenza. Alla Direzione, se riguardante:
— le rubriche *Caro BS, BS risponde, Ringraziano i nostri santi, Preghiamo per i nostri morti;*
— *informazioni* sull'opera salesiana.

DIFFUSIONE

Ufficio Propaganda. Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino. Tel. (011) 48.29.24.

Abbonamenti. Il BS è gratuito:
è il dono di Don Bosco
— ai componenti la Famiglia Salesiana
— agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda, a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo. Comunicare l'indirizzo vecchio insieme col nuovo.

I libri presentati sul BS vanno richiesti
— o *contrassegno* (spese di spedizione a carico del richiedente);
— o con *versamento anticipato su conto corrente postale* (spedizione a carico dell'Editrice).
Indirizzo delle Editrici
LAS: *Libreria Ateneo Salesiano* - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.
LDC: *Libreria Dottrina Cristiana* - 10096 Leumann (Torino) Ccp 2/27196.
SEI: *Società Editrice Internazionale* - Via Casalmonferrato 2/e - 00182 Roma Ccp. 1/27997.

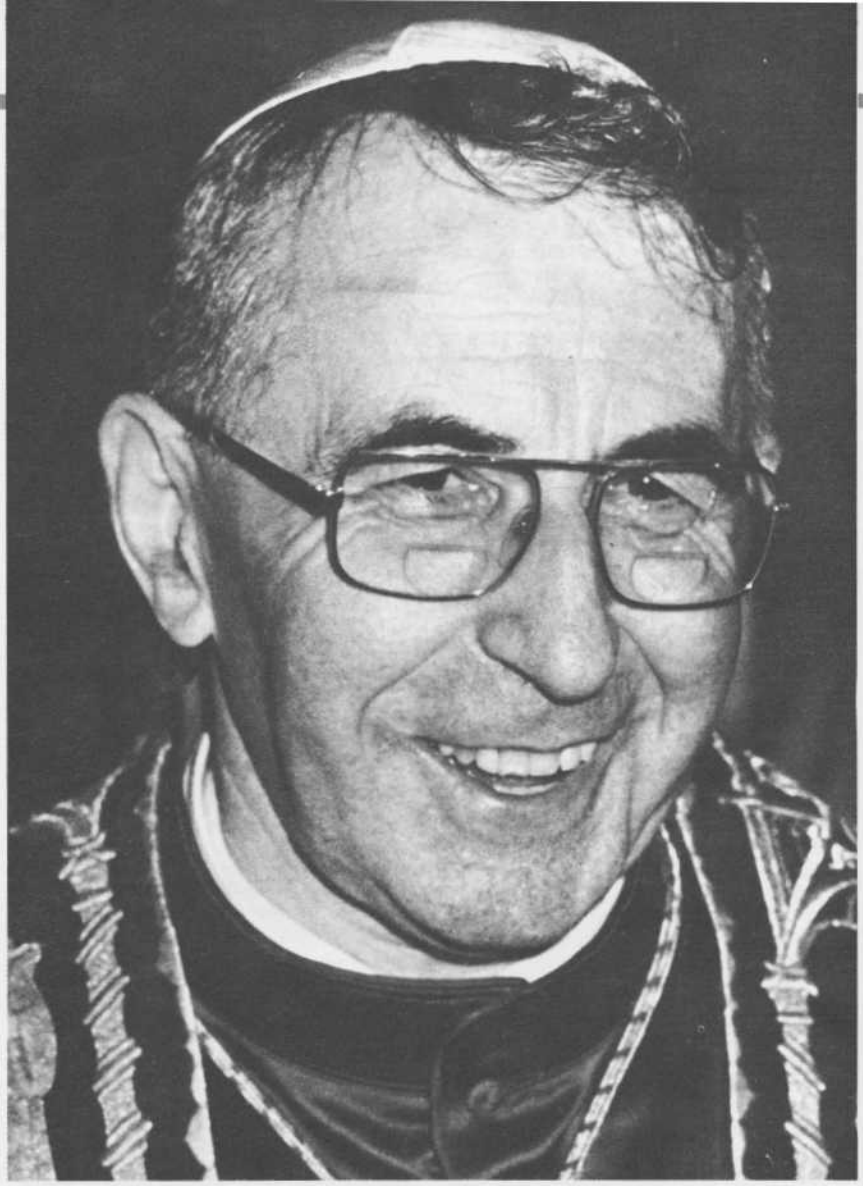
AMMINISTRAZIONE

Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Conto corrente postale
numero **46 20 02** intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

Il grazie cordiale di Don Bosco
— a chi contribuisce alle *spese per il BS,*
— aiuta le *Opere Salesiane* nel mondo,
— sostiene le Missioni attraverso *Solidarietà fraterna* (pag. 35) o altre forme.

Il Papa che sorride



Papa Giovanni Paolo sorridente nel giorno dell'elezione (foto Arturo Mari).

Quel sabato 26 agosto della sua elezione, seduto nel posto riservato al Papa nella Cappella Sistina, guardò con imbarazzo i cardinali che gli avevano dato il voto. Poi abbozzò un sorriso indulgente e disse: «*Dio vi perdoni per quel che avete fatto nei miei confronti*».

L'indomani domenica a mezzogiorno incontrò i fedeli accorsi a riempire — come poche volte in passato — la piazza San Pietro, e cominciò senza «diletti figli e figlie», e senza plurale maiestatico, dicendo «*Ieri mattina...*» come se raccontasse in crocchio fra amici. Quel suo discorso alla buona fu a ragione definito «l'enciclica della simpatia».

Sopra un giornale apparve poi il titolo: «Il Papa che sorride», che ai salesiani deve aver ricordato un altro titolo, d'un loro vecchio libro: «Don Bosco che ride». Sì, Papa Giovanni Paolo I sarebbe piaciuto moltissimo a Don Bosco, come è piaciuto alla gente.

★ Un Papa fatto per comunicare, per entrare in dialogo. In questi anni si era fatto scrittore, non di grossi libri difficili, ma di articoli facili, per riviste popolari. Diceva: «*Se non avessi fatto il prete, avrei fatto il giornalista*». E come non vedervi una certa logica, dal momento che Gesù Cristo stesso è stato — ci si passi l'espressione — l'inviato speciale del Padre, venuto a comunicare agli uomini la «buona notizia»? Così, scrivendo per il «Messaggero di Sant'Antonio», questo Papa che sorride confessava ai suoi lettori: «*Cristianesimo e gioia marciano benissimo insieme*».

★ Ha scritto con garbo e franchezza curiose «lettere aperte» a svariati personaggi, e una lettera anche a Gesù Cristo. «*Il giorno in cui hai insegnato "Beati i poveri, beati i perseguitati", io non c'ero. Se fossi stato vicino a te, ti avrei sussurrato all'orecchio: "Per carità, cambia discorso, Signore, se vuoi avere qualche seguace. Non vedi che tutti aspirano alle ricchezze e alla comodità? Tu prometti povertà e persecuzioni. Chi vuoi che ti segua?"*». Ecco, sotto il garbo della battuta, tutta la verità assimilata e riproposta di un cristianesimo che diventa gioia non già sfuggendo, ma accettando e sublimando nell'amore, il paradosso della sofferenza, il risvolto doloroso dell'esistenza caduta e redenta.

★ Di qui le caratteristiche del suo giornalismo, della sua azione pastorale, della sua vita. Di qui quel suo austero rigore morale senza debolezze e senza cedimenti nell'esigere da sé e dagli altri la fedeltà cristiana, che ha spinto qualche superficiale a qualificarlo subito come «tradizionalista, di destra». Di qui la sua solidarietà col Terzo Mondo, con chi è povero e derelitto. Di qui il suo giudizio sereno sui giovani e la loro contestazione.

E sul mondo. «*Siamo un'unica barca piena di popoli, ormai ravvicinati nello spazio e nel costume, ma in un mare molto mosso. Se non vogliamo andare incontro a gravi dissesti, la regola è questa: tutti per uno e uno per tutti; insistere su quello che unisce, lasciar perdere quello che divide*».

★ Sull'esempio di Don Bosco la Famiglia Salesiana si terrà unita al Papa, a questo dono meraviglioso che il Signore ha fatto agli uomini d'oggi. E vorrà avere verso di lui lo stesso «sguardo teologico» di Don Bosco. «Il Papa ci unisce con Dio»,, egli diceva. «Il Papa è centro di unità, senza del quale la Chiesa non è più Chiesa». «Siamo intimamente persuasi che nessuno è cattolico senza il Papa». Perciò «la parola del Papa dev'essere la nostra regola in tutto e per tutto». Quanto ai Salesiani, «Scopo della Congregazione è sostenere l'autorità del Papa».

Certo. Come Don Bosco ieri, la Famiglia Salesiana oggi crede che Papa Giovanni Paolo I, col suo sorriso e col suo rigore morale, con la sua schietta comunicativa e col suo mistero di Vicario di Cristo, «ci unisce con Dio». ◆

Da Puebla, con speranza

di Don Egidio Viganò



Il giorno in cui le 375.000 copie di questo BS prenderanno a circolare per l'Italia, il Rettor Maggiore si troverà molto lontano, in una bella e antica città nel sud del Messico chiamata Puebla, dove Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno tre case ciascuno. Ma mi ci troverò non proprio per loro, bensì per accogliere l'esplicito invito — ricevuto dal Papa — a partecipare a un importante evento ecclesiale: la «Terza Conferenza dell'Episcopato Latino-americano».

Saranno presenti oltre 200 vescovi, 5 rappresentanti dei Superiori Generali (tra cui io), alcuni sacerdoti e diaconi del clero diocesano, alcuni religiosi e religiose, vari laici. Mi sembra particolarmente importante e significativo che il Rettor Maggiore partecipi a questo avvenimento vitale per la Chiesa dell'America Latina, che interessa perciò da vicino anche la Famiglia Salesiana.

TERZO INCONTRO

E' la terza volta che i Vescovi latino-americani si riuniscono. Tennero la loro prima Conferenza Episcopale generale a Rio de Janeiro in Brasile, nel 1955 (conviene osservare bene la data: 10 anni prima che si concludesse il Concilio Vaticano II). Scopo di quella riunione fu di costituire la comunione e di promuovere la collaborazione delle «Chiese particolari» del continente. Suo risultato principale fu la nascita del Celam (Conferenza episcopale latino-americana), che si rilevò poi tanto benemerito per il rinnovamento ecclesiale in America Latina, soprattutto negli anni seguiti al Concilio.

La seconda riunione si realizzò nel 1968 a Medellín in Colombia, e io ebbi l'opportunità di parteciparvi come uno dei rappresentanti dei religiosi locali. La riunione si riprometteva di applicare gli orientamenti del Concilio alle situazioni concrete dell'America Latina. Con i suoi 16 documenti, Medellín ha operato una rilettura delle relazioni tra vita e cultura, tra fede e mondo, e ha lanciato la Chiesa latino-americana in un coraggioso impegno di rinnovamento pastorale. Dopo Medellín si è iniziata anche la prospettiva inedita della «teologia della liberazione». Quell'incontro ottenne soprattutto di mettere la Chiesa latino-americana in prima fila nell'applicazione del Concilio, anche se attraverso difficoltà e problemi nuovi.

Ora i Vescovi tornano a incontrarsi a Puebla (12-28 ottobre 1978) affrontando il tema dell'evangelizzazione: «L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America-Latina». Perché dunque questo 3° incontro? Perché nel frattempo ne sono successe di cose...

Dopo gli ultimi Sinodi di Roma, e dopo l'Esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii Nuntiandi», la prospettiva dell'evangelizzazione è venuta a conglobare un po' tutta la prassi ecclesiale, con nuovi problemi vitali e nuovi orizzonti culturali.

LAVORO DI VERIFICA

Nel decennio trascorso si sono registrate nell'America Latina delle profonde convulsioni socio-politiche, sono sorti estremismi di destra e di sinistra fra i cristiani, sono maturate delle esperienze pastorali da verificare e da orientare. Si registra una coscienza rinnovata di Chiesa, e in particolare un senso assai «incarnato» della sua missione di salvezza tra i popoli. C'è dunque tutto un lavoro di verifica, di chiarificazione e di crescita, che darà a questa terza Conferenza una particolare fisionomia missionaria e criticamente evangelica.

E tutto questo, va da sé, non potrà lasciare indifferente la Famiglia Salesiana dell'America Latina. Penso ai 4300 Salesiani con le loro 550 opere; alle 5500 Figlie di Maria Ausiliatrice nelle loro 480 case; penso alle schiere di Cooperatori e di Exallievi, penso alle VDB e alle varie Congregazioni sorte dal ceppo salesiano in quel continente, che condividono lo spirito e le idealità di Don Bosco... La terza Conferenza episcopale si presenta dunque come evento di Chiesa che coinvolge direttamente anche questa porzione cospicua della Famiglia Salesiana, chiamata dalla radice stessa della sua vocazione a essere protagonista — con gli altri — di una coraggiosa svolta apostolica. Un continente traboccante di giovani infatti guarda al carisma di Don Bosco come a uno dei doni dello Spirito particolarmente interpellato dalle urgenze di un'evangelizzazione di futuro.

Proprio l'America Latina è stata il campo dell'epopea missionaria di Don Bosco, e cent'anni di storia hanno già conferito al carisma salesiano una cittadinanza latino-americana di straordinaria incidenza ecclesiale, che ne ha sviluppato la coscienza e la responsabilità di gioiosa e impegnativa partecipazione.

Medellín e Puebla senza dubbio sono e saranno «centro di riferimento» per il progetto educativo e pastorale salesiano in America Latina.

Certo è prematuro dire ciò che sarà di fatto la terza Conferenza episcopale di Puebla. Possiamo però affermare che la Chiesa latino-americana sta vivendo un momento storico di intensa sensibilità evangelica, e che la sua testimonianza e la sua creatività saranno di luce e di stimolo per l'Italia e per il mondo.

STIMOLI PER L'ITALIA

Siamo all'indomani di quei «mondiali di calcio» che hanno ricordato all'Italia come l'Argentina sia fatta in forte proporzione di italiani o figli di italiani. E non si può qui non ricordare, sotto il punto di vista più strettamente salesiano, che per più di un secolo ogni anno decine di Salesiani e FMA sono partiti soprattutto dall'Italia verso l'America Latina per suscitare o rafforzare le opere di Don Bosco in quell'immenso continente, che questi «missionari» hanno avuto il sostegno (a volte frutto di sacrificio) di tanti Cooperatori salesiani, fisicamente rimasti in patria ma con il loro «cuore alla Don Bosco» volati anch'essi oltre oceano. Perciò Puebla avrà molto da dire anche alla Famiglia Salesiana d'Italia.

E semplicemente all'Italia. Per ora mi auguro che nella patria di Don Bosco ci si sappia aprire alla speranza con lo stesso vigore e la stessa serietà che dimostrano le Chiese sorelle dell'America Latina. Non credo ai «profeti di sventura» che da qualche tempo stanno spargendo attraverso la stampa gli umori di una specie di battaglia preliminare tra guelfi e ghibellini; credo invece a una nuova visita dello Spirito Santo, con evangelica vitalità, per una verifica diretta che aiuti a continuare sulla via aperta dal Concilio.

Senza involuzioni conservatrici, e senza deviazioni secolariste.

Enciclica ai giovani che Paolo VI non sapeva di avere scritto

Il nostro è un gioco. Ma molto serio.
Fra tutti i pontefici, Paolo VI è quello che più ha parlato ai giovani e sui giovani: perché li sentiva vicini. A raccogliere tutte le parole che ha rivolto loro, c'è da pubblicare libri interi (e sono stati pubblicati).

★ Questa «Enciclica ai giovani» è un affettuoso falso storico. E' il montaggio di alcuni testi significativi di Paolo VI: montaggio arbitrario, maldestro e lacunoso, ma osiamo presentarlo con gratitudine, e per la grande confidenza nel Papa che Don Bosco ha insegnato a noi suoi figli.

★ Questa Enciclica è anche un invito ai giovani, perché entrino di più nell'ascolto di uno dei pochi adulti che osò parlare loro francamente, e in più con l'autorevolezza del Vicario di Cristo.

★ E infine l'Enciclica è una proposta anche agli adulti: proposta di uno stile nell'accostare i giovani, come pure proposta di contenuti e di ideali validi da trasmettere loro.

Prologo

1. Noi vi amiamo. Salute a voi, giovani del tempo nuovo, giovani del *vostro* tempo.

Noi vi pensiamo, Noi vi amiamo, giovani, che tutti in qualche modo abbiamo vicini, e che sentiamo avanzarsi in folla come un'onda incontenibile e soverchiante. E' la nuova generazione che sale, che si afferma e prende coscienza di sé, e giudica il mondo che l'ha preceduta e che l'ha formata. Noi volentieri l'accogliamo, questa gioventù, e volentieri le apriamo il posto che le aspetta, nel nostro tempo.

Giovani, siate i benvenuti! Lasciate che Noi, vecchio amico dei giovani, vi parliamo in confidenza (7.7.1974).

2. Molti oggi parlano dei giovani; ma non molti, ci pare, parlano ai giovani. Forse non sanno, forse non si fidano. Noi vi parliamo perché un dovere ineluttabile ci obbliga a farlo. E lo facciamo come chi vi vuol bene; come i vostri genitori, come i vostri maestri; e osiamo dire: con una parola ancora più grande, più profonda della loro, perché la nostra parola, a vero dire, non è nostra ma di Cristo stesso, del quale Noi altro non siamo che l'umile eco fedele. Vorremmo farci comprendere. Volete voi ascoltarci? (22.3.1970)

3. Da Cristo la Chiesa riceve questa virtù, di essere la piena risposta alle vostre giovani anime, perché essa è «la giovinezza del mondo», che si rinnova incessantemente, che offre a ogni nuova generazione, a ogni nuovo popolo, la buona novella che li salva... Perciò la Chiesa viene a voi senza complessi.

Essa sa i valori di cui siete portatori. Quelli del vostro numero, quelli del vostro slancio verso l'avvenire, quelli della vostra sete di giustizia e di verità (2.12.1973). ▶

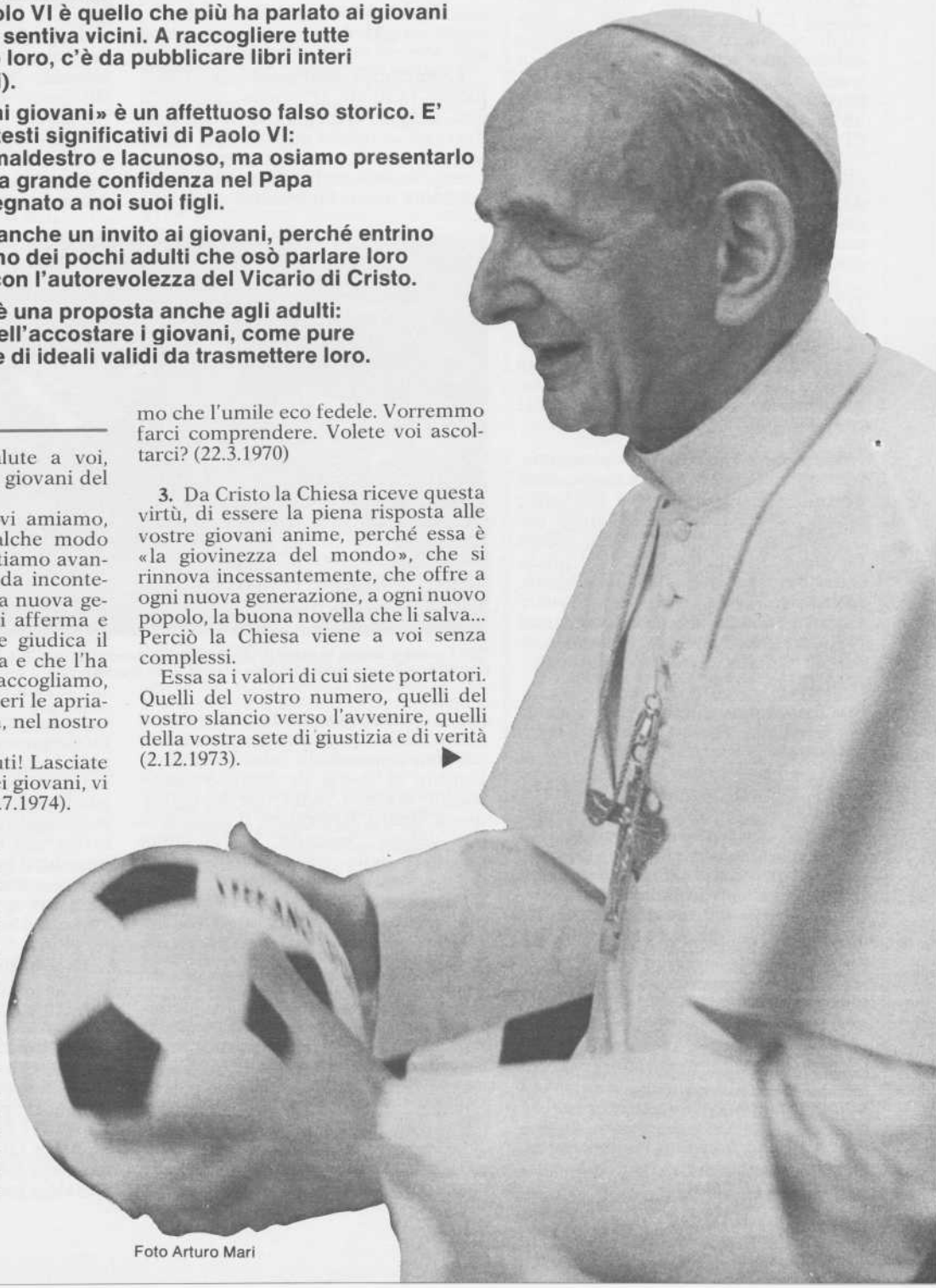


Foto Arturo Mari

1. Conosciamo le vostre inquietudini

4. Voi siete, pare a Noi, di nuovo alla ricerca. Della vostra autenticità umana, innanzitutto. Cercate il senso, il valore vero della vostra vita (23.7.1972).

Noi conosciamo le vostre inquietudini. Esse sono in realtà profonde e personali aspirazioni a un'ideale figura di uomo, che sia vero, sincero, forte, generoso, eroico e buono. Migliore insomma dei modelli umani del passato e del presente; nuovo e perfetto. Le vostre aspirazioni sono desideri grandi e stupendi verso un mondo migliore, libero e giusto, affrancato del dominio della ricchezza egoistica e dell'autorità dispotica ingiustamente repressiva, reso invece fraterno da un comune impegno di solidarietà e di servizio.

Voi pensate all'amore, quell'amicizia lieta, pacifica, espressione cortese d'ogni migliore sentimento, e voi sognate l'amore, quello inter-personale e sacro del dono di sè, quello per l'espansione della vita, quello che merita sacrificio e tutto, e che rende felice. E poi voi, ormai maturi per comprendere in sintesi panoramica la società, la politica, la storia, la dignità del genere umano, voi attendete un'età ideale, ma reale, dove l'unità, la fratellanza, la pace regnino finalmente fra gli uomini (15.4.1973)

5. Libertà è la vostra aspirazione. Libertà: questa è la vostra aspirazione personale più spontanea e più forte; cresce in voi col crescere della coscienza. Lo sappiamo: volete essere voi stessi, emancipati da ogni tutela esteriore, famiglia, scuola, lavoro, ambiente. Volete andarvene, provare a uscire dalla gabbia delle costrizioni abituali; evadere, viaggiare, conoscere il mondo, rischiare la vita... (23.7.1972).

6. La vita vuol essere subito goduta; la felicità attrae come un diritto sovrano; e la felicità sembra essere il piacere, il godimento delle esperienze istintive, facili, egoiste. Questo è il paradigma consueto dello sviluppo giovanile, che porta alla scoperta di sè e del mondo, e pone l'urgente ricerca delle vie più rapide e più dirette alla felicità libera, sensibile, passionale. Tentazione o soluzione? Ricordiamo la storia emblematica del figliol prodigo... (19.6.1974).

7. Esigete autenticità. I giovani... ci parlano di autenticità. L'esigenza che essi dimostrano di autenticità ideale e morale, ha avuto in questi ultimi anni un'esplosione talmente negativa, di contestazione e di ribellione verso una società pervasa da tante ipocrisie e da così aberrante scetticismo logico ed etico, che non poteva non accrescere la sofferenza e la confusione nel cuore della gioventù.

Oggi sembra germogliare una nuova spiritualità, positiva, almeno nelle sue istintive aspirazioni. Rinasce forse nella nuova generazione giovanile un atteggiamento positivo verso la verità, la giustizia, l'amore; verso la preghiera e la fede; verso la ricerca innocente di una Chiesa umile e buona, capace di dare senso e valore alla vita, e di pianificare una pace virile e laboriosa, dai confini universali. Noi avvertiamo queste nuove pulsazioni dell'anima giovanile, noi le ascoltiamo con rispetto e con compiacenza. (11.7.1973)

2. La vostra autenticità oggi è minacciata

8. Anzitutto dall'ambiente. L'ambiente, la moda, il mondo esterno: il loro influsso è fortissimo, tende a ridurre gli uomini a un solo tipo, a una statura morale comune, a una democrazia impersonale. I giovani si arrendono assai facilmente a questa podestà anonima del modello dominante, della maggioranza prevalente, del tipo imposto da fattori esteriori. Pensate ai mezzi di comunicazione sociale: stampa, radio, televisione, cinema, teatro, letteratura (i cosiddetti best-sellers); pensate ai fenomeni collettivi della scuola, dello sport, delle correnti sociali, della politica... L'uomo non è più persona: è individuo, più o meno cosciente, è un numero anonimo nel gregge trascinante della moltitudine. (16.6.1971)

9. Poi dal conflitto generazionale. Dovunque si manifesta difficile il dialogo tra una gioventù portatrice di aspirazione, di rinnovamento, e anche di insicurezza per l'avvenire, e le generazioni adulte.

I giovani, se sempre hanno tentato di affrancarsi dalla soggezione degli anziani e degli antichi, oggi sono più che mai restii, refrattari, ribelli alla tradizione, sono contestatori, vogliono una propria libertà, vogliono autodeterminarsi, anche se questo atteggiamento li porta a privarsi di preziose eredità: quelle dell'esperienza, della saggezza, e talora dello stesso progresso acquisito...

Chi non vede in ciò la presenza di una fonte di gravi conflitti, di rotture, di atteggiamenti rinunciatari, anche in seno alla famiglia, e il porsi di un problema sui metodi dell'autorità, sull'educazione della libertà, sulla trasmissione di valori e di credenze, che tocca le radici profonde della società? (14.5.1971 e 16.6.1971)

10. Dalla civiltà consumistica. C'è fra voi giovani chi si professa perfino annoiato di tutto, e affetta un radicale disprezzo di tutto quanto la civiltà cosiddetta consumistica offre con una prodigalità che nasconde una seduzione illusoria: «qui è tutto, questa è la verità, questa è la pienezza della vita». La generazione presente, anche quando profitta degli agi del mondo moderno, avverte che ciò non basta; anzi intravede che sarebbe sciocco chi si fermasse a questa fiera facile e gaudente dell'esperienza opulenta e polivalente del materialismo moderno (perché tale, in fondo, è l'ideale di vita che il progresso ci ha preparato). Voi, giovani di oggi, avete intuito l'inganno di questo incantesimo e dite: «questo non basta!» (23.7.1972)

11. Da una certa pedagogia. Potremmo accennare, a questo punto, alla tendenza di una certa pedagogia moderna che cerca di giustificare lo stile istintivo di vita come il più logico e il più felice. Abolire i doveri, i freni, i limiti, e dare libertà, espansione, godimento agli istinti e agli interessi soggettivi, sarebbe la formula liberatrice per l'uomo moderno, il riscatto dai tanti tabù dell'educazione tradizionale e puritana di tempi ormai su-



Con i giovani: mons. Montini in una foto del lontano 1954, al «Borgo Ragazzi Don Bosco» di Roma (opera da lui tante volte visitata e in tanti modi aiutata).

perati; purché siano salve le norme dell'igiene (e purtroppo non sempre nemmeno queste!), e quelle di un certo comportamento sociale, tutte le altre strutture etiche e spirituali non servono che a rendere infelice la vita... Ritorna in auge trionfante il naturalismo innocentista dei tempi passati, con le sue espressioni epicuree, o con le sue apologie del primato della vita edonistica, fisica e pagana.

Qui sarebbe la felicità. (19.6.1974)

12. Dalla droga. Sembra che le cause più vere (della droga) siano da ricercarsi nello scontento e nella fiducia dei giovani, nei confronti della generazione adulta.

Nell'impossibilità di mutare da soli il sistema, forse dopo aver cercato dialogo e risposte nell'ambito familiare, hanno scelto la fuga e il disimpegno da tutto, hanno cercato gruppi in cui riconoscersi e a cui appartenere. E è qui dove facilmente si incontrano con la droga, eretta a simbolo di rifiuto, usata come fattore di compenso e strumento di cameratismo...

13. Ammesso pure che i giovani giungano a queste forme di fuga per manifestare il loro dissenso contro la società, osserviamo che la strada da essi scelta è assolutamente inadatta per uscire dalla presente situazione sociale. Essi a causa della droga si stanno impoverendo sempre più di ideali e di energie; il loro atteggiamento si limita a una critica ostile e inerte di una società che dovrebbe già per se stessa sapere di essere ammalata; essi sono nell'impossibilità di proporre alternative e rimedi. Si tratta dunque di un dissenso squallido e quasi crudele, da cui la comunità non può certo attendersi nulla di costruttivo.

Nessuno di questi drogati infatti sembra abbia potuto uscire dalle sue esperienze allucinanti, rinvigorito negli ideali di bene, arricchito di programmi, per esempio contro la miseria e la fame. Nessuno di loro è partito per il Terzo Mondo per donare tutto se stesso a quei popoli bisognosi; non si sono mai trovati giovani dediti alla droga accanto agli spastici, ai focomelici, agli anziani, in attenta donazione di assistenza e di conforto! (18.12.1972)

14. Dalla tentazione dell'ateismo. L'uomo moderno, si dice, è allergico alla religione. Egli non ha più l'attitudine a pensare, a cercare, a pregare Dio. E' indifferente, è spiritualmente insensibile. In fondo vi è un'obiezione più grave e tacitamente ma fortemente operante: noi, uomini d'oggi, non abbiamo bisogno di Dio; la religione è inutile, non serve a nulla, anzi costituisce un freno, un imbarazzo, un problema superfluo e paralizzante; ogni uomo si è affrancato dalle vecchie ideologie teologiche, mitiche, pietistiche; e convinto di conquistare una libertà superiore, ha spento la lucerna della religione. Meglio il buio dell'incredulità, che la mistificazione delle speculazioni superstiziose...

Quanta gente la pensa così? E sarebbe vero — ma non vogliamo crederlo — che la gioventù, la nuova generazione, si orienta verso questa facile e vittoriosa irreligiosità? Questa assenza di Dio ci affligge profondamente, e dà a noi la desolata impressione di una anacronistica solitudine. (17.1.973)

15. Voi soffrite, giovani. Noi comprendiamo il tormento del vostro spirito, ridestato alla coscienza di sè e del mondo circostante. E comprendiamo il bisogno che fa soffrire oggi la gioventù: il bisogno famelico di ragioni superiori che devono guidare e sollevare il cammino della vita. Siete sofferenti del decadentismo moderno, della futilità dei motivi preposti alla vostra attività, della vacuità dell'edo-



Paolo VI riceve l'omaggio di una bimba della parrocchia Santa Maria Ausiliatrice di Roma.

nismo che vuol surrogare in voi la forza, la bellezza, l'amore, la vera felicità.

L'indifferenza agnostica del pensiero attuale, il pessimismo critico di cui siete stati imbevuti, l'ideologia materialista del progresso sociale — voi lo intuite — non bastano al vostro spirito, aperto a ben altri orizzonti di verità e di vita. Voi soffrite, giovani; voi nel cuore forse silenziosamente piangete.

Ebbene Noi vogliamo, come fratello anziano, darvi una mano. Vogliamo assicurarvi a questa svolta della vostra vita: la via è per di qua, la via è Cristo. (7.7.1974)

3. Soltanto Cristo può rendervi liberi

16. Andate, senza avvedervene incontro a un messia. Giovani, forse voi non sapevate che camminate verso di lui. Noi vi diremo: egli cammina verso di voi. (23.7.1972)

Giovani, aprite gli occhi, svegliate le coscienze: voi attendete e auspicate un'era messianica, voi andate forse senza avvedervene incontro a un Messia: sì, incontro al Cristo Gesù. E' lui, non vi è che lui, che possa appagare la sete profonda e misteriosa degli animi vostri. Gesù è la luce e la salvezza del mondo, e di ciascuno di noi. (15.4.1973)

17. Chi è Cristo per voi. E' lui che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi scivolare in quella mediocrità della vita che è troppo sovente la fine degli adulti, il coraggio di impegnarvi nelle azioni pazienti e continue per migliorare la società, renderla più umana, più fraterna. (25.3.1970)

Cristo è la gioia del mondo, è la nostra gioia, la vera gioia della nostra vita. La vita cristiana non è triste, non è infelice. E' contenta, è lieta, è serena. Essa è la sola che sappia veramente godere dei beni onesti e delle ore buone, che sappia in ogni condizione dell'umana esistenza trovare motivi e forme di segreta e inesauribile felicità. (19.3.67)

18. Siate amici di Cristo. Cari giovani, per il bene che vi vogliamo Noi vi esortiamo anzitutto a amare il Signore, a essere amici di Gesù. Non c'è cosa più bella, più entusiasmante, più consolante, dell'amicizia personale, intima, vissuta con Gesù. Voi giovani siete generosi, possedete una grande capacità di amare, di donarvi; siete dunque in grado di comprendere e di realizzare questa sublime amicizia, rispondendo senza riserve all'invito che il Signore vi rivolge. Amatelo, abbiate fede e fiducia in lui. Gesù vi aiuterà e vi ricambierà oltre ogni misura, e sarà la luce e il conforto della vostra esistenza. (20.9.1972)

4. Siete chiamati all'impegno nel sociale

19. Per la giustizia e la pace. Voi, figli della nuova generazione, afferrate subito l'intrinseca necessità di questo binomio: la giustizia e la pace; esse camminano insieme. Non ci può essere vera pace senza vera giustizia.

Lo sviluppo sociale e culturale al quale oggi siamo arrivati, ha svegliato una coscienza umana che non può più rimanere insensibile ai disordini congeniti al nostro ordinamento sociale, non può non accorgersi che il progresso stesso produce malanni ai quali bisogna porgere rimedio, produce frustrazioni, disuguaglianze, ingiustizie; produce conflitti, pericoli di catastrofi, conflagrazioni, inquinamenti, a cui bisogna reagire. ▶

«Non è giusto che sia così!» Voi lo capite, e voi a vostro modo lo dite; e lo dite con una minaccia che può essere fatale: non ci può essere pace senza una nuova giustizia.

20. Difficile equazione quella della giustizia e della pace: richiederà saggezza, prudenza, pazienza, gradualità; non violenza, non rivoluzione (che sono altre ingiustizie), ma dovrà essere perseguita con tenacia, con sacrificio, con alto e sincero amore per l'umanità. Voi giovani, col vostro naturale distacco dal passato, col vostro facile genio critico, con la vostra antiveggenza istintiva, col vostro ardimento per le imprese umane nobili e grandi, voi potete essere all'avanguardia profetica della causa congiunta della giustizia e della pace. (1.1.1972)

21. Per il terzo mondo (a un gruppo di giovani impegnati). Voi avete risposto a quella vocazione di solidarietà, che abbiamo voluto sottolineare nella nostra enciclica Populorum Progressio: «L'ora dell'azione è già suonata; la sopravvivenza di tanti bambini innocenti, l'accesso a una condizione umana di tante famiglie sventurate, la pace nel mondo, l'avvenire della civiltà, sono in gioco. A tutti gli uomini e a tutti i popoli, di assumersi le loro responsabilità».

E' questo il motivo della nostra letizia, nel vedervi alimentare questi nobili ideali ispirati al vangelo, e studiare ogni forma per tradurli in pratica. La vostra presenza è per noi fonte di ottimismo e di speranza per l'avvenire: quando i giovani sanno donarsi per i fratelli, come voi fate, allora è segno che nonostante le ombre la luce sfolgora nel nostro mondo, la buona volontà predomina sull'ignavia e sulla mollezza, si rafforzano le promesse di un «umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di trovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione». (7.3.1970)

5. Siete chiamati a realizzare la Chiesa

22. Diventate araldi di Cristo. E' detto nella liturgia (domenica delle palme), e è lasciato capire nella narrazione evangelica, che fra la turba acclamante il riconosciuto Messia i più fervorosi furono i giovani, furono i ragazzi; nessuno li eguaglia, i giovani, nell'entusiasmo e nella vivacità. Nessuno li frena e li fa tacere quando sono insieme e sono presi da una fantasia che li possiede e li esalta. Ma in questo caso l'episodio della gioventù osannante a Cristo assurge a un particolare significato, che rivela una capacità, una vocazione propria degli adolescenti: quella di farsi i promotori coraggiosi e rumorosi di un ideale che è balenato come grande e vivo davanti ai loro spiriti...

Non potrebbe ripetersi oggi la scena evangelica del trionfo messianico di Cristo per opera di una gioventù intelligente e ardita, che ha compreso chi Egli sia? Sì, quella scena può ripetersi, può diventare storia del nostro tempo. Tocca alla gioventù, a voi, proclamare la presenza e la missione di Cristo ai nostri giorni. (19.3.1967)



« Voi giovani lo capite... non ci può essere pace senza una nuova giustizia ».

23. Voi giovani diventate in questo momento gli araldi di Cristo. Voi rinnovate l'atto di fede nella sua persona e nella sua missione. Voi lo riconoscete maestro dell'umanità, voi lo proclamate profeta dei destini del mondo, voi lo dichiarate re divino nel quale si incentrano le sorti di ogni uomo, e intorno al quale si compone il disegno totale della storia... Noi vi invitiamo ad acclamare Gesù il Cristo, il Signore dell'umanità, il Salvatore del mondo! (7.4.1968)

24. Siate pronti a servire. L'immagine di questo mondo si trasforma rapidamente: altre schiere di uomini arrivano su questa terra: il vangelo dev'essere annunciato a tutti. Ai poveri di ieri si aggiungono quelli di domani. Ci sono e ci saranno gli affamati, gli assetati, i carcerati, i malati nel corpo e nello spirito. Essi vi attendono: in essi vi attende Cristo. C'è lavoro per tutti, c'è un posto anche per voi. (3.5.1973)

25. Noi sappiamo l'impatto che la gioventù ha avuto con la vita moderna. Noi sappiamo che la vostra forza profonda si trova nell'abilità di amare entrambi: Dio e il vostro simile. E sappiamo come questo amore da parte vostra si converte in azione, come si manifesta nella vostra disponibilità a servire e nella prontezza a fare sacrifici con coraggio, e a volte con eroismo. Questa è la vostra vocazione, questo è il significato della vostra vita: il servizio!

Noi preghiamo che voi possiate essere sempre più fedeli a questa chiamata. Noi speriamo che voi possiate essere sempre più zelanti verso la verità, e che possiate perseguirla con sincerità e franchezza. Noi speriamo che voi vogliate sforzarvi sempre più, per raggiungere quegli ideali di giustizia e di amore fraterno. In questo sforzo, siate sempre intolleranti verso la mediocrità. Cari giovani, questo è il nostro augurio. (19.7.1972)

26. Ai migliori Cristo chiede un dono totale. E' ai giovani che ci rivolgiamo, perché oggi come ieri sono essi che Gesù di preferenza sceglie, e chiama a essere sacerdoti secondo il suo cuore, ai quali si rivolge come a «suoi amici»: essi egli sceglie e chiama a essere testimoni della sua carità assetata di anime, nei vari stati della vita religiosa e della spiritualità consacrata.

27. Non ci sono confini a questa generosità e a questo dono di sè: al di là della patria di ciascuno, si aprono all'evangelizzazione i campi illimitati dove crescono le messi del Signore. A voi pertanto, giovani e figliole credenti, vogliamo ripetere le parole della parabola: «Perché ve ne state oziosi?». Non di parole c'è bisogno oggi, ma di opere. Non di velleità, ma di generosità concreta che paghi di persona. Non di contestazioni sterili, ma di sacrificio personale che trasformi il mondo fatiscente. Solo i giovani possono comprendere questa necessità, e ai migliori si può aprire il campo sterminato dell'apostolato sacerdotale, missionario, caritativo, assistenziale, di cui abbisognano i fratelli.

Ascoltate perciò la voce di Cristo, che vi chiama tra i suoi operai. Date un senso alla vita, facendo vostre le sollecitudini della Chiesa per l'elevazione e il progresso dei popoli. (2.5.1971)

6. Preparatevi dunque alla vostra missione

28. Preparatevi nella scuola. Vogliamo incoraggiare lo sforzo cosciente e lieto, con cui attendete ad acquistare una completa formazione intellettuale, spirituale e morale, per porre le basi sicure e valide del vostro domani. Da questa preparazione integrale dipendono in gran parte — e voi ben lo sapete — la vostra felicità personale e il vostro vero successo, come pure il progresso culturale e civile dell'ambiente nel quale lavorerete. Siate volenterosi nell'applicazione agli studi, siate docili alla disciplina, disposti a far fruttificare i talenti della vostra giovinezza, pensosi sempre della verità e del bene. (15.3.1970)

29. Per imparare l'amore ai valori della vita, bisogna amare la scuola. Essa è per voi un preziosissimo aiuto, di cui dovete sapervi avvantaggiare con tutte le forze.

Siatene grati ai vostri maestri, siate fieri, siate lieti di essere formati a una tale fucina, che «con cura costante — come ha detto il Concilio — matura le vostre facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto col patrimonio culturale acquisito dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale, genera rapporti di amicizia disponendo e favorendo la comprensione reciproca». (14.5.1970)

30. Preparatevi nello studio delle verità religiose. Vorremmo intrattenerci a lungo con voi per illustrarvi l'alto significato e l'efficacia meravigliosa che lo studio delle verità religiose ha per voi e per il vostro avvenire. Ci basti affermare che esso si inserisce in un momento particolarmente delicato della vostra formazione, cioè alla vigilia delle grandi scelte e dei grandi orientamenti pratici, che decideranno per tutta la vostra vita.

In questo nulla potrà maggiormente giovarvi del contatto con le verità religiose, perché esso vi aiuterà a comprendere e a fare vostra la scienza superiore della vita, vale a dire come la vita sia dono di Dio, e sia chiamata a seguire i suoi disegni — quali che essi siano — con grandezza d'animo, con fedeltà, con amore. (18.9.1971)

31. Preparatevi nello sport. Lo sport, pur entrando nell'organizzazione del tempo libero, non è un'attività marginale (soprattutto oggi), ma dev'essere scuola di educazione e di rispetto. «Quando si rispetta accuratamente il contenuto religioso e morale dello sport — aveva già rilevato il nostro predecessore Pio XII —, questo è chiamato a inserirsi nella vita dell'uomo come elemento di equilibrio, di armonia e di perfezione, e come valido sussidio nell'adempimento degli altri suoi doveri». Queste parole sintetizzano il valore globale dello sport, come mezzo di elevazione di tutto l'uomo, nelle sue componenti estetiche, etiche e religiose: esso infatti, se rettamente esercitato, è una grande scuola di allenamento alle virtù umane, che sono piedestallo insostituibile per costruirvi sopra — con l'aiuto di Dio — quelle cristiane. Sappiatelo vedere così, considerare così, sempre: è questo il nostro augurio. (30.1.1974)

32. Ascoltate la recente testimonianza di un celebre campione sportivo, Eddy Merckx: «Cristo per me è presente continuamente in tutta la mia vita. Io credo profondamente in lui, alla sua storicità, alla sua divinità». Anche per gli sportivi, più che mai, Cristo è la via. (27.8.1972)

33. Preparatevi nell'amicizia. Voi, giovani, ritrovate lo stile preferito del vostro vivere nell'adesione a un gruppo: rinasce nella spontaneità e nell'omogeneità di un cerchio di amici la soddisfazione al bisogno della socialità a cui pareva che aveste abdicato. L'uomo non può vivere solo: ha bisogno del complemento comunitario della conversazione, dell'amicizia, del darsi e del ricevere, dell'amore. (23.7.1972)



Con i giovani: « Noi conosciamo le vostre inquietudini. Cercate il senso della vita».

Conclusione: la Chiesa ha bisogno di voi

34. Ha fiducia in voi. Cari giovani, la Chiesa ripone molta fiducia e speranza in voi. (14.7.1971)

Ai giovani vanno le nostre vive simpatie e il nostro affetto paterno. A dispetto di apparenze contrastanti, e di atteggiamenti esibizionistici o contestatori, Noi abbiamo fiducia nei giovani. La loro sete di assoluto non può essere placata dai surrogati di ideologie e di esperienze pratiche aberranti. No, i giovani hanno in sè la capacità, l'ingegno, l'inventiva, la fantasia, la forza, lo spirito di dedizione e di sacrificio, per poter dare il loro contributo alla salvezza dei fratelli: «Andate pure voi nella mia vigna». (22.6.1973)

La Chiesa si aspetta molto, oggi, dai giovani: dalla loro esigenza di autenticità, dal loro coraggio, dalla loro lealtà, dal loro impegno. E Noi vi invitiamo a fare onore alla Chiesa come alla società, recando il vostro contributo di convinzioni e di opere, che è tanto necessario. (22.4.1970)

35. Sappiate essere forti. Carissimi ragazzi e giovani, Noi facciamo tanto affidamento su di voi: conosciamo le aspirazioni e le attese che si muovono nel vostro cuore, la vivacità trasparente dei vostri sentimenti, la generosità e lo slancio di cui siete capaci. Trepidiamo, è vero, al pensiero dei pericoli che si trovano sul vostro cammino, per i princìpi e gli esempi che oggi si diffondono e che potrebbero inaridire la limpida sorgente delle vostre forze spirituali, se trovassero in voi qualche breccia aperta.

Sappiate essere forti, pensosi, maturi. La gioventù di oggi lo è molto più di quella di ieri; perciò abbiamo viva speranza che dalle vostre generazioni sorga un'umanità nuova, aperta alle sofferenze del mondo, consapevole delle esigenze della società, desiderosa di portarvi una risposta concreta di collaborazione e di aiuto, entusiasta per le conquiste del cosmo, ma non per questo dimentica delle sofferenze e dei bisogni della maggior parte del mondo. (14.5.1970)

36. Sappiate, giovani e ragazzi carissimi, che la Chiesa, e forse la storia attende proprio da voi in questo tempo una professione cristiana, non smentita, non simulata, non indifferente, ma franca, coerente, gioiosa, e anche esemplare e convincente per il nostro tempo moderno. (7.4.1970)

37. Franchi, sereni, aperti, puri, pensosi, generosi, sensibili verso i fratelli che soffrono, membri vivi e attivi della Chiesa, apostoli di verità e di giustizia: così vi vuole Cristo Signore, così vi vagheggia la Chiesa, che vede in voi le forti colonne che la sosterranno domani nella sua missione per il mondo. Non deludete queste aspettative, carissimi. (18.4.1973)

38. Su ciascuno di voi, Noi invochiamo la grazia del Signore, perché possiate venire incontro alle attese della Chiesa con tutto l'ardore e la generosità dei vostri giovani anni. (3.11.1973)

PAULUS PP. VI

Dato a Roma, presso San Pietro, negli anni del nostro Pontificato.



La cooperatrice salesiana Sara Kim con due suoi piccoli, e alcune signore della zona che la aiutano a mandare avanti il Centro Sanitario da lei fondato.

Sara nella valle delle ossa dimenticate

Nella periferia di Seoul c'è una cooperatrice salesiana, Sara Kim, che ha scelto di vivere in mezzo ai diseredati. Ha aperto in casa sua un «Centro sanitario», ogni giorno visita le famiglie povere, ogni settimana raduna le mamme.

Testimonianza raccolta dalla viva voce di padre Giovanni Trisolini, missionario salesiano in Korea. Padre Trisolini, 41 anni, nato nel New Jersey (Stati Uniti), è salesiano dal 1957 e missionario dal 1960. Ha studiato teologia in Italia e Francia. Sacerdote nel 1967, è ora economo e incaricato dei Cooperatori, e manda avanti il Centro Giovanile Don Bosco di Seoul. Ecco il suo racconto.

I nomi sono complicati, ma suggestivi. C'è una valle tra le alte colline attorno a Seoul che si chiama Nan Gok, cioè «valle dei fiori». Un tempo ospitava un cimitero, e la gente prese a chiamarla per assonanza Nak Gol, cioè «ossa dimenticate». Poi sopra i morti presero a venirci a stare i vivi: gente che lasciava la campagna per cercare in cittá la fortuna, gente che i nuovi piani regolatori della capitale costringeva a sloggiare o a cercare altrove un fazzoletto di terra su cui montare la baracca. In massima parte poveracci, condannati alla bidonville, che concludevano: «Le ossa dimenticate siamo noi».

Tra quella gente lavora Sara Kim, brava sposa, ottima madre, e impareggiabile cooperatrice salesiana. Dirige il centro sanitario, raduna le mamme del quartiere, assiste i malati, sollecita le autorità perché provvedano ai casi più disperati. E quando occorre, sa anche tenere conferenze.

Un posto giusto per Sara. Come Sara cinque anni fa sia arrivata lì (il quartiere, per l'esattezza, si chiamava Scin Rim Dong), o meglio come io ve l'abbia dirottata, è piuttosto casuale.

Fra le tante cose che mi è toccato di fare da quando sono in Korea, nel 1972 dovetti fare per sei mesi il parroco in una parrocchia vicina alla nostra opera di Shintorim Dong, la casa di formazione che accoglie i nostri aspiranti, novizi, studenti di liceo e di teologia. Ricordo che la vigilia di Natale stavo confessando quella fervorosa comunità parrocchiale, quando arrivò in chiesa un folto gruppo di altri cristiani: era quasi tempo di cominciare la funzione, ed essi volevano confessarsi. Ma perché arrivate così tardi? «Veniamo da molto lontano, padre, da Nak Gol». Dissero proprio così, «ossa dimenticate». Non avevo mai sentito parlare di quell'angolo di mondo. «Abbiamo scavalcato due montagne per venire fin qui».

Non potevo certo rimproverare loro qualcosa. E dopo le confessioni, e dopo la messa, mi strapparono anche la promessa che sarei andato a trovarli, dato che quelle ossa risultavano per ora dimenticate anche dai sacerdoti cattolici.

Qualche tempo dopo, l'arcivescovo trovò un parroco per la parrocchia vacante, e io potei mantenere la promessa; mi accolsero in casa di un'anziana signora e celebrai la messa per quella comunità. Era gente poverissima, bisognava tornare e cercar di fare qualcosa, di organizzarli. Ci provai, ma loro non se ne davano per inteso: volevano la messa, questo sì, e si mostravano fervorosi, ma non sapevano ancora che il vero cristianesimo non è solo un affare di chiesa ma tende a riempire tutta la vita. Fu allora che mi imbattei in Sara Kim, e è stata una vera fortuna.

Me la presentò nientemeno che l'arcivescovo di Seoul, il card. Kim (chi in Korea non si chiama Kim, alzi la mano). Sara allora lavorava negli slums di Seoul con i protestanti, ma si trovava a disagio. Cattolica, cresciuta nell'Azione Cattolica, avrebbe dato chissà cosa per poter lavorare in ambiente cattolico. Ed ecco a causa dell'ennesimo piano regolatore — Seoul ha otto milioni di abitanti e continua a impinzarsi di gente — anche Sara doveva lasciare la sua casa e cercarsene un'altra da qualche parte. Le dissi: «Venga in un posto che conosco io, e veda un po' se le piace», e la portai a Nak Gol. Trovò così tanta miseria, così tanto lavoro da fare, che decise che sì, quello era proprio il suo posto. Venne ad abitarci con il marito. Il marito non è cristiano, ma è un brav'uomo che ha compreso gli ideali di Sara e le lascia svolgere la sua missione.

Il club degli spaghetti. Per prima cosa Sara cercò di raccogliere attorno a sè un gruppo di donne del quartiere, che chiamava «Kug Sou Club». Bisogna sapere che in Korea i ricchi possono permettersi il lusso del riso, ma i poveri devono accontentarsi degli spaghetti. Ora Kug Sou in koreano vuole dire appunto spaghetti, e l'organizzazione fondata da Sara era perciò il «club delle donne che possono permettersi di cucinare solo con gli spaghetti». Una volta alla settimana lei radunava le donne e cercava di discutere con loro i problemi delle famiglie e del rione: problemi di igiene, di salute, di educazione. Esperta nelle tecniche di riunione largamente praticate dall'Azione Cattolica, cercava di far dialogare quelle donne, ma incontrava tantissime difficoltà.

Quel che le risultò chiaro fu il cumulo enorme di problemi che schiacciava il povero quartiere. Da poco vi avevano portato l'elettricità, ma di acqua potabile neppure una goccia. Pochi erano gli uomini con lavoro fisso e sicuro: in genere erano lavoratori a giornata, e quando non venivano reclutati occupavano il tempo a bere. I colpiti da tbc non si contavano. Le autorità intervenivano sulla pianificazione familiare con metodi sbrigativi e pesanti, favorendo aborti e sterilizzazioni di uomini e donne, ma senza una parallela educazione e maturazione della gente, e consentendo interventi chirurgici sommari senza adeguata possibilità di degenza ospedaliera, con gravi rischi per la salute. Così un bel giorno Sara lasciò da parte il suo poco concludente «club degli



Un angolo della « Valle delle ossa dimenticate »: casette di legno, e tanta gente emarginata.

spaghetti», e si lancia in una nuova iniziativa: un «centro sanitario».

I vescovi da nonno Giuseppe. Nella nuova impresa le danno una mano gli studenti universitari di medicina iscritti all'Azione Cattolica. La sede del centro sanitario è la casa sua. La gente si iscrive pagando la quota mensile di 100 Won (170 lire). Con questa favolosa entrata (e naturalmente con contributi ben più consistenti che Sara si affanna a trovare in giro) viene formato un piccolo capitale che assicura agli iscritti la possibilità di cure mediche e di assistenza chirurgica adeguata. E' una specie di mutua, insomma, a cui possono iscriversi solo i poveri. E a prestare l'assistenza medica sono appunto gli universitari cattolici.

Sara una volta alla settimana raduna le sue iscritte, perché possano parlare dei loro problemi. Le lingue a poco a poco cominciano a sciogliersi: figli malati, mariti ubriaconi, problemi di bilancio a non finire... Dei casi più dolorosi bisogna farsi carico personalmente, e Sara si arrampica su per la collina a visitare a domicilio. Raggiunge certe case poverissime nelle zone più impervie, quasi ogni giorno. Bisogna aiutare, spiegare anche le cose più semplici, e sollecitare le autorità competenti perché concedano qualche sussidio.

C'è per esempio il caso di «nonno Giuseppe» che le procura un sacco di lavoro. Sulla cinquantina, vedovo, imparava il catechismo alla scuola delle FMA perché voleva farsi cristiano. Ed ecco un colpo apoplettico. Le suore lo battezzano «in articulo mortis»; lui supera la crisi ma rimane paralizzato per sempre, e con tre figli a carico. Il più grande , quando arriva sui vent'anni, scappa di casa. A far cucina c'è una bimba di 12 anni.

Nel febbraio scorso si è tenuta a Seoul una riunione di vescovi cattolici, associati nel Bisa (sigla che significa press'a poco «azione sociale internazionale dei vescovi»). Prendevano parte alla riunione vescovi venuti non solo dall'Asia ma anche dalla Francia, dal Canada, dalla Nuova Zelanda. Per rendere più realistica la loro presa di contatto con le situazioni umane, i vescovi hanno voluto visitare le situazioni concrete di Seoul. Potevano dimenticare Nak Gol? Difatti quattro vescovi furono mandati in casa di Sara.

Quel giorno pioveva. Sara li ha accompagnati nel fango delle strade su su per la collina a visitare le varie case della miseria. Entrarono anche in casa di nonno Giuseppe. All'interno non c'era riscaldamento e la temperatura taccava gli zero gradi. Lui era a letto e si teneva stretti i suoi due bambini sotto le coperte per scaldarsi. I vescovi rimasero impietriti di fronte a quel Cristo crocifisso. «Non sapevamo che esistesse una simile povertà», scrissero nella loro relazione. E scrissero anche gli elogi di Sara, che aveva scelto liberamente di vivere in mezzo a quei reietti.

Cooperatrice salesiana. Sara è mamma di due maschietti e di una femminuccia. Sono nati lì, tra le ossa dimenticate. Quando li attendeva, si potrebbe pensare che almeno allora se ne rimanesse tranquilla in casa sua. Macché, ogni volta continuò ad arrancare su per la collina fin proprio agli ultimi giorni. Noi la vedevamo con preoccupazione, ma nessuno riuscì mai a fermarla.

Sara non insegna alla gente, non assume l'aria di chi sa e ammaestra. Lei che ha frequentato regolarmente per due anni i corsi all'Istituto Catechetico nazionale, ha scelto — lucidamente — di non più impancarsi a maestra, perché questo atteggiamento la metterebbe al di sopra della gente. Così invece riesce a essere più vicina ai poveri che vuole servire. E la sua azione risulta ancor più evangelizzatrice, proprio come Cristo che «passava facendo del bene».

Ma Sara avrebbe tutte le qualità per salire in cattedra e insegnare agli altri. Ne ha di cose da dire. Annessa al nostro Istituto di formazione salesiana abbiamo anche una «casa di ritiri». Un giorno il responsabile di questa attività, padre Luca Van Looy, un salesiano belga, doveva accogliere cinquanta madri di famiglia di Seoul, ma per un improvviso impegno dovette assentarsi. Come fare? Ebbe l'idea di farsi sostituire da Sara. Sara intrattenne le cinquanta mamme in modo formidabile. Padre Roberto Falk, il superiore dei salesiani in Korea, in fondo alla sala tirò fuori il taccuino e prese appunti per tutto il tempo; poi andò di filato dalla direttrice delle FMA a raccomandarle: «Per il prossimo ritiro, chiamate anche voi Sara!»

Sara si mostra in tutto una diligentissima cooperatrice. Non solo partecipa alle riunioni e le anima con la sua presenza, ma collabora in pieno con noi salesiani e con le FMA. Quando trova qualche ragazzo in condizioni difficili, lo dirotta verso il nostro «Centro Giovanile Don Bosco»; e come fare a non accettarlo? Le suore poi, quando vanno a Nak Gol per fare il catechismo alla gente, la radunano in casa sua.

Questa è Sara Kim, cooperatrice salesiana nella valle delle ossa dimenticate.

PADRE GIOVANNI TRISOLINI



Il Centro Sanitario: uno studente universitario cattolico riceve le mamme con i loro bambini.

Missionari con l'Ausiliatrice

Cinque asterischi per questo ottobre mariano e missionario:

1. **Una nuova immagine dell'Ausiliatrice, in chiave missionaria;**
2. **Il messaggio del Papa per la giornata delle missioni;**
3. **La 108ª spedizione salesiana;**
4. **Verso una «nuova frontiera» in Africa;**
5. **Anche gli Exallievi pittori di Bologna si fanno missionari.**

1. Ausiliatrice e missionaria

Si sa, i pittori, che tipi originali. Ma Giorgio Rocca, autore dell'*Ausiliatrice missionaria* riprodotta in copertina (un partticolare è ripresentato in questa pagina), ha poi proprio torto? L'immagine dell'Ausiliatrice che Don Bosco ha visto in sogno e ha consegnato alla Famiglia Salesiana, è di una regina e di una madre. *Regina* potente presso il trono di Dio, perciò con scettro e corona in capo. E *madre* di tutti i figli degli uomini: perciò con in braccio un «Bambino» che, da quando poi la affidò a Giovanni (ricordiamo quel giorno sul Golgota...), ci rappresenta tutti. I piccoli e anche gli adulti, nella misura in cui accogliendo l'invito evangelico siamo capaci di farci «come bambini».

Ma ecco i pittori. I nostrani, da tutti i tempi raffigurano Maria all'europea, chissà poi con quale diritto. Quelli d'Africa invece la dipingono nera come la «sposa dei Cantici»; e chi può sostenere che sbaglino? Dal lontano Oriente poi giungono dolci Madonne con gli occhi a mandorla... Ora questo Giorgio Rocca, exallievo salesiano di Bologna e pittore, in accordo con il Vangelo più di quanto non si pensi, restituisce all'Ausiliatrice i lineamenti di giovane asiatica, di figlia d'Israele, come in realtà fu. Poi le colloca in braccio uno dei milioni di suoi figli che oggi piangono nel Terzo Mondo, emarginati, sbrindellati, forse affamati, e dimenticati. Perché anche quelli sono suoi figli.

Un'Ausiliatrice missionaria dunque, capace di far pensare, pregare, agire.

2. Giornata missionaria: «Cooperate!» invitò Paolo VI

Ogni anno il Papa, in occasione della giornata missionaria mondiale, rivolge «a tutto il popolo di Dio» un messaggio. Il suo invito di quest'anno — diffuso prima che Paolo VI volasse in cielo — è alla «cooperazione fraterna con i missionari» che annunciano il Vangelo.

I missionari, ha ricordato Paolo VI, sono chiamati esplicitamente all'annuncio dove il Vangelo non è ancora conosciuto: attraverso la loro azione essi fanno in modo che «in ogni comunità umana siano posti, e siano ben visibili, i segni permanenti della presenza salvifica di Cristo». Ma, ha osservato ancora il Papa, «accade di frequente che all'azione evangelizzatrice debbano accompagnarsi iniziative di urgente necessità, dirette allo sviluppo materiale e culturale delle persone e dei popoli in via di sviluppo». Che significato, si domanda il Papa, viene ad avere questo aiuto economico o tecnico che i missionari forniscono, grazie alla «collaborazione da lontano» dei cattolici che vivono nei paesi di antica tradizione cristiana? Occorre, risponde il Papa, che «questo aiuto tecnico o economico appaia come conseguenza della predicazione della legge dell'amore, appresa alla scuola di Cristo». L'aiuto allora acquista per chi lo offre «il valore di gratitudine a Dio per il dono inestimabile della fede, e di autentico amore al prossimo».

San Gregorio Nazianzeno nei primi secoli già diceva: «L'elemosina è il segno che due fratelli si sono riconosciuti». Oggi questo riconoscere il fratello del Terzo Mondo assume di fatto forme varie, che vanno dal cibo per sopravvivere, agli strumenti del lavoro, a abitazioni a misura d'uomo, all'insegnamento per abilitare al lavoro...

Tutte cose che il BS conosce bene. Il BS non dimentica certo che i suoi lettori da più di un secolo hanno preso sul serio l'invito alla cooperazione, che hanno finanziato le spedizioni missionarie di Don Bosco, e sono anche oggi in stretto contatto con i suoi missionari in tutto il mondo. Li aiutano, e BS raccontando potrebbe riempire pagine e pagine di stupenda carità cristiana. Diceva un missionario di Golaghat (India): «A me basta che il BS mi nomini una volta all'anno: gli amici che ho in Italia subito si ricordano di me, e aiutano la mia missione» (ora sta costruendo un villaggio per i Santhali più poveri).

E' un esempio tra mille. Tanti lettori aiutano un «missionario amico», ma tantissimi inviano genericamente il loro obolo per le missioni salesiane (trovano in fondo a pagina 2 del Bollettino le necessarie indicazioni).

Don Bosco non tralascerà certo di ringraziare a suo modo per questa generosa collaborazione.

3. Spedizione missionaria 1978: almeno 37 partenti

Le missioni non sembrano risentire crisi di vocazioni: lo fa rilevare il superiore salesiano per le missioni, don Bernardo Tohill. Dal primo gennaio a tutto luglio 1978, 52 salesiani gli hanno fatto pervenire domanda di partire per le missioni. Non tutte le domande potranno essere accolte subito (tra i richiedenti numerosi sono giovani ancora in formazione); ma è evidente che il Padre manda ancora operai alla sua messe.

La spedizione missionaria del 1978, la 108ª da quando Don Bosco mandò i suoi primi figli in Argentina, conterà almeno 37 nomi (12 neo-missionari anzi sono già partiti). Al numero vanno poi aggiunti alcuni salesiani che certamente partiranno da Irlanda, Francia, Portogallo, Belgio per le missioni direttamente dipendenti dalle loro ispettorie; quando si farà il bilancio completo, la spedizione di quest'anno risulterà certamente superiore ai 40 missionari.

Ma non è tutto, dice don Tohill. I salesiani stanno elaborando un certo progetto per l'Africa...

4. Africa e salesiani: una «nuova frontiera»?

In questi anni recenti — spiega ancora don Tohill — sono giunti a decine da vescovi africani gli inviti ai salesiani perché vadano ad aprire nuove opere nel continente nero. E per lo più sono rimasti inviti senza ascolto. Ma ora qualcosa di nuovo sta accadendo: tre *Superiori regionali* della Congregazione (sono 7 in tutto, e sono responsabili delle 1500 opere che i salesiani hanno nel mondo), dovendo compiere visita alle loro regioni, faranno una puntatina anche in alcuni paesi dell'Africa. Il regionale della penisola Iberica don Rico ha in programma un salto in Angola, Mozambico, Benin, Madagascar; il regionale del Centro Europa don Van Severen, che ha già parecchie opere in Africa, ha sul suo taccuino ben 7 paesi del-

l'Africa Centrale in cui fare sosta; don Williams della Regione di lingua inglese, è già stato in Liberia.

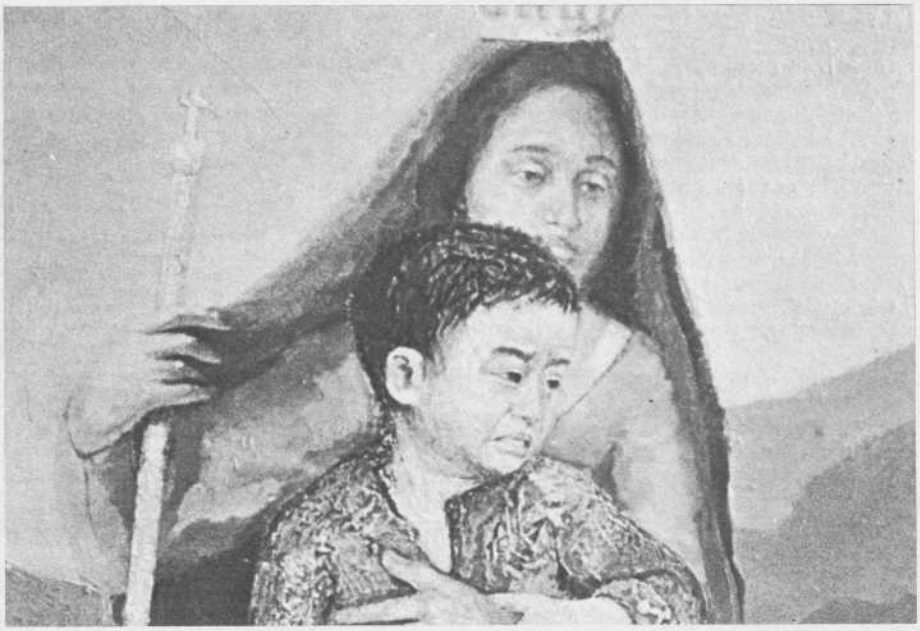
Perché ci vanno? A vedere che cosa si aspettano i vescovi che hanno scritto, e che cosa può fare la Congregazione salesiana per loro.

Ma perché l'Africa? I motivi sono tanti...

Le cifre di oggi. C'è anzitutto il fatto consolante che l'Africa si apre al Vangelo. Tribù, villaggi, città, popolazioni, accolgono con gioia il messaggio di Cristo, lo assimilano con facilità, lo vivono con serietà e impegno. La presenza del missionario europeo si rende oggi ancora utilissima nel preparare le élites dei laici, i catechisti, le vocazioni ai vari ministeri.

Da taluni la presenza del missionario è oggi contestata, ma viene messo in questione soprattutto «un certo tipo» di presenza. Non si tratta di andar a fondare una chiesa europea di fedeli con la pelle nera, ma — oggi i missionari lo capiscono meglio che in passato — di fondare la Chiesa africana con sue inconfondibili caratteristiche.

L'Africa cristiana è riassumibile in questi semplici dati (riferiti al 1976).



Particolare dell'« Ausiliatrice Missionaria » dipinta dall'exallievo salesiano Giorgio Rocca.

Su 412 milioni di abitanti (in 30 milioni di kmq di superficie), i cattolici sono 50,5 milioni, pari al 12,2% della popolazione. Si contano 370 circoscrizioni ecclesiastiche (diocesi e simili), comprendenti 6000 parrocchie e un totale di oltre 61.000 centri pastorali grandi e piccoli. I sacerdoti sono quasi 16.000, le suore 33.600, i religiosi laici 4.800, i diaconi permanenti 117. Ma delle 6.000 parrocchie, quasi un migliaio non hanno un parroco proprio, 189 sono affidate a laici (di cui 39 a suore), e 114 sono del tutto abbandonate.

E non ostante questo, l'Africa è un continente in cui il numero dei cristiani cresce ogni anno assai più che la popolazione. Insomma, seminare oggi comporta — con la benedizione di Dio — la ragionevole prospettiva di un generoso raccolto.

Il cuore missionario di Don Bosco rimarrebbe forse insensibile di fronte a questo biondeggiare di messi?

La presenza salesiana. I salesiani in realtà ci sono già in Africa, ma non sembra in misura adeguata. Al momento se ne contano all'incirca 360 in 51 opere, sparse in 14 paesi. Per lo più queste opere sono collegate alle Ispettorie dell'Europa: l'Ispettoria di Parigi ne conta in Congo, Gabon, Camerun, Marocco; quella Irlandese nella Repubblica Sudafricana e nello Swaziland; quella portoghese in Mozambico e Capo Verde; quella del Medio Oriente in Egitto ed Etiopia.

Una sola Ispettoria è interamente costituita sul continente nero. quella dell'Africa Centrale, con 30 case e 169 salesiani nello Zaire, Rwanda e Burundi. Ma mentre la Santa Sede ha assegnato ai Salesiani 7 territori in Asia e 9 in America Latina, oggi nessun territorio africano è affidato ai figli di Don Bosco.

Anche questo è, se si vuole, segno di una presenza salesiana ancora poco consistente; e un motivo in più perché i salesiani si interroghino e si impegnino maggiormente.

Nuova frontiera? L'impegno per il futuro è però tutto da progettare. I Superiori del Consiglio in visita ai vescovi africani che hanno richiesto la presenza salesiana, al ritorno stenderanno una relazione che verrà discussa con il Rettor Maggiore; in seguito si vedrà. Ma non è da pensare a fondazioni da un giorno all'altro. Anche se non mancano i salesiani disposti a mettersi nel nuovo campo di lavoro, già la loro preparazione richiede non poco tempo. C'è da studiare situazioni, consuetudini, lingue, mentalità.

Il Capitolo Generale Speciale celebrato nel 1965 aveva indicato ai salesiani una necessaria preferenza da accordare all'Africa. Durante il centenario delle missioni salesiane (1975) ci fu chi suggerì l'apertura in Africa di «una nuova frontiera», e come gesto di buona volontà si aprì in Etiopia l'opera di Makallè (vedere in questo fascicolo l'articolo a pag. 18). Il Capitolo Generale del 1977 è tornato perentoriamente sulla necessità di questo impegno per l'Africa, e le attuali visite dei Superiori nel continente dicono che qualcosa comincia sul serio.

5. A Haiti una scuola professionale

Quanto agli Exallievi pittori di Bologna, di cui fa parte quel Giorgio Rocca che ha donato alla Famiglia Salesiana la bella *Ausiliatrice missionaria* della copertina, essi non si limitano a dipingere: vogliono rendersi veramente utili. Tutti insieme (sono circa una cinquantina) formano il «Gruppo Artistico Don Bosco», e capitanati dal loro presidente Nino Salomoni, lavorano attorno a un progetto che intendono realizzare a Haiti. La costruzione di una scuola professionale, per i ragazzi poveri di quel piccolo stato (di poco più grande della Sicilia) a due passi da Cuba, che è tra i paesi più poveri del mondo. In America, ma è in un certo senso Africa, perché i suoi abitanti sono al 90% neri, discendenti di popolazioni deportate due o tre secoli fa.

Gli Exallievi di Bologna sono quanto mai decisi a mettere insieme i fondi per la scuola. «Io non lascio mai di fare un'opera che so essere buona e da farsi, per quanto siano numerose e grandi le difficoltà che mi si presentano», aveva detto un giorno Don Bosco. E loro hanno preso le sue parole come proprio slogan e programma.

Quella scuola si chiamerà «Famiglia Salesiana n. 1», precisa Nino Salomoni. «Avete intenzione di realizzarne altre?» «*Abbiamo deciso* di realizzarne altre», corregge Nino Salomoni.

Possa l'Ausiliatrice missionaria animare gli Exallievi di Bologna, i salesiani e tutta la Famiglia Salesiana, in un impegno missionario come sognava il cuore di Don Bosco, e come la Chiesa — missionaria per sua natura — si attende oggi da tutti i suoi figli.

◆

Porteranno oltre il 2000 il progetto di Don Bosco

Interviste-scorribanda nei pensieri di un gruppo di novizi salesiani (18-26 anni): che cos'è per loro Don Bosco e la vocazione, come e perché hanno compiuto il passo decisivo, che senso ha il dono della loro vita ai giovani...

Pinerolo (Torino), luglio 1978. Ecco dieci giovani uomini, 18-26 anni: vivono sulla sommità di una collina, tra secolari alberi verdi e un silenzio intatto. Li ospita una vetusta casa salesiana, conosciuta in Congregazione col nome di «Monte Oliveto». Si trovano quassù da dieci mesi ormai, per dare una svolta alla loro vita. Li chiamano «novizi salesiani» perché hanno scelto di vivere il «progetto di Don Bosco», di entrare nella Congregazione Salesiana.

Tra pochi mesi si inginocchieranno davanti a Dio e a un rappresentante di Don Bosco, e faranno voto di castità, povertà e obbedienza. Da quel momento saranno «salesiani». Saranno i figli di Don Bosco che porteranno la Congregazione oltre il 2000 (all'inizio del nuovo secolo avranno 40 anni).

Provengono dalle regioni del nord-Italia: Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia, Veneto. Accanto a loro, consumato dalla vita e dal lavoro, vive le sue ultime stagioni un vecchio vescovo missionario, monsignor Marchesi.

Per intervistare questi giovanottoni ho cominciato alla larga. Ho domandato se amano le canzoni moderne, lo sport degli stadi. Hanno sorriso. Uno mi ha detto (forse a nome di tutti): «Mi piace il calcio giocato sui campi dell'oratorio». Preferiscono venire subito al sodo. Sono molto diversi dai novizi-giovani che incontravo in questa casa solo alcuni anni fa. Sto al gioco, e pongo domande asciutte, essenziali.

Domanda. *Come hai conosciuto Don Bosco, i Salesiani?*

Risposte. Don Bosco lo conobbi in prima media, frequentando la scuola salesiana. I salesiani invece in una sfida a pallone fra giovani del mio paese e della scuola salesiana. Ricordo che vinsero 4-3, e che restai colpito dalla cordialità di un sacerdote. *(21 anni)*

Leggendo un libretto nel quale si era narrata in breve la vita di Don Bosco. Poi ascoltando ciò che i miei insegnanti (ero in un collegio salesiano) dicevano di lui e del mondo salesiano. *(21 anni)*

Don Bosco l'ho conosciuto fin da piccolo. Mio papà alla sera, prima di andare a letto, mi leggeva qualche fatto della sua vita. *(18 anni)*

Ho conosciuto prima i Salesiani nell'oratorio. Poi loro mi parlarono di Don Bosco. *(26 anni)*

La scuola salesiana era l'unica che potevo frequentare con profitto. Nella scuola, mi hanno parlato di Don Bosco, e qualcosa ho letto. *(18 anni)*

D. *Che cosa ti ha colpito di più nella vita di Don Bosco?*

R. Il suo essere giovane con i giovani, la sua bontà contagiosa, il suo parlare semplice ma elettrizzante. *(21 anni)*

L'aver sacrificato tutto per i giovani. *(21 anni)*

Il suo coraggio di andare per la città, ad affrontare i padroni per avere posti di lavoro per i suoi ragazzi, e perché venissero trattati bene sul lavoro. Mi hanno anche colpito i suoi sogni, che contenevano profonde verità. *(18 anni)*

Il suo grande interesse per la salvezza delle anime dei giovani del suo tempo, a qualunque costo. La sua grande delicatezza nel trattare con le persone di ogni posizione sociale. *(26 anni)*

Il primo «oratorio» organizzato da Giovannino Bosco nei prati dei Becchi, le sue prime vicende. *(18 anni)*

La sua santità «originale». Era vicino al mondo, comprendeva la situazione della gente, specialmente dei giovani. E poi la sua furbizia. *(19 anni)*

Il coraggio del suo «sistema preventivo» e la fiducia illimitata in Dio. *(20 anni)*

La sua fiducia senza limiti in Dio. Difficoltà, problemi da risolvere, debiti da pagare, non gli fecero mai perdere il coraggio. Si metteva nelle mani di Dio ed era sicuro di essere esaudito. *(18 anni)*

La vocazione

D. *Se, cinque anni fa, qualcuno ti avesse detto: «Tu ti farai salesiano», che cosa gli avresti risposto?*

R. Gli avrei detto «fatti furbo». *(21 anni)*

Che ci stavo pensando, ma che ero ancora incerto. *(21 anni)*

Gli avrei risposto che stava prendendo una grossa cantonata. Cinque anni fa non pensavo assolutamente di farmi salesiano. *(26 anni)*

Che si sbagliava. Non avevo idee del genere. *(18 anni)*

Gli avrei domandato chi erano i salesiani. Non li conoscevo ancora. *(19 anni)*

«Neanche per sogno». *(20 anni)*

Che era un illuso. Avevo pensato a molte strade per la vita, ma a diventare salesiano proprio no. *(18 anni)*

D. *Quando hai cominciato a pensare sul serio a farti salesiano? Perché?*

R. Un giorno il mio direttore mi prese in disparte e mi disse: «Sono sei anni che frequenti questa scuola, conosci i salesiani e il loro lavoro. Ti sarai accorto anche che sono pochi. Servono delle buone braccia. Che ne diresti di servire Dio e i giovani?» Reagii con mille scuse, ma la scintilla aveva acceso un piccolo fuoco. *(21 anni)*

Durante gli studi superiori. Vivendo in collegi salesiani ho scoperto in me una certa inclinazione a dedicarmi ai giovani. *(21 anni)*

Ho cominciato a pensarci in terza media. Sentivo il bisogno di fare qualcosa per i giovani, come altri avevano fatto per me. *(18 anni)*

Due anni fa. Sentivo di trovarmi bene tra i Salesiani, l'ambiente mi piaceva. Mi parve che questa strada facesse proprio per me. *(18 anni)*



«Monte Oliveto», il noviziato presso Pinerolo, e (nella foto accanto) novizi in conversazione col loro «maestro» don Beniamino Listello.

Dalla seconda media. Avevo conosciuto i Salesiani, il loro modo di fare con i ragazzi mi aveva entusiasmato, e in me era nato il desiderio di donarmi al Signore. *(19 anni)*

Nel 1975. In un periodo per me denso di ripensamenti, mi sono chiesto cosa mi stava offrendo realmente il mondo, la scuola, cosa era in fondo la mia vita. *(20 anni)*

Circa tre anni fa. Avevo visto per nove anni, nei collegi, il sacrificio e

soprattutto l'entusiasmo dei Salesiani. E mi ero chiesto se potevo anch'io diventare come loro. *(18 anni)*

Il passo decisivo

D. *Quale pensiero, avvenimento, persona, ti ha determinato al passo decisivo?*

R. Dopo la proposta improvvisa del direttore che mi invitava alla vita salesiana, cercai di lasciar cadere tutto. Sinceramente, mi faceva paura quel pensiero. Ma non riuscii a staccarmi dai salesiani. Più mi allontanavo, più provavo il desiderio di tornare vicino a loro. La decisione venne due anni fa, in un soggiorno alla casa alpina; decisione improvvisa, determinata da un insieme di cose che, separate, non avrebbero significato, ma unite giustificano il «passo». *(21 anni)*

Sono state le circostanze della vita in questi ultimi anni. Attraverso di esse mi sembrò di capire che il Signore mi chiamava a seguirlo nella Congregazione Salesiana. E' stata determinante anche una buona direzione spirituale. *(26 anni)*

Il mio direttore spirituale negli anni della scuola. *(19 anni)*

Il comportamento di vita dei salesiani che ho conosciuto nell'oratorio. *(20 anni)*

lesiano solo per mantenersi giovani nello spirito come lui. *(21 anni)*

Molti salesiani mi hanno affascinato. Quello che mi ha colpito in modo particolare è uno che cercava di stare sempre assieme a noi. Ci abituava ad affrontare le difficoltà della vita man mano che si presentavano. *(18 anni)*

Sì, un salesiano che sapeva stare con noi, giocare, scherzare. Si faceva accettare con il sorriso, la battuta. Era concreto, sapeva anche farci studiare, esigeva disciplina e silenzio. Sapeva proporre cose autentiche. *(18 anni)*

I direttori delle case salesiane in cui sono stato. Il loro modo di fare, la loro paternità e allegria, la loro unione con Dio. *(19 anni)*

Un giovane sacerdote giunto all'oratorio negli anni della mia maturazione. Mi ha affascinato la sua gioia realista, il suo impegno per i poveri. Per seguire i giovani e i poveri si imponeva degli orari massacranti. Mi ha impressionato particolarmente la sua fede, e la coscienza profonda del suo sacerdozio. *(20 anni)*

E' un prete giovane. Mi ha colpito il suo comportamento con i ragazzi. Sa farsi amare, anche esigendo il sacrificio fino alla durezza. Gli sono stato accanto per 4 anni. Tutti noi ragazzi gli volevamo un bene enorme. Ancora oggi è il salesiano più circondato dai ragazzi, perché vedono in lui un vero amico. *(18 anni)*



Qualcuno da copiare

D. *Si dice che un giovane desidera diventare non «qualcosa» ma «qualcuno». C'è qualche salesiano che ti ha impressionato e che vorresti «copiare» nella tua vita? Non ti chiedo il nome. Ti chiedo di descrivermelo e di dirmi perché ti ha affascinato.*

R. Sì, c'è un salesiano che mi ha colpito in maniera del tutto speciale, un uomo meraviglioso che pur avendo 88 anni, nello spirito ne dimostra 20. Varrebbe la pena di diventare sa-

Che cos'è un salesiano

D. *A un ragazzo che ti chiedesse: «Che cos'è un salesiano?», cosa diresti?*

R. E' una persona che dedica tutta la sua vita alla gioventù, e cerca di incamminarla sulla strada di Dio mediante una progressiva maturazione umana e cristiana. *(21 anni)*

Un uomo che ha deciso di vivere il proprio cristianesimo fino in fondo. Che ha scelto come proprio modello di vita Cristo. Che consacra la sua vita al servizio dei giovani poveri secondo lo spirito di Don Bosco. *(26 anni)*

Una persona come tutte le altre, ma che si interessa dei giovani in una dimensione di fede. *(18 anni)*

E' una persona che ha sentito l'esigenza di vivere in pieno la faccenda di essere figlio di Dio. Ha consacrato la sua vita al servizio dei giovani poveri secondo lo spirito di Don Bosco. *(20 anni)*

E' un uomo come tanti altri: a un certo punto della vita ha capito che Dio lo chiamava, e ha risposto donandogli la vita nella persona dei giovani, specialmente dei più poveri. *(18 anni)*

I dubi e le rinunce

D. *Ci sono in te momenti di dubbio? di perplessità?*

R. Sì. Ma con accanto la Madonna tutto si risolve. *(21 anni)*

Certamente. E questo mi provoca a dar risposte sempre più valide agli interrogativi nuovi che affiorano. *(21 anni)*

Sì. La preghiera e la fiducia in Dio aiutano a superarli. *(18 anni)*

Dio non si manifesta con un'evidenza matematica, in genere. Possono quindi sorgere dubbi e perplessità. Esse spingono a una continua ricerca della volontà divina, e permettono di sperimentare che il suo aiuto non viene mai meno. *(26 anni)*

Nessuno riceve la chiamata di Dio in carta bollata. Ci sono e ci saranno sempre momenti in cui la risposta alla chiamata costa di più. Ciò tuttavia serve ad aumentare la speranza, e la fiducia che Dio non si tira indietro. E' sempre pronto a dare una mano alla nostra volontà debole. *(20 anni)*

D. *Qual è la rinuncia che ti è costata di più?*

R. Il tempo libero, prima tutto a mia disposizione. *(21 anni)*

Prima potevo disporre di molte cose «mie». *(18 anni)*

La mia famiglia , in cui mi trovavo bene. *(26 anni)*

L'indipendenza. *(18 anni)*

Lasciare la famiglia e i compagni di scuola. *(19 anni)*

Non poter più disporre del mio tempo. *(18 anni)*

Congregazione, opera di Dio

D. *Da alcuni anni vivi accanto alla Congregazione Salesiana. Che idea te ne sei fatta?*

R. L'ho vista sempre come una società che fa molto bene ai giovani, anche se incontra varie difficoltà. *(18 anni)*

E' certamente un'istituzione voluta da Dio, sorta nella storia al momento giusto. La sua missione giovanile si



CHE COS'E' IL NOVIZIATO

Chi si sente chiamato a diventare figlio di Don Bosco — spiegano le Costituzioni salesiane — «prima di essere incorporato definitivamente nella Congregazione passa attraverso tre fasi formative: la preparazione al noviziato, il noviziato vero e proprio, e il periodo dei voti temporanei. Sono fasi necessarie sia al candidato che alla comunità, per comprendere in stretta collaborazione la volontà di Dio, e per adeguarvisi» (art. 108).

Il noviziato dura di regola 12 mesi, e — precisano ancora le Costituzioni all'art. 111 — «offre al candidato la possibilità di iniziare l'esperienza religiosa salesiana». La comunità del noviziato è chiamata a realizzare «un esempio di vita salesiana, dove la semplicità evangelica, l'amicizia e il rispetto reciproco creano un clima di fiducia e docilità. L'azione coordinatrice e animatrice del maestro orienti la generosità dei novizi verso un completo dono di sé a Dio, per il bene del prossimo, secondo lo spirito di Don Bosco».

I novizi salesiani oggi. I novizi salesiani sono ogni anno circa 500, con oscillazioni da anno a anno. Nel 1977-78, punta piuttosto bassa, figurano 420. Di essi 85 si trovano nell'India, 71 nella Spagna, 33 nella Polonia, 24 nelle Filippine, 13 (e il dato è a dir poco sorprendente) in Vietnam.

I novizi salesiani in Italia. Mentre in alcuni paesi del mondo i salesiani non hanno avuto crisi di vocazioni, e in altri paesi la stanno superando agevolmente, l'Italia salesiana registra ancora una notevole crisi. I novizi salesiani nel 1978-79 sono 32.

I noviziati salesiani attualmente sono due, in Italia: uno per il nord a «Monte Oliveto», 10064 Pinerolo (Torino); l'altro per il centro-sud in Via San Lorenzo 12, 00040 Lanuvio (Roma).

proietta nel futuro, perché la ricerca di valori assoluti è irreversibilmente in aumento. *(26 anni)*

Mi sono reso conto della sua estensione, della sua grossa capacità di bene, delle inevitabili difficoltà interne ed esterne che incontra. Si vede chiara la mano di Dio. *(18 anni)*

E' veramente un'opera di Dio. Quest'opera grande, protetta da Maria Ausiliatrice, è però costruita da uomini. Uomini liberi, capaci a volte di opere superiori alle loro forze, e capaci pure di mettere limiti alla loro donazione al Signore. La Congregazione, per questo, potrà attraversare periodi di «stanca». Ma il Signore non cesserà di guidarci. *(20 anni)*

Un'idea positiva. Ho visto il lavoro e lo spirito di sacrificio che sono alla base di questa vita. Ho visto come i Salesiani si impegnano perché i giovani loro affidati crescano "buoni cristiani e onesti cittadini" come voleva Don Bosco. *(18 anni)*

D. *Che cosa speri di fare nella tua vita? A chi desideri donarla?*

R. A Dio, per i giovani. *(21 anni)*

La dono totalmente a Dio per la salvezza dei giovani. *(18 anni)*

Nella vita spero di dare il mio piccolo contributo alla costruzione del Regno di Dio. *(26 anni)*

Essere di Don Bosco e dei giovani. Donare la vita a Dio. *(19 anni)*

Spero di avere sempre la forza di fidarmi di Dio. Potrò così inserire nel mosaico del Regno il tassello che a me è stato affidato. *(20 anni)*

Spero di donare la vita ai giovani degli oratori. Penso che proprio negli oratori la nostra presenza sia più necessaria. *(18 anni)*

D. *Mentre oggi moltissima gente pensa al denaro, alla carriera, tu pensi a fare voto di castità, povertà e obbedienza. Non ti sembra un po' pazzo?*

R. Se Dio mi chiama, non mi può chiamare a cose pazze. *(21 anni)*

Sono convinto che un uomo che si dedichi ad ammucchiare denaro o a realizzare una splendida carriera, non raggiunga quella felicità che si raggiunge nel donarsi a Dio e agli altri. *(21 anni)*

Ormai alla carriera e al denaro non ci penso più. Scegliere Dio come unico valore non mi sembra una pazzia. *(18 anni)*

Personalmente sto sperimentando che la vera libertà e felicità si trovano seguendo la strada di Cristo: c'è veramente più gioia nel donare che nell'accumulare. *(26 anni)*

No. Non sempre la mentalità dei «molti» è «molto» giusta. *(18 anni)*

Anch'io la credevo pazzia. Invece (lo sto scoprendo sempre più) seguire Cristo casto, povero e obbediente vuol dire trovare il massimo dell'amore, dell'abbondanza, della libertà a cui ogni uomo tende naturalmente. Certo, se usciamo dalla prospettiva di Dio, del «trascendente», molte cose diventano assurde. *(20 anni)*

Spero che questa mia «pazzia» faccia riflettere la gente che incontrerò, e ricordi a chi ha impostato tutta la vita sul denaro che il primo valore è Dio. *(18 anni)*

Bisogna buttarsi

D. *Sei giovane. Come vedi, giudichi i giovani d'oggi? Cosa c'è di grande e di meschino in loro?*

R. Vedo i giovani da giovane. Sono stupendi: hanno qualcosa di più dei loro padri, sono aperti, semplici, svegli. Un elemento negativo? Qualche volta fanno finta di non sentire la voce di Dio. *(21 anni)*

Le loro possibilità sono grandi. Molti però sbagliano strada, e non sempre la colpa è «degli altri». *(18 a.)*

Apprezzo la loro ricerca di giustizia, la volontà di cambiare, l'entusiasmo, il bisogno di dialogare, di confrontarsi con gli altri. Mi disturba la ricerca vuota del proprio egoismo, il seguire passivamente le mode, i pregiudizi. Sono però ottimista. *(20 anni)*

D. *Se potessi rivolgere alcune parole a un giovane che sta pensando se seguire l'invito di Dio a dedicarsi alla gioventù nella Congregazione Salesiana, a un giovane che si sente debole e poco coraggioso, cosa gli diresti?*

R. Ripeterei le parole di Don Bosco: «Diventando salesiano avrai pane, lavoro e Paradiso». In bocca a Don Bosco queste parole erano efficaci. Sarebbe ora di riprenderle. *(21 anni)*

Gli direi che questa è una missione nella quale bisogna buttarsi dentro fino al collo, senza paura. *(18 anni)*

Direi a quel giovane di pregare. E anche di aprire il cuore a un direttore spirituale: è uno dei mezzi più efficaci con cui il Signore parla. *(26 anni)*

Che si butti. Potrà approfondire la sua scelta, lavorarsi, e conoscere meglio ciò che significa vivere. *(18 anni)*

Direi a quel ragazzo che prima di tutto preghi. Nella preghiera il Signore rivela la sua volontà. Seguire Dio è meraviglioso, anche se ogni giorno bisogna vincere la voglia di seguire se stessi. Più grande è la nostra debolezza, più forte sarà in noi la forza di Cristo. *(20 anni)*

TERESIO BOSCO

E' nata a Calcutta la sorellina dell'Elledici

Da un anno il nuovo «Centro Catechistico Salesiano» è al lavoro, a servizio dei tanti impegnati nella catechesi. Il Centro ha programmi coraggiosi e prospettive quasi illimitate. Ha la benedizione del Papa e l'incoraggiamento dei Vescovi. E è opera tipicamente salesiana.

«Un servizio efficace, anzi insostituibile, alla diffusione del messaggio di salvezza in questo immenso paese». Così l'Ispettore salesiano di Calcutta, padre Nicolò Lo Groi, vede in prospettiva la funzione del nuovo centro catechistico salesiano inaugurato l'anno scorso e già in piena attività.

Il nuovo Centro, istituito presso la Casa ispettoriale in Calcutta-Tendra dove già sorge una valida scuola tipografica, dispone di un complesso di attrezzature moderne, atte anche a ospitare un'ottantina di persone per incontri e convegni. Ha una sala per conferenze e proiezioni, una cappella come luogo di preghiera, una sala da pranzo; ha una biblioteca con libri e riviste di carattere catechistico, biblico e liturgico.

Il Centro è pure dotato dell'occorrente per produrre audiovisivi. Ha una sala di audizione, registrazione e doppiaggio per dischi e fono-cassette. Ha camera oscura per sviluppare e stampare fotografie, diapositive e filmine. Ha una sala per l'esposizione del materiale prodotto. Poi un deposito, un ufficio spedizione. E naturalmente ha la tipografia pronta a sfornare libri, sussidi, guide.



Calcutta: la «sala incisione e audizione» del nuovo Centro Catechistico.

Gli uomini. Due giovani salesiani indiani, che hanno compiuto studi di catechetica presso l'Università salesiana di Roma, e hanno visitato i migliori Centri catechistici europei, lavorano a tempo pieno. Lavorano in sede, ma anche in giro per l'India, tenendo giornate di studio per sacerdoti, suore e catechisti.

All'inaugurazione del Centro si erano tenuti due convegni di catechesi, con la partecipazione del noto padre Babin e di don Antonio Alessi, salesiano dell'Elle Di Ci di Torino. Quest'ultimo, con 30 anni di esperienza alle spalle, è stato un po' il padrino del nuovo Centro. In precedenza con i confratelli indiani aveva girato le diocesi e incontrato diversi operatori della catechesi, per rilevare le necessità e le urgenze, e per progettare il Centro in modo che rispondesse ai bisogni concreti della Chiesa indiana. Dall'Italia era pure andato a Calcutta il salesiano coadiutore Mario Notario, della Scuola Applicazioni Fotografiche di Torino, per dare una mano agli operatori del Centro. Un Centro che evidentemente trova in quello sorto a Torino nel 1943 e collegato con l'editrice LDC, il modello a cui guardare e un aiuto per crescere.

Grazie anche a questi apporti, in un solo anno il Centro catechistico di Calcutta ha potuto realizzare e mettere a disposizione degli operatori di catechesi una quantità impressionante di materiale. Quadri murali, riproduzioni fotografiche tipo «fotolinguaggio» e «foto-problemi» della LDC, e albi, cineracconti, 50 filmine catechistiche, diapositive, fono-cassette, dischi, guide...

Questa produzione ha posto numerosi problemi pratici. Non si trattava infatti tanto di prendere dei testi e tradurli nelle varie lingue dell'India (sarebbero 18 solo quelle ufficiali...), o in inglese. Occorre anche «tradurre» le immagini. Cioè sostituire figure, ambienti, situazioni, europee con quelle dell'India. Più ancora, c'è da calare il cristianesimo in una nuova cultura, in una nuova civiltà.

La città del sogno. Quanto sia urgente e importante questo lavoro per l'India, lo sa chi vede anche solo l'immensa metropoli di Calcutta, capitale del Bengala Occidentale sull'immenso delta del Gange: con i sobborghi la città raggiunge i 7 milioni di abitanti. Più di centomila studenti universitari, centomila uomini-cavallo che tirano il *ricsiò*, decine di migliaia di profughi dal Bangla Desh...

Quest'immensa arcidiocesi, dove i cattolici sono esigua minoranza, conta però una fioritura considerevole di opere salesiane. Nella cinta di Calcutta, oltre all'opera di Tengra, a Liluah c'è parrocchia e scuola elementare, media e professionale; a Park Circus, oratorio e scuole; poi un'altra parrocchia nel centro. Fuori, 40 km a nord, il bel santuario mariano di Bandel, con parrocchia, due grandi scuole e l'aspirantato salesiano; a Bongaon c'è residenza missionaria con parrocchia, oratorio e scuole; a Thakurnagar stesse opere. A tutto questo vanno aggiunte tre opere fiorenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice...

Vero è che Calcutta è la città del «sogno» di Don Bosco (la «vide» nel 1886, in sogno, e di lì in avanti verso la Cina vide moltitudini di ragazzi che gli gridavano: «Ti abbiamo aspettato tanto! Ora non ci lascerai più!»). Ma tutta la famiglia salesiana dell'India attende con l'impazienza i testi e gli audiovisivi per la catechesi. E attendono i Vescovi (alcuni hanno già visitato il Centro catechistico, e hanno detto chiaro di aspettarsi molto da esso). E è arrivato sollecito l'incoraggiamento del cardinale di Calcutta, e poi da Roma la benedizione del Papa.

Sono stimoli quanto mai opportuni, perché le prospettive di lavoro risultano quasi senza limite. Ci vogliono più uomini, più attrezzature, più locali. E' fatale, presto il Centro catechistico salesiano di Tengra dovrà lasciare il suo primo guscio diventato troppo stretto, e cercarsi una nuova casa più grande in cui crescere e espandersi.

Insostituibile. L'Ispettore padre Lo Groi ha presentato al Consiglio Ispettoriale il bilancio del primo anno di attività (largamente approvato), e i tanti progetti e problemi per il futuro. Il programma immediato ha avuto anch'esso la piena approvazione, ma la sua realizzazione è legata agli aiuti che si stanno cercando e chiedendo. E' la strada da battere, padre Lo Groi ne è convinto, perché — dice nella sua relazione — «l'opera potrà rendere un servizio efficace, anzi insostituibile, in questo immenso paese: per la diffusione del messaggio di salvezza, per la difesa della persona umana, e per un vero progresso sociale e spirituale di questo grande popolo».

La LDC di Torino ha dunque a Calcutta una sorellina ancora piccola, ma decisa a crescere in fretta, e a fare molta strada.

◆

A Makallè si fa sul serio

Una sequenza di foto giunte da Makallè documenta il lavoro di tre salesiani del tutto stranieri (un americano, un europeo, un asiatico), in mezzo a una popolazione africana che li ha accettati, e che col loro appoggio cerca di uscire da una povertà millenaria.

Gli abitanti di Makallè sono in grande maggioranza cristiani. Ma sono pochi i cattolici (400 scarsi); per lo più gli altri sono ortodossi. E sia gli uni che gli altri sono di rito copto. La prima cosa che hanno fatto i salesiani arrivando a Makallè, è stata di sostituire al rito cattolico romano il rito cattolico copto. Volevano essere «dei loro».

Ma non solo nella liturgia, anche in tutto il resto. Sono diventati veri abitanti di Makallè, cittadini industriosi impegnati a risolvere i problemi del loro rione e della loro città. La città era stata divisa in 20 rioni, e in ognuno ora si cerca di crescere come comunità ordinata di persone responsabili.

Edifici. Costruita la loro casetta, i tre salesiani stanno ora ultimando la scuola professionale, prima del genere non solo in Makallè ma in tutta la zona. Comprenderà due laboratori dove si insegnano ai ragazzi i mestieri più urgenti. Un laboratorio si occuperà delle costruzioni edili: muratura, carpenteria, installazioni elettriche, impianti idraulici. L'altro sarà di meccanica: saldatura, forgiatura, lavorazione delle lamiere, manutenzione auto... L'edificio non è ancora ultimato ma c'è tanta fretta, e in questi giorni si apre la prima classe.

Quattro rioni si sono accordati per costruire la loro scuola elementare, e i tre salesiani si sono ingegnati a far venire i fondi da qualche organizzazione cattolica straniera. Però il lavoro di costruzione sarà tutto della gente del posto.

L'acqua. Un problema drammatico è quello dell'acqua: le siccità ricorrenti sono una tragedia. E allora i tre hanno aiutato la gente a costruire tre pozzi, hanno ottenuto le tubature per allacciare il rione all'acquedotto (e la gente ha scavato per realizzare la conduttura), hanno dato una mano a sistemare il letto di un torrente che permetterà una migliore irrigazione dei campi. La disponibilità della gente c'è: quante pietre portate a spalla, magari da ragazzini, per costruire gli argini...

I tre hanno anche ottenuto un po' di terreno per il cimitero cattolico (prima i cattolici venivano seppelliti a 125 km di distanza, e la strada era di montagna). Hanno costruito la cappellina del cimitero, che è anche la prima chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Etiopia. E hanno avuto anche il doloroso onore di inaugurare il cimitero: un anno fa moriva improvvisamente il direttore della piccola comunità, padre Morrin. Era come la pietra di basamento, come il seme nella zolla. Quella perdita fece impressione, ai funerali c'erano due o tre mila persone dietro il feretro, e tante altre migliaia schierate lungo il percorso. E — appena credibile — c'era il vescovo ortodosso...

Il posto di padre Morrin ora è stato preso dal filippino padre Edgardo Espiritu. Ma la comunità ha ancora tanti vuoti da colmare: occorrono soprattutto insegnanti per la scuola, e si stanno cercando. Si cercano pure i fondi per attrezzare i laboratori...

Una sfida. L'opera salesiana a Makallè è un po' una sfida alla Provvidenza. Tutto cominciò il giorno in cui un giovane sacerdote etiope, che studiava a Roma, decise di farsi salesiano «per portare i salesiani in Etiopia». Poi l'hanno fatto vescovo di Adigrat. Lui, mons. Workù, è riuscito a portare i salesiani a Makallè, e ora è sicuro che la Provvidenza penserà al resto: potrebbe forse lasciarsi vincere in generosità?

I tre salesiani che condividono col Vescovo la «sfida alla Provvidenza» sono l'americano Giuseppe Reza, l'italiano Cesare Bullo (già missionario in Vietnam, espulso), e don Edgardo Espiritu, direttore della piccola comunità, venuto dalle Filippine. E tutti insieme, fanno sul serio.

★



❶ **Makallè, 60.000 abitanti, è divisa in 20 rioni. I salesiani si prodigano nel loro rione, e aiutano anche quelli vicini.**



❹ **Ecco, sì, un pozzo vecchio e decrepito. Bisogna rifarlo, e migliorare anche il modo di attingere. Tutti d'accordo?**



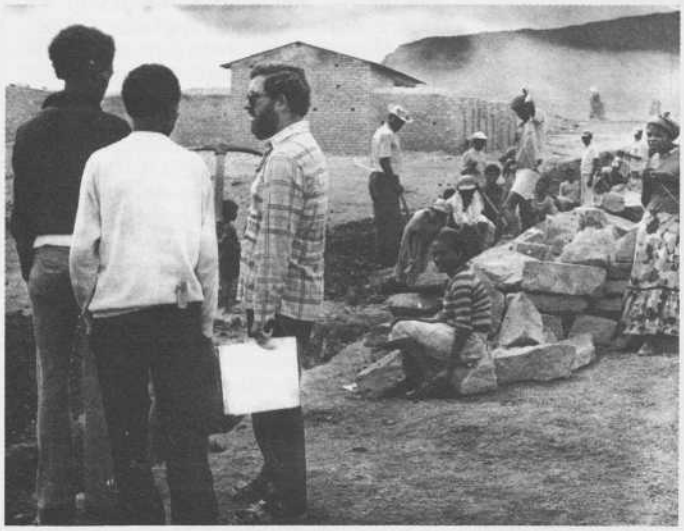
❼ **I missionari fin dall'inizio hanno applicato la «strategia del ping-pong», che ha dato ottimi risultati anche qui.**



2 Tutti lavorano, ma i più entusiasti sono al solito i ragazzi. C'è tanto da costruire, per un futuro più dignitoso.



3 I salesiani, stanno ultimando la scuola professionale, aiutano a costruire una scuola elementare, a rifare i pozzi...



5 L'acquedotto passa a 1.500 metri, e si scava per collocare una tubatura che porterà l'acqua potabile in casa.



6 C'è un torrente nella zona, la cui acqua va dispersa. Tutti al lavoro, per rafforzare gli argini e irrigare i campi.



8 La cappellina del cimitero vanta un record: è la prima chiesa in Etiopia dedicata a Maria Ausiliatrice.



9 Quattro salesiani, 4 continenti: Giuseppe, americano; don Edgardo, filippino; mons. Workù, etiope; Cesare, italiano.

Memorie di un missionario d'assalto

«Missionario d'assalto» è la definizione di mons. Ferrando, coniata dal card. Siri nel discorso di addio: esatta. A leggere le memorie — qui condensate — di questo avventuroso del Vangelo, sembra invece che egli abbia fatto nulla. Parla quasi mai di sé. Ma intanto sotto di lui la Chiesa dell'Assam ha compiuto il miracolo: da 5.000 cattolici è passata a quasi 400.000.

1. «Al fuoco! Al fuoco!» E si ricominciò da capo

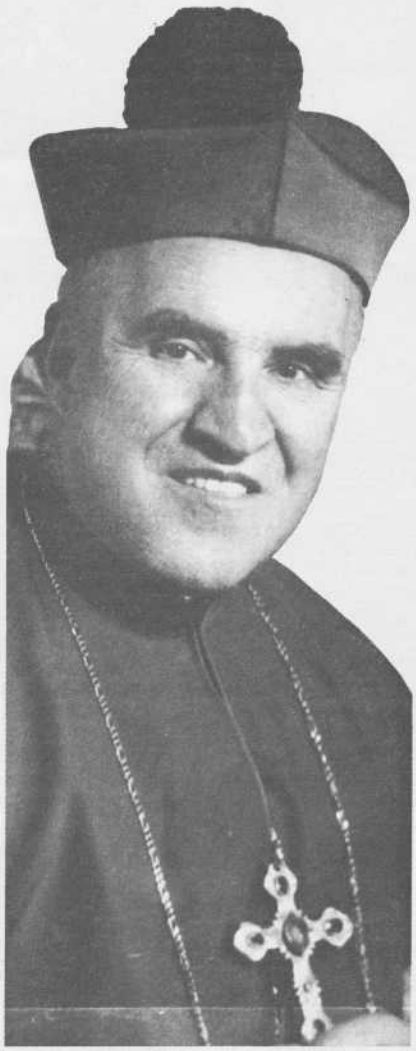
Ricordo che giunsi a Shillong il 23 dicembre 1923. Guidavo la prima spedizione di novizi salesiani, che dall'Europa andavano in India per addestrarsi fin da giovanissimi sul campo del futuro apostolato. Il più giovane era il sedicenne Oreste Marengo, che il paradosso evangelico avrebbe fatto risalire dall'ultimo posto al primo: sarà vescovo. Con lui viaggiavano altri due futuri vescovi: Paolo Mariaselvam, e il sottoscritto. Io ero allora novello sacerdote, 28 anni, da 4 anni reduce dalla prima guerra mondiale, e felice di essere diventato — da sergente di sanità — soldato di Cristo. Anzi, come capo drappello, una specie di sergente maggiore del nuovo esercito spirituale. Fui per 10 anni maestro dei novizi e direttore della casa di formazione dei futuri sacerdoti missionari. La promozione a capitano avvenne nel 1934, quando fui consacrato vescovo.

Baciai la terra. Mi mandarono a reggere la diocesi di Krishnagar nel Bengala Occidentale (India), e lasciai Shillong con vivo rimpianto. Dopo un anno o poco più, quando ormai mi ero affezionato alle cordiali comunità cristiane del Bengala, ecco mi trasferirono vescovo a Shillong.

Ricordo il mio ingresso: era il 14 marzo 1936, e vennero a incontrarmi i sacerdoti della diocesi, i chierici salesiani e centinaia di fedeli, ben contenti di rivedermi. Mi inginocchiai e baciai la terra della mia nuova diocesi. Poi in groppa a un cavallo bianco percorsi tre chilometri fra due ali di popolo festante. Cadevano le ombre della sera, e la processione a torce accese si srotolò come un lungo nastro luminoso.

Giunto alla cattedrale, nelle parole che rivolsi al popolo affidai la diocesi a Gesù crocifisso, conforme il mio motto episcopale: «Nella croce la salvezza». E come pastore pregai Gesù di accettare l'offerta della mia vita.

Per il vescovo la Chiesa è come la sua sposa; il cui vestito nunziale è scarlatto come il sangue. Per un vescovo missionario poi l'entrata in diocesi è l'inizio della sua via crucis. Neanche un mese dopo, la via crucis mi attendeva con la sua prima stazione...



Mons. Stefano Ferrando nel 1936: vescovo giovane, solido, e... d'assalto.

La casa della Madonna. Il grande edificio in legno che accoglieva i novizi, gli studenti di liceo e di teologia, era il vanto di noi salesiani di Shillong. Lo chiamavamo «la casa della Madonna». Non era l'unico edificio in legno: con quel materiale precario era costruita anche la cattedrale, la parrocchia, la residenza del vescovo, tutto. Per paura. C'era stato un terremoto nel 1897, che aveva raso al suolo Shillong; e i missionari non meno della gente avevano timore a mettere pietra sopra pietra.

Intanto con i giovani missionari che avevano preso ad arrivare dal 1923, era giunta nella città un'ondata di fresco entusiasmo. Dapprima i chierici tentarono di imparare la lingua Khasi sulla grammatica, riempiendo quaderni di esercizi e scarabocchi, ma presto trovarono un metodo migliore: andarono in mezzo ai ragazzi e alla gente, e si misero a parlare con loro. Alla domenica prendevano allegramente d'assalto i villaggi sparsi sulle colline dei dintorni, e organizzavano con i ragazzi l'oratorio festivo come Don Bosco sui prati di Valdocco. A volte si portavano dietro i ragazzi in lunghe passeggiate a piedi, con sulle spalle tutto l'occorrente per la messa, i giochi, la refezione. A notte si rientrava stanchi e felici.

Nella casa della Madonna si era instaurato un clima di famiglia trapuntato dalla gioia più serena. Ricordo che dopo cena il superiore (don Mathias, futuro arcivescovo di Madras) chiamava tutti attorno a sé come la chioccia. Ci si sedeva a terra in cerchio, si cantava in coro, si commentavano i fatti del giorno, alcuni improvvisavano farse e mimiche, e quando cominciava ad affacciarsi il sonno si recitavano le preghiere seguite da una cordiale «buona notte».

Come un fulmine a ciel sereno il disastro si abbatté su quella casa di pace e su quegli 80 giovani chierici. Era il 10 aprile 1936, Venerdì Santo, passione di Cristo e passione nostra.

Fumo nero da un abbaino. A sera soffiava un vento asciutto e forte. Il cielo era limpido. I chierici terminata la via crucis scendevano dalla chiesa alla loro casa. Quando i primi giunsero sulla porta, videro una densa colonna di fumo nero sprigionarsi da un abbaino. Spalancarono la porta per accorrere, ma non poterono entrare: la casa era invasa di fumo, c'era da morire soffocati. Ed ecco una vampa di fuoco guizzò fuori, come da una fornace, e ci si rese conto che era il principio della fine. L'immenso edifi-

cio avvampò come una scatola di fiammiferi, il vento alimentava le fiamme.

Qualcuno si aggrappò alle campane della cattedrale, che presero a suonare a distesa, e tutta Shillong accorse. Ma non c'era acqua, i pompieri là erano ancora da inventare. Le fiamme divoratrici si lanciavano in alto e attaccavano anche la cattedrale, anche le case vicine. Le donne khasi empivano l'aria di gemiti e pianti. Lo scampanio a un tratto cessò, e seguì un tonfo pesante: le campane erano cadute. Le ombre della sera scesero su quel triste scenario di fiamme; era la fine di tutta l'opera nostra.

L'indomani alle 8 del mattino ci radunammo per la funzione del Sabato Santo sotto la volta del bel cielo di Dio. Sulla collina opposta fumavano ancora le ceneri. Trovai la parola di conforto, che infuse speranza e coraggio: «Non temete — dissi —. Il giorno della Pasqua è così vicino al Venerdì Santo. Cristo risorse, e la cattedrale e lo studentato risorgeranno anch'essi in gloria».

In disastro suscitò un'ondata di solidarietà e carità fraterna, in India, in Europa, in America. Giunsero tanti aiuti. Cercammo per i chierici una soluzione di fortuna, e due anni dopo li potevamo riavere con noi in una casa nuova e a prova di fuoco...

2. Ora vi presento la mia gente

Il muratore dell'Ausiliatrice. C'era a Shillong un salesiano coadiutore semplice, geniale e tenace: un siciliano di nome Santi Mantarro. Altri tracciarono i disegni per la ricostruzione, ma lui prese su di sé il compito pensante di realizzarla. Con materiale recuperato dall'incendio si fabbricò tre sgabuzzini, vi si istallò e vi rimase vent'anni: il primo sgabuzzino con i disegni della cattedrale gli serviva da ufficio tecnico; il secondo conteneva gli attrezzi e i giochi per l'oratorio, perché ogni sera e ogni domenica — smesso il lavoro — veniva requisito dai ragazzini e faceva l'oratorio, la banda, il teatro con loro; il terzo sgabuzzino, più piccolo, conteneva un letto e una sedia, ed era il suo appartamento.

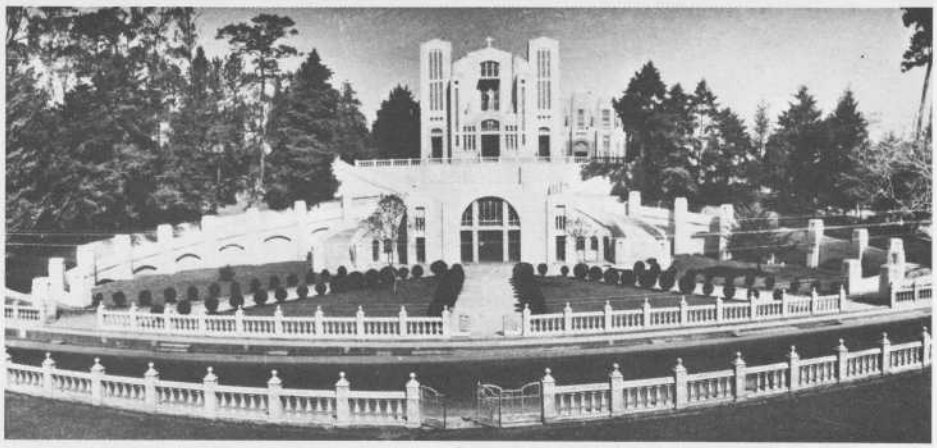
Mantarro non aveva lauree in architettura né studi in materia. Ma aveva saputo farsi da sé, e con l'aiuto dei muratori khasi riuscì pazientemente a ricostruire — più belli e duraturi — tutti gli edifici andati perduti. In principio non sapeva neppure la lingua dei suoi aiutanti. Ma che bisogno c'era di parole? Lui faceva per primo, gli altri vedevano e lo imitavano, e tanto bastava. Lo chiamavamo a ragione «il muratore dell'Ausiliatrice».

Oggi col nome di Assam si intende un piccolo stato della Repubblica Federale Indiana, con capitali Gauhati. Ma fino a qualche anno fa con la parola Assam era indicata un po' tutta l'India Nord-Est, con capitale Shillong sulle colline Khasi, centro della mia diocesi. Questo «Assam grande» era ed è collegato con il resto dell'India solo da un budello stretto di terra, e per il resto è tutto circondato da paesi stranieri: a est la Birmania, a nord la Cina e il Bhutan, a ovest e sud il Bangla Desh.

Incomparabile. Come l'Egitto è «dono del Nilo», così l'Assam è «dono dei Brahmaputra». Il grande fiume sacro (il suo nome significa «figlio di Brahma», e Brahma è la divinità suprema degli indù, raffigurata con 4 teste e 4 braccia) una volta sceso dall'Himalaya si aggira pigro con le sue larghe spire in una valle stupenda, piena di piantagioni di tè. In quella valle incomparabile (la parola Assam vuol dire proprio «incomparabile»), e sulle catene di monti che la fiancheggiano a nord e a sud, vive la mia gente. Sono Assamesi di stirpe ariana nella valle, e sono tribù di origine tibetana e mongolica sulle colline. Gli uni sono risaliti dal sud, dalle immense pianure indiane, portandosi dietro la loro religione (l'induismo), e le altre per lo più sono scese dal nord in migrazioni sovente forzate, e spinte da nuovi venuti a rintanarsi sulle colline: i Garo, i Khasi, i Boro, i Mikìr, i Naga... Un crogiolo di razze che differiscono in lingua, costume e riti, pur rifacendosi tutti per religione all'animismo.

Animismo è una denominazione comune per una svariata gamma di credenze di molti popoli primitivi. Essi credono che le cose e i fenomeni naturali siano animati da spiriti benefici o maligni, e superiori all'uomo. Questi spiriti infestano i torrenti, i boschi sacri, le vette dei monti, e controllano le condizioni della vita umana. In genere i popoli animisti credono in un Dio benefico e creatore, ma perché occuparsi di lui dal momento che... non fa del male? Invece è soprattutto con gli spiriti maligni che bisogna trattare. Essi causano le malattie e ogni sorta di guai, bisogna perciò propiziarseli con riti e sacrifici.





Sopra: **un incendio inestinguibile nel 1936 consuma la cattedrale di Shillong e le opere attigue della missione.** Sotto: **la cattedrale pazientemente ricostruita dai missionari.**

Queste tribù non hanno una storia scritta ma solo tradizioni orali. Vivono in un ambiente di semplicità, di gioia spensierata, di cortese ospitalità. Vivono in regime democratico, governati da parlamenti e dai loro capi. Vivono di caccia e pesca, e di un'agricoltura rudimentale. Producono una specie di birra distillata dal riso, e se ne servono per abbondanti libagioni. Hanno un amore sviscerato per la musica e la danza. Con la danza — in

costumi sgargianti, con le lunghe lance e i pennacchi di piume d'uccelli — esprimono i sentimenti di gioia, di dolore, il loro spirito guerriero, rappresentano la vita familiare e la storia nazionale.

Ma sono poveri, costretti a risiedere su terreni poco generosi, e spesso la loro vita è molto dura. Quando giungemmo noi missionari, ancora evitavano i contatti con gli ariani della valle, e conservavano gelosamente le antiche credenze e tradizioni. Solo l'incontro con il Vangelo ha cambiato la loro vita.

I Khasi. Le colline comprese tra il Brahmaputra e il confine del Bangla Desh sono chiamate — dal nome dei loro abitanti — Khasi Hills, colline dei Khasi. Una delle regioni più lussureggianti dell'India. Un paradiso terrestre con aranceti, ananas, banane, noci di betel. Nel loro centro sorge Shillong, sui 50.000 abitanti, scelta in antico dagli inglesi per il suo clima ideale come capitale per tutta la regione. Tra quelle colline è anche Cherrapoonjee, la località che i testi di geografia indicano come la più piovosa del mondo: 16 metri d'acqua all'anno. In ambedue i centri sono presenti i Figli di Don Bosco. E in tutta la regione ci sono loro, i Khasi, docili, lieti di accogliere il Vangelo. Già credevano in un Dio creatore. Nel mattino del mondo — essi «sanno» — da quelle parti c'era un albero gigantesco che con la punta dei rami raggiungeva il cielo. E gli uomini salivano e scendevano liberamente. Ma un giorno venne il nemico di Dio e degli uomini, e tagliò l'albero: così fu rotta l'amicizia tra Dio e gli uomini, le tenebre del male e dell'infelicità invasero la terra.

I Garo. A occidente dei Khasi ci sono le colline dei Garo, allegri, simpatici e onesti. La loro terra è il paese dei bambù (alti fino a 10 metri, col diametro fino a 15 centimetri), e loro hanno stretto una forte alleanza col bambù. Fanno stuoie, capanne (pareti e tetto), corde. Col bambù attingono l'acqua e la trasportano, fanno i piatti, gli strumenti musicali, e le trappole per cacciare gli animali... I Garo conoscevano 36 specie di spiriti cattivi, e per sapere quale fosse la causa dei loro malanni si servivano di un arco fatto naturalmente di bambù. Ora le donne cristiane cantano una strofetta che dice: «Qui tutto è di bambù, ma il mio cuore è di Gesù».

Il centro principale dei Garo è Tura, oggi diocesi. Le colline dei Garo e dei Khasi insieme, formano il nuovo stato indiano del Meghalaya, oggi a forte maggioranza cattolica.

I Bhoi. Di là dal Brahmaputra, a nord, vivono i Bhoi, in una zona depressa, guastata dai monsoni e dalla malaria. L'affluente che attraversa la regione era chiamato «fiume del pianto». Ora una diga ha imbrigliato le acque e migliorato le condizioni di vita. I salesiani dalla parrocchia di Nongpoh — dove sorge pure un lebbrosario — si prendono cura dei poveri Bhoi bisognosi di tutto.

I Naga. A est delle colline dei Khasi, ecco le Naga Hills. Uomini forti, indipendenti, famosi guerrieri. Il loro nome significa «nudi», o anche «montanari», e loro danno ragione ad ambedue le etimologie, perché vivono sui monti e almeno fino a qualche anno fa non davano molto lavoro ai sarti.

Dal 1963 il territorio dei Naga forma uno stato indiano, il Nagaland, con capitale Kohima, che è pure sede di diocesi. E' lo stato più piccolo dell'India, con appena 16.000 kmq, e una popolazione di circa mezzo milione di abitanti, ma grazie anche al fatto che i Battisti vi lavoravano fin dal secolo scorso, ha il privilegio di essere ormai totalmente cristiano.

Aspettavano i missionari. Tutte queste tribù dei monti (ho nominato solo alcune delle principali) in qualche modo aspettavano i missionari. Ricordo che un giorno eravamo andati con i novizi in un villaggio pagano dei Khasi, e intrattenevamo la gente con canti e facili discorsi sulla fede. A un tratto il sacrificatore del villaggio saltò su a dire: «Perché non ci lasciate nella nostra religione? Non abbiamo bisogno di voi». Fu un momento di imbarazzo. Ma il catechista khasi che avevamo con noi (un venerando patriarca che conosceva bene le tradizioni della sua gente) intervenne con un discorso che ci lasciò stupefatti.

Disse: "Fratelli cari, in principio i Khasi praticavano la vera religione, poi a poco a poco l'erbaccia dell'errore soffocò la pianta buona. Ma i nostri vecchi ce lo dissero che un giorno saremmo usciti da queste tenebre, cioè quando dall'occidente fossero giunti «uomini che non si sposano»: essi ci avrebbero riscoperto la via perduta. Ora appunto essi sono qui da noi". E puntando la mano sui missionari, il vecchio catechista posava con amore il suo occhio su di loro.







Volti dell'Assam. Da sinistra: **bambina khasi recante un canestro con i raccolti della terra; guerriero della (un tempo feroce) tribù Naga; ragazze Mizo col caratteristico costume della loro tribù.**

3. Vi presento anche il mio lavoro

Gesù creò le missioni quando disse: «Andate e fate discepoli tutti i popoli!». Disse anche: «Ecco, il seminatore esce a seminare». I missionari dell'Assam non si sedettero certo sopra un tappeto indiano, ad aspettare che i Khasi, i Naga, i Bhoi, andassero da loro. Uscirono a seminare, furono instancabili camminatori (mons. Bars lo chiamavano *motor-car*, automobile, perché era sempre in giro), diventarono i commessi viaggiatori del Vangelo.

Ma che viaggi! Nei primi tempi c'erano poche strade, e anche pochi sentieri, e era frequente il pericolo di smarrirsi nella giungla. La giungla popolata di animali feroci che facevano sul serio, e più d'una volta i missionari passarono la notte appollaiati sugli alberi, soffrendo crampi tremendi in attesa dell'alba...

Mai sentito parlare della **tigre del Bengala?** Padre Teodosio Bonomi un giorno arriva a un villaggio sulle pendici dell'Himalaya, e invece della solita festa trova gli abitanti tristi e seri come un funerale. «Che è successo?» «Padre, non lo sai? La tigre!» In quaranta giorni aveva ucciso venti persone, in maggior parte donne e bambini. Padre Bonomi disse che bisognava darle la caccia. «Padre, non sai? E' posseduta dagli spiriti, è una tigre-diavolo». Riuscì a convincere i più coraggiosi, e in groppa a un elefante mansueto partirono per la battuta. Alla fine la tigre sanguinaria

Una vita per l'Assam

Ecco anno dopo anno la vicenda missionaria di mons. Stefano Ferrando e dell'Assam cattolico.

1895, 29 settembre. Stefano Ferrando nasce a Rossiglione (Genova) da Agostino e Giuseppina Salvi. Compie le ultime classi elementari e il ginnasio nella casa salesiana di Fossano (Cuneo), e vi matura la vocazione salesiana, sacerdotale e missionaria.

1912, 15 settembre. Emette la professione religiosa a Foglizzo Canavese (Torino).

1915-1918. Chiamato alle armi, passa gli anni travagliati della prima guerra mondiale come sottufficiale di sanità; inviato al fronte, ritorna decorato con medaglia d'argento al valore.

1920. Lavora tra i giovani a Borgo San Martino (Novara), e compie gli studi per il sacerdozio.

1923, 18 marzo. E' ordinato sacerdote a Borgo San Martino.

1923, dicembre. Parte missionario per l'India: è capo della spedizione dei primi novizi salesiani destinati alla missione dell'Assam.

1924-1934. Lavora a Shillong come formatore dei giovani missionari salesiani: prima nel noviziato, poi come direttore dei salesiani studenti di liceo e di teologia.

1934, 10 novembre. E' consacrato vescovo e assegnato alla sede di Krishnagar nel Bengala Occidentale (India). Con lui è ordinato mons. Mathias, che diventa vescovo di Shillong (ma nel 1935 è trasferito alla sede di Madras).

1935, novembre. Mons. Ferrando è nominato vescovo di Shillong e subentra a mons. Mathias.

1936, marzo. Torna a Shillong accolto con entusiasmo dai missionari e dai fedeli. Reggerà la diocesi per 34 anni.

1936, 10 aprile (Venerdì Santo). Un violento incendio distrugge il cuore della missione salesiana: la chiesa, la casa di formazione, l'episcopio.

1942, agosto. L'attività salesiana subisce una profonda crisi: a causa della guerra mondiale, 52 salesiani italiani dell'Assam vengono rinchiusi in campo di concentramento e vi rimangono fino al 1945. Mons. Ferrando raccoglie a Shillong alcune giovani come primo nucleo di una futura congregazione: le Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice.

1945. Mons. Ferrando emette il decreto di erezione della nuova Congregazione. Le suore completano l'opera dei missionari con le visite alle famiglie, il catechismo e gli oratori. Oggi sono oltre 220 professe (e 40 novizie), operanti in 34 centri missionari.

1947, 15 agosto. Gioia comune: l'India è indipendente.

1948. Vietato l'ingresso di nuovi missionari in Assam.

1951, luglio. Dalla diocesi di Shillong viene smembrata una nuova diocesi con sede a Dibrugarh, e mons. Oreste Marengo è il primo vescovo.

1959. Le truppe cinesi occupano il confinante Tibet.

1962, ottobre. Invasione cinese: le truppe penetrano in territorio indiano fin quasi a Tezpur, avamposto delle missioni salesiane. Mons. Ferrando apre a Shillong il seminario per il clero diocesano, garanzia di futuro per la Chiesa.

1964, gennaio. Popolazioni del gruppo etnico Garo, spintesi un tempo nelle pianure del Bangla Desh, sono costrette a varcare il confine e a cercare rifugio in India: i territori delle missioni salesiane sono invasi da un'ondata di 120.000 profughi bisognosi di tutto.

1964, 16 gennaio. La Santa Sede dà vita alla nuova diocesi di Tezpur, affidandola a mons. Marengo. Al suo posto a Dibrugarh manda il primo vescovo salesiano indiano, mons. Hubert D'Rosario (mons. Ferrando è tra i vescovi consacranti).

1966, dicembre. Paolo VI è a Bombay per il Congresso Eucaristico: 1.200 cattolici dell'Assam, accompagnati dai salesiani, vanno a fargli festa.

1967. Restrizioni del governo centrale all'attività missionaria, con minaccia di espulsione degli stranieri.

1969, 26 giugno. Mons. Ferrando rassegna nelle mani del Papa le dimissioni da vescovo, per raggiunti limiti di età. Paolo VI nell'accettarle lo nomina, come segno di riconoscenza per il lavoro svolto, arcivescovo titolare di Troina. Anche la sede di Shillong viene elevata ad arcidiocesi, e affidata a mons. D'Rosario.

1969, 5 ottobre. Mons. Ferrando rientra in Italia, e risiederà fino alla morte presso la comunità salesiana di Genova-Quarto dei Mille.

1971. Cambiamento anche nella geografia politica dell'Assam. La vasta regione viene suddivisa in sei stati (oggi Assam è solo uno di essi, con capitale Gauhati, mentre Shillong è capitale del Meghalaya). L'intera regione va ora sotto il nome di India Nord-Est.

1972. Le missioni salesiane dell'India Nord-Est celebrano il loro 50°, mons. Ferrando invitato ai festeggiamenti è ospite d'onore, e viene ricevuto con gioia e venerazione. Quella missione in mezzo secolo è passata da 5.000 a quasi 400.000 cattolici.

1973. Vengono create due nuove diocesi: Kohima-Imphal (affidata al Vescovo salesiano mons. Abramo Alangimattathil), e Tura (affidata all'instancabile mons. Marengo). A Dibrugarh passa il nuovo vescovo salesiano indiano mons. Roberto Kerketta.

1973, aprile. Mons. Ferrando con mons. D'Rosario rende visita a Paolo VI, che si commuove davanti alla carta geografica di quelle missioni.

1978, 20 giugno. Mons. Ferrando serenamente si spegne nella casa salesiana di Quarto dei Mille.

cadde crivellata da sei proiettili.

Ma anche **gli elefanti** combinano guai. A quei tempi nell'Assam ce n'erano non meno di 6.000 allo stato libero. Pericolosi sono quelli che il branco espelle: abbandonati a se stessi, diventano bizzarri e feroci. Soprattutto sono ghiotti di riso: piombano nei villaggi, sfasciano le capanne e saccheggiano i nascondigli del riso. E le famiglie sono condannate alla fame, alla disperazione.

Padre Emanuele Albizuri ottenne dal governo il permesso di importare un fucile potentissimo, e di cacciare gli elefanti. Ne uccise 42. Ogni volta era una festa per i villaggi: una bella danza attorno all'ucciso, lo squartamento, la cottura, il banchetto. A padre Albizuri rimanevano le zanne, che egli vendeva per finanziare col ricavato la missione.

E l'orso? L'orso nero dell'Himalaya è la specie più feroce, e ci privò di uno dei migliori catechisti: Thomas. Lo assalì nella giungla, con una zampata lo scotennò, con un'altra gli squarciò il ventre al punto che ne uscivano le viscere. Poi se ne andò. Thomas si fasciò alla meglio, si strascinò due giorni per la giungla, e infine arrivò al villaggio. Era il primo venerdì del mese, volle fare la comunione. «Thomas, gli diceva padre Giuseppe Armiñana —, non morirai. Ti portiamo a Shillong, e sarai curato». Ma lui aveva chiesto al Signore solo la grazia di poter fare la comunione. Morì quella sera stessa.

E i serpenti? A Golaghat un giorno ascoltai le confessioni per due ore di seguito, seduto sopra uno sgabello. Mi allontanai un po' per sgranchirmi, e quando tornai mi fecero vedere: sotto lo sgabello, ben acciambellato e tranquillo, se ne stava un serpente velenosissimo. Per fortuna non lo avevo disturbato. Ma solo che per un movimento inavvertito del piede lo avessi urtato...

E i fiumi? Il Ning Kiang, che gli abitanti della zona ritenevano un covo di spiriti maligni, in una notte di monsone ci rubò il padre Felice Mat-

ta. Un vortice capovolse la sua zattera, e il suo corpo fu ritrovato solo 4 giorni dopo.

E il vitto? Le tribù dell'Assam mangiano di tutto, il missionario vorrebbe fare altrettanto ma a volte proprio non è possibile. Lo stomaco non ce la fa. Quando il riso è esaurito, la gente va a caccia di bruchi; ce n'è un tipo nero e peloso che si moltiplica sulle piante. Li infilano in spiedi primitivi, li arrostiscono sul fuoco, e poi soprattutto i ragazzi li mangiano felici come se fossero leccornie. Io preferivo far digiuno e lasciare che mangiassero alla mia salute...

E dormire? Gesù diceva di non avere una pietra su cui reclinare il capo; il missionario imitava il suo maestro. Quante volte nei villaggi non trovavamo un posto decente dove dormire: capanne mal protette da venti e piogge, stuoie di bambù come letto, e paglia a gobba di cammello come materasso... Una volta padre Efisio Usai fu tormentato dalla scorribanda di topi, uno dei quali gli morsicò il lobo dell'orecchio.

Altra volta, per onorare la mia autorità di vescovo, mi costruirono con assi e paglia un letto sopraelevato, che però a metà della notte si sfascia: il povero vescovo «batte sul fondo e sta». «Che è successo?», domanda un altro missionario destato di soprassalto, e un terzo: «Forse un terremoto». Io rimasi immobile per non provocare fastidi, ma al mattino poterono vedere quale terremoto era avvenuto durante la notte...

Altra volta, mentre in due missionari visitavamo i Garo, fummo sorpresi dalla notte e ottenemmo ospitalità in una capanna di cristiani. Brava gente. Due malati giacevano in un angolo. Trascorremmo una serata allegra, con canti religiosi seguiti da un sermoncino, e poi tutti a dormire. Al mattino seguente, nella luce sfavillante del sole, ci accorgemmo di aver passato la notte in una capanna di lebbrosi.

E un'altra volta, svegliatomi al mattino, fui sorpreso di trovare tanti bambini attorno al mio letto: silenziosi, con le mani giunte, quegli angioletti contemplavano come dormiva il loro vescovo.

Altra volta... Ma se dovessi raccontare tutto dei miei viaggi, non finirei più. Un giorno esponevo al card. Pietro Agagianian le tante difficoltà che incontravamo nel lavoro missionario; lui mi sorrise bel bello, e mi disse: «Ma voi salesiani avete Maria Ausiliatrice. E proprio lei, caro monsignore, dimentica questo?»

Già, aveva ragione.

(1. Continua)

ENZO BIANCO

Il testo è ricavato dal volume «*Nell'India Nord-Est*» di Mons. Stefano Ferrando, e dai numerosi suoi articoli apparsi sul Bollettino Salesiano.

Bruciarsi in sei anni

Di famiglia agiata e aristocratica, la «ragazza bene» divenuta suor Teresa si fece povera tra le ragazze di Trastevere, e in breve consumò la sua verde età. Sul letto di morte raccontò della notte in cui Don Bosco sbagliò porta. Ora — perché stupirsene? — è incamminata sulla via degli altari.

«Carissimo fratello», così cominciò a scrivere Teresa Valsè Pantellini, in un novembre fasciato d'ombre. Intinse la penna e continuò: «Quante volte ho avuto in mente di parlarti di quanto ora sto per dirti. Prima di lasciare Roma volevo avvisartene; volevo scrivertelo... ma la parola mi morì sul labbro, la penna s'arrestò». Ora però la penna era salda nella sua mano.

L'attimo della decisione irrevocabile era giunto. Il padre, il commendator Giuseppe, era morto; anche la madre Giuseppina Viglini, le era spirata fra le braccia un anno prima. Lei era rimasta come il perno della casa, il coagulo della famiglia. Però... sì, l'ora del «sì» suonava. Continuò decisa: «Adesso è ormai tempo, e io non posso più ritardare. Volevo farlo prima, ma i tuoi esami mi hanno consigliato di attendere un poco» (il fratello Italo si era appena laureato in giurisprudenza). «Tu sai e l'hai capito da un pezzo che il mio desiderio, e più ancora la volontà di Dio che mi chiama, mi avevano determinata fin da molti anni fa a consacrarmi al Signore nella vita religiosa. Fin dalla prima comunione a Poggio Imperiale promisi a Dio solennemente di non unirmi mai in matrimonio con alcuno, per essere tutta sua. E grazie al cielo non sono mai venuta meno a quella promessa: da questo venne poi la chiamata alla vita religiosa. Varie circostanze (*la lunga malattia e la morte della mamma*) mi consigliarono di attendere, ma ogni cosa ha il suo termine. Ho deciso irrevocabilmente di entrare al più presto possibile dalle suore di don Bosco, dove so indubbiamente che Dio mi vuole».

Il fratello e la sorella rimasero fortemente colpiti. Tentarono in tutti i modi di farla retrocedere dal suo disegno, interponendo anche grandi nomi di monsignori e religiosi, ma inutilmente. Sui suoi ventidue anni scherzava il sole d'un avvenire votato a Dio in letizia: giorni da vivere per lui, nel solco tracciato da Don Bosco.

«Sa che dovrà obbedire?» Teresa andò a parlare al Procuratore Generale dei Salesiani don Marenco, il quale le fece il «test» sulla vocazione: «Ha riflettuto bene che cosa significhi farsi religiosa? Sa che dovrà lavorare?» (Forse Teresa non aveva mai lavato un piatto, abituata a essere servita fra le agiatezze della sua casa.) «Sa che dovrà sempre obbedire? Sa che dovrà condurre una vita tutta di sacrificio?...» Rispose: «Sì, lo so. E' quello che voglio».

Però don Marenco la rimandò inesaudita: «Rifletta ancora», le disse. Lei riflettè, anche se era sicurissima di ciò che voleva. E tornò. Quando glie l'annunciarono, don Marenco per la sorpresa fece scricchiolare la sedia su cui era seduto.

E attaccò: «Lei non è fatta per il nostro Istituto... Da noi, per esempio, si dorme in dormitorio comune... Sa che dovrà assistere le fanciulle tra le più povere, che sono a volte persino maleducate? La sera poi, specie nei giorni festivi, le nostre suore sono stanche morte»... Teresa sorrideva: «E' quello che piace a me», rispose. Ma don Marenco la rimandò un'altra volta.

La terza volta l'esame riuscì. (Il Procuratore testimonierà poi: «La sua mi parve una vocazione non comune».) Così un mattino Teresa, lasciate le vesti eleganti, indossò un abito scuro, e varcò la soglia di casa per non rientrarvi più. Rinunciò per sempre ad avere una chiave in tasca: palazzo o tugurio vuole la sua chiave. La chiave è una sicurezza. Quanti la conoscevano pensarono allo spegnersi d'una stella, al morire d'una bella promessa. E si sbagliavano.

La rabbietta. Teresa entrò tra le Figlie di Maria Ausiliatrice il 2 febbraio 1901 a Roma, e il 29 settembre fu novizia. Volle essere l'ultima di tutte, in una donazione completa ed equilibrata: né debole, né cieca, né timorosa, né temeraria... Rifiutò a tavola le posate d'argento che erano nel suo corredo, scelse la brocca più slabbrata, usò per toeletta il comunissimo sapone da bucato. Fu tra le prime all'acquaio, a rigovernare le stoviglie. Se no, che cos'avrebbe offerto al Signore?

E si tracciò un programma severo, dove figurava tra l'altro: «Somma diligenza nel far bene le pratiche di pietà; somma diligenza nell'evitare i minimi peccati, e minimi difetti, in spirito d'obbedienza». Tutto per lei doveva essere «sommo».

Don Marenco si recava una volta alla settimana sul Gianicolo al suo

noviziato, detto «Bosco Parrasio», per tenere una conferenza spirituale alla comunità. Guardando Teresa Valsè ricordava d'averle detto alla Procura, in risposta al suo «Sono pronta a tutto»: «Badi, è facile dirlo. Ma l'assicuro che è difficilissimo praticarlo». E ora gli pareva che prendesse troppo sul serio quel suo compito (che è poi la santificazione, e è cosa davvero seria). Le parlò, e ridimensionò i suoi propositi: «Non si concentri troppo. Contrapponga la pazienza alla rabbietta...». Sì, perché Teresa scopriva ora che il suo carattere forte e volitivo — che a volte l'aveva messa in contrasto persino con sua madre, severa educatrice — rispuntava... E se ne accusava.

Don Marenco la portò verso la perfezione, non verso il perfezionismo. E ad accettarsi, poiché chi si consacra a Dio deve anzitutto riconoscersi povero d'una povertà totale, esistenziale. Infatti entra a far parte dei «poveri di Jahvè». Teresa diede così il braccio a «sorella povertà», senza pentimenti.

«Profittare». E indossò anche l'abito della santa umiltà, prima ancora di quello che la qualificava come Figlia di Maria Ausiliatrice. «Profittare di tutte le occasioni per umiliarsi», scrisse nel suo diario personale quand'era ancora novizia. Questo modo di «profittare» è piuttosto fuori moda adesso, ma è ancora l'unica strada per salire e arrivare alla vetta del monte Calvario: è la strada unica per imitare Cristo.



Suor Teresa Valsè (ritratto).

Ricorda una compagna di Teresa: «La sua preoccupazione maggiore era quella di volersi fare santa a ogni costo. Mi confidava che voleva però essere santa senza singolarità, senza essere notata».

Intanto le consorelle si sussurravano: «Ma questa diverrà santa!» E tale suor Teresa era considerata anche dalle ragazze, e da quanti la conoscevano; il ritornello era: «E' una santa».

Nel quartiere-bomba. Il rodaggio della vita salesiana Teresa lo cominciò ancora novizia, con le trasteverine. Ossia le ragazze di Trastevere, quello che allora veniva considerato un quartiere-bomba di Roma. Una domenica suor Maria Genta, la «maestra» del noviziato, le presentò — quasi un libro vivo di pedagogia — duecento ragazze: facesse come aveva fatto Don Bosco a Valdocco. (Scriverà un giorno suor Genta: «Capii subito che Teresa sapeva prendere quelle ragazze per il loro verso; sapeva tenere la disciplina e passar sopra a mille inciviltà e veri sgarbi»). Le duecento trasteverine si raddoppiarono in meno di un mese.

Suor Teresa organizzava le giornate festive con giochi, canto, teatro e catechismo. Ma non basta: s'avvide che molte di quelle ragazze vivevano in mezzo a pericoli d'ogni genere e specie. Allora con a capo suor Genta e un pugnetto d'altre suore, sloggiando tutte da Bosco Parrasio e passando in Via della Lungara, fondò un laboratorio di cucito. E per le lavoranti che non sapevano tenere l'ago in mano aprì una lavanderia.

Le ragazze dell'oratorio e del laboratorio andavano matte per suor Teresa, per la musica, il gioco, il canto, il teatro: un po' meno per il lavoro. Il Maccono, suo biografo, scrive che «con costanza e pazienza prodigiose la novizia Valsè-Pantellini era riuscita a preparare una schola cantorum che faceva mirabilia (a costo di quali fatiche, lo sa soltanto Dio)».

Era il 6 gennaio 1902, Epifania, quando don Rua (il successore di Don Bosco, che si trovava a Roma) andò alla Lungara e sedette al centro del salone-teatro, strapieno di trasteverine. Sul palco erano schierate le coriste, al piano Teresa.

L'accademia filò bene tra componimenti, poesie e canti, con complimenti e applausi, fino al coro finale che si risolse in un fiasco solennissimo. Teresa fece l'impossibile per tenere insieme le voci discordanti e i vocalizzi a ruzzoloni, ma inutilmente. In platea si rideva, si pestavano i piedi. Alle cantanti morì il fiato in gola, e tacquero mortificate. Lei tolse le mani dalla tastiera e rimase tranquilla, sorridente come sempre.

Don Rua domandò chi fosse quella novizia che sedeva al pianoforte. Poi disse: «Deve possedere un bel fondo di virtù, per aver saputo mantenere il pieno dominio di sé in tanta confusione». Non si era sbagliato.

Ma poi capitò di peggio...

I bersaglieri. S'inaugurava la nuova sede dell'oratorio; erano presenti il cardinal Respighi e una schiera di nobildonne, benefattrici dell'opera. Teresa sedeva un'altra volta al pianoforte, sul palco con le «cantarine». Un'altra volta si iniziò la recita o accademia. Un'altra volta applausi. Poi nella via adiacente il salone a un tratto squillò una fanfara di bersaglieri. Certo sfilavano per il quartiere, piume al vento, e tutte le oratoriane — quelle delle file e quelle sul palco — si precipitarono fuori, corsero alla strada: «Evviva i bersaglieri!»

Il cardinale e le nobili dame dovettero pensare alla breccia di Porta Pia; le suore erano rimaste sbigottite. Suor Teresa al suo posto, sola sul palco, stava in pace. Almeno, così pareva.

Scomparso l'ultimo cappello piumato, le ragazze tornarono disinvolte a prendere il loro posto. E quando tutte furono pronte, suor Teresa — come se nulla fosse accaduto — attaccò le prime note del coro, che questa volta filò benissimo. Le domandarono poi: «Ma non si è irritata»? Rispondeva: «Oh, sì! Avrei dato pugni a destra e a sinistra. Ma ho pensato che Don Bosco non avrebbe fatto così, e mi sono calmata. Vedete, queste ragazze devono essere compatite e aiutate».

Se le aiutava! D'accordo con la superiora aggiunse alla lavanderia la stireria. Nacque così un'opera sociale, o scuola professionale, che fece poi gran bene per tanti anni. Per i primi sei, il perno di tutto fu lei, suor Teresa: fu insegnante, cucitrice, stiratrice e lavandaia. Sì perché doveva insegnare tutto. Una delle nobili benefattrici, che l'aveva conosciuta un tempo nel gran mondo, aprendo per sbaglio una porta la trovò con un grembiulone da fatica, mentre divideva biancheria sudicia portata a lavare dall'esterno.

Scrisse suor Genta: «Che cosa non fece suor Teresa per avviare quell'opera per le giovani operaie di Trastevere? Quanta carità e quanta pazienza! Ma essa era felice».

Ed erano felici anche le «sue» ragazze. Un giorno, è vero, una ragazza le sputò in faccia. Ma suor Teresa rispose col volerle più bene, col farle anche maggior bene. E la vinse.

Vinse perché contava sul dialogo: non guardava solo alla testa bionda o bruna, ma a che cosa c'era in quella testa. Vedeva il mondo di colei a cui la



Diceva suor Teresa: «Consacrare la mia vita per le figlie del popolo è quel che piace a me».

testa apparteneva, e non temeva mai di perder tempo ascoltando...

«Donava tutto». Quelle ragazze dissero poi di lei cose bellissime: «Fu veramente la mia benefattrice, la mia salvatrice! — Mi rivolsi a lei in tutte le circostanze della mia giovane vita. Mi fu guida principale nell'essere stata io lontana dal male. — Donava tutto e donava a tutte. — Posso dire che ogni volta che andavamo all'oratorio e ci presentavamo a lei, aveva sempre una parola buona per avviarci al bene, specialmente una parola sulla Madonna Ausiliatrice. — Era madre per noi tutte, conscia non solo della sua dignità ma della sua responsabilità!»

E che cosa volete di più bello? Teresa contava sul «pane, lavoro, paradiso», che fu lo slogan di Don Bosco, e le trasteverine corrisposero. A poco a poco si affezionarono all'istruzione religiosa, presero a frequentare i sacramenti, non gironzolarono più per le strade, buttarono al fuoco i romanzacci. E in casa, un po' con le buone un po' con le brusche pretendevano che si rispettassero le suore e i preti.

Il treno della morte. Suor Teresa la durò in quell'amata estenuante fatica per sei anni. Poi uno sbocco di sangue. Poi la lenta consunzione del mal sottile. E un giorno lasciò per sempre la Lungara, dove si era «bruciata» in sei anni vissuti senza risparmio: partiva per il Piemonte in cerca di cure, di aria salubre, di vita. Ma il suo era il treno della morte.

Le oratoriane e le lavoranti piansero a vederla partire. Le domandarono un ricordo. Disse così: "Fate sempre bene l'«esercizio della buona morte», e in quel giorno una confessione più accurata e una comunione più fervente". Guardava, parlando, ciò che le altre non vedevano: la bruna sorella che ci porta via.

Suor Teresa, preoccupata perché le trasteverine imparassero a guadagnarsi onestamente il pane della vita, si era preoccupata ancor più perché guadagnassero insieme anche il paradiso. Lei era vissuta sempre dentro quella «realtà finale». Dentro se stessa, dentro le cose, dentro gli avvenimenti, aveva sempre cercato il nocciolo: il più profondo dei significati, Dio. Dio in tutto e in tutti. Come aveva fatto Don Bosco.

Il treno la portò a Torino, accanto alla basilica di Maria Ausiliatrice, nell'infermeria di quella che fu per tanto tempo la casa generalizia delle FMA, ad attendere l'ultima sua ora.

Una notte, Don Bosco. Suor Teresa disse che sarebbe morta alle ore sette. Come lo sapeva? E fece un'altra stranezza da sbalordire.

Nell'infermeria in una camera vicina alla sua c'era un'altra suora, inferma da dieci anni, che stava facendo una novena a Don Bosco per poter guarire. Era la notte del 22 luglio. Suor Teresa non dormiva, straziata dalla tosse e bruciata dalla febbre. Udì la porta della camera stridere. Guardò: entrava Don Bosco in persona. "Lo riconobbi subito — raccontò il mattino dopo —, ed esclamai, credendo che venisse per me, e che si fosse sbagliato: «No, Don Bosco, non sono io che voglio guarire. E' suor Giovannina, nella camera di là». Don Bosco mi sorrise, e andò di là".

Quel mattino, il 23 luglio 1907, il giorno prima che Don Bosco fosse dichiarato venerabile, suor Giovannina Lenci andò in basilica con le sue proprie gambe, a cantare il suo «Te Deum». Era completamente guarita.

A suor Teresa disse, lamentandosi, suor Genta venuta a trovarla: «Ma perché non hai domandato la guarigione?» Lei rispose: «Io guarirò in paradiso».

Un atomo di luce. Depose l'infermiera che la curò: «Non aveva mai bisogno di nulla, non domandava mai nulla, non rifiutava nulla. In tutto conservava quella serenità che l'aveva resa tanto cara a tutti». Quando le facevano auguri per la sua guarigione, rispondeva col suo bel sorriso sulle labbra: «Il cielo, il cielo!» Anche prima di spirare disse: «Com'è bello, il paradiso». Suonavano le sette.

Si era proposta di passare inosservata, ma non le fu possibile. Ha annotato Giovanni Pascoli: «Bontà che viene d'animo profondo / pur se grande, piccola riluce, / come la stella ch'è nel cielo un mondo / e sulla terra un atomo di luce». Suor Teresa Valsè-Pantellini, partita per il cielo il 3 settembre 1907, non fu dimenticata. E' quaggiù più che un «atomo di luce», sì, ma è lassù una stella del fir-

Dalla Chiesa ora suor Teresa attende di essere riconosciuta nel firmamento dei santi.

DOMENICA GRASSIANO

Libreria

FRANÇOIS COUDREAU
Si può insegnare la fede?
Riflessioni e orientamenti per una pedagogia della fede
Ed. LDC 1978. Pag. 166, lire 2.500

La domanda posta dal titolo, non è per nulla oziosa: secondo il tipo di risposta che le si dà possono seguire comportamenti pratici molto diversi, addirittura opposti. Per questo il problema negli anni recenti è stato intensamente dibattuto. E ora l'autore, ben noto in Francia per i suoi studi nel settore, propone questa sua riflessione a orientamento degli operatori della catechesi.

SACERDOTI 1977 DI MILANO
Opere del Signore, benedite il Signore
Spunti per la catechesi e la preghiera nei collegi, negli oratori e nei gruppi
Ed. LDC 1978. Pag. 176, lire 2.500



Il singolare volume — messo insieme dai sacerdoti novelli (anno 1977) del seminario di Milano — affronta una trentina di temi suggestivi, come l'ascolto, il creato, il gioco, il nome, il perdono, la sete, il silenzio, il sole, la tenda, la strada. Di ciascun tema, trattato in 5 o 6 pagine, viene offerta dapprima una pista di ricerca, a uso dell'educatore; quindi una proposta concreta per i giovani, comprendente uno schema della «celebrazione della parola» (anche per messe a tema), preghiere varie, e tracce per riflessione personale. Il riferimento continuo alla Sacra Scrittura, l'utilizzazione di brani d'autore d'ogni epoca, e i numerosi suggerimenti di attività di gruppo, rendono il libro quanto mai utile.

«E' venuto un prete e ha guarito il bambino»

Cent'anni fa esatti accadeva uno dei fatti più singolari della vita di Don Bosco: una bilocazione. Secondo i dati esposti dal suo storico don Ceria, Don Bosco si trovò contemporaneamente a Torino e in Francia, per guarire un bambino malato. E non sarebbe stato l'unico caso di bilocazione. Ma ecco in sintesi il racconto della vicenda.

Il 14 ottobre 1878 Don Bosco era certamente a Torino. Quello stesso giorno nella casa della signora Adele Clément entrò un prete sconosciuto. La signora Clément abitava a Rambert d'Albon nel Delfinato (Francia), località distante in linea d'aria 250 chilometri da Torino. In mezzo c'erano le Alpi. Quel prete sconosciuto parlava francese, ma non volle assolutamente dire il suo nome. La signora Adele insisteva per conoscerlo, ma lui rispose: «Tra qualche anno il mio nome sarà stampato sui libri, e quei libri vi capiteranno tra mano. Allora saprete chi sono io...».

L'aveva condotto in casa il marito della signora, negoziante in olio e carbone. Egli se ne tornava con un carretto carico di mercanzia, quando si imbatté in quel prete, che camminava con grande stento. Gli fece pena, e gli disse: «Reverendo, lei mi sembra tanto stanco». «Sì, brav'uomo — rispose il prete —. Ho fatto un lungo viaggio».

«Io le offrirei ben volentieri di accomodarsi qui sopra, ma con un carretto simile non oso...» «Oh, mi fate un grande piacere — rispose il prete —. Non ne posso proprio più». E montò sul carretto.

Giunti a casa, il signor Clément corse ad avvertire la moglie, perché preparasse subito qualche ristoro. La donna piena di carità subito invitò l'ospite a pranzo con loro. E durante il pasto la signora si abbandonò al racconto delle tante sventure che avevano colpito la famiglia... La più dolorosa riguardava un figlio piccolo, che d'improvviso era diventato cieco, sordo e muto. Lei aveva pregato tanto, ma nulla era venuto a addolcire la sua pena. «Pregate ancora, buona signora — le disse il prete —, e sarete esaudita».

Il marito durante il pasto versava da bere all'ospite. Sulla tavola accanto alla bottiglia del vino c'era un boccale in terracotta, bianco e cerchiato d'argento, per acqua. Il prete, indicandolo, a un tratto disse: «Conservate questo boccale per mio ricordo». E così essi fecero. (La figlia, allora piccolina, ricorderà che il padre prima di morire glielo diede perché lo conservasse con cura: «E' una reliquia di quel Santo prete», le disse).

Finito il pasto, il negoziante uscì per abbeverare i cavalli dovendo subito partire. Anche il prete si alzò, e disse alla padrona di casa: «Buona signora, una voce mi chiama, bisogna che io parta». «Aspetti, reverendo — riprese la signora Adele —. Mio marito torna subito, e la condurrà a vedere nostro figlio». Il loro bambino si trovava in quel momento a Coinaud, villaggio distante appena tre chilometri. «Una voce mi chiama — insistette il prete misterioso —, bisogna che io parta». E uscì velocemente.

La signora Adele corse dal marito, che subito attaccò i cavalli, e insieme si portarono sulla strada, sicuri di poterlo raggiungere in un niente. Invece non lo videro più, e conclusero che egli si fosse portato volutamente fuori della strada. Ma continuarono ugualmente il viaggio, e giunsero in breve a Coinaud. Lì la sorpresa: la donna che teneva in custodia il loro figlio corse loro incontro dicendo che era venuto un prete, e che aveva guarito il bambino! Diverse persone sul posto avevano pure veduto il prete, e assistito alla sorprendente guarigione. E ci misero poco a stabilire che quel prete singolare doveva essere giunto lì proprio nel momento in cui aveva lasciato precipitosamente casa Clément.

Per sette anni i signori Clément fantasticarono su chi potesse essere stato quel personaggio misterioso. Poi, un giorno arriva a casa loro uno di Coinaud che era stato testimone dei fatti, e porta loro un libro aperto: «Ecco il prete che ha guarito vostro figlio!», grida, e mostra una figura del libro. E' il ritratto di Don Bosco. «Nessun dubbio — esclamano i signori Clément fuori di sè per la gioia —, è proprio lui!»

Il 10 aprile 1888 (Don Bosco era morto da due buoni mesi), la signora Clément scrisse al suo successore don Rua, riferendo una grazia che riteneva di aver ricevuto in quei giorni per intercessione di Don Bosco, e raccontò pure in lungo e in largo l'episodio della bilocazione. Non ricevendo risposta, nel 1891 tornò a scrivere a don Rua, dicendo «Vivono ancora testimoni che si possono interrogare»; e elencati alcuni sacerdoti della zona, proseguiva: «Incarichi lei uno di questi buoni sacerdoti, perché esamini il fatto e interroghi i testimoni». Non è dato sapere se e cosa don Rua abbia risposto...

Nel 1932 a scrivere era la figlia della signora Adele, quella che aveva ricevuto in eredità il boccale di terracotta. Viveva a Lione, ed era la superstite della famiglia. La mamma era morta nel 1914, il babbo nel 1925. Anche il fratello del miracolo era morto, nel 1928, ma dopo una vita in tutto normale.

Questo non è l'unico caso di bilocazione attribuito a Don Bosco. Le sue «Memorie Biografiche» (la monumentale vita di Don Bosco in 20 volumi) ricordano almeno tre o quattro casi — verificatisi in anni diversi — di ragazzi che nei primi tempi dell'Oratorio andavano di nascosto a fare il bagno nelle acque della Dora, e sul più bello si ricevevano sonori ceffoni assestati da mano invisibile (e Don Bosco si trovava a Lanzo Torinese). Sempre le «Memorie Biografiche» ricordano un caso impressionante di bilocazione, con Don Bosco presente simultaneamente a Barcellona (Spagna) e a Torino.

Don Eugenio Ceria, lo storico di Don Bosco che ha narrato il caso sopra esposto, chiude il racconto citando queste parole pronunciate dal santo al termine della sua vita: «Quanti prodigi ha compiuto il Signore in mezzo a noi. Ma quanti più ne avrebbe compiuti, se Don Bosco avesse avuto più fede!» ◆

BILOCAZIONE E'...

Spiega la «**Enciclopedia Cattolica**»: «Dal latino **bis** e **locatio**, presenza simultanea di una persona in due luoghi diversi. Tra i fatti portentosi di cui è ricca l'agiografia cattolica, questo è uno dei più rari. I teologi cattolici attribuiscono tale fenomeno a causa soprannaturale, ma non sono d'accordo sulla spiegazione metafisica del modo in cui avviene».

Il «**Dizionario enciclopedico di spiritualità**»: «La bilocazione è uno dei fenomeni di più difficile spiegazione. Alcuni studiosi negano la vera bilocazione, cioè che la persona bilocata sia realmente nello stesso momento in due posti diversi... I teologi tomisti spiegano la presenza di una persona in un luogo con il corpo, e nell'altro con una rappresentazione sensibile della persona, fatta da Dio per miracolo».

Ambedue le fonti concordano nel giudizio complessivo: «Le scienze non possono per ora concludere nulla circa la bilocazione agiografica»; «Dobbiamo confessare che finora non si è potuto dare una spiegazione soddisfacente alla bilocazione».

Brevi da tutto il mondo

SALESIANI ★ PIENA ADESIONE AL PAPA, «COME DON BOSCO»

Appena avvenuta l'elezione del nuovo Pontefice, il Rettor Maggiore ha inviato a Papa Giovanni Paolo I il seguente telegramma:

«Con gioia ed entusiasmo presento, a nome dei miei confratelli salesiani, congratulazioni vivissime e piena adesione — come Don Bosco — di obbediente affetto e di generosa collaborazione al nuovo provvidenziale Papa Giovanni Paolo I.

Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore».

ALBA (CUNEO) ★ IN FESTA LA FAMIGLIA SALESIANA

Per la prima volta la Famiglia Salesiana della zona di Alba (Cuneo) si è riunita, e è stato subito festa. Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, allievi, tanti amici, il 20.5.1978 si sono dati convegno prima in duomo e poi nei locali del seminario, per il gusto di contarsi, di pregare e cantare insieme, e per ricordare Don Bosco che nella zona ha lasciato un'impronta profonda.

L'incontro, organizzato dai salesiani di Bra, era stato preparato con manifesti appesi in Alba e paesi dintorno, con un volantinaggio, e con lettere di invito. Alle 15 del giorno fissato, il duomo era pieno come nelle circostanze importanti. Tenne la commemorazione don Carlo Borgetti, presiedette la concelebrazione il vescovo di Alba mons. Fausto Vallainc. I canti sacri e una comunione generale di giovani e adulti dissero il clima salesiano della celebrazione. Alla fine il canto «Don Bosco ritorna», e poi un applauso, fuori programma ma spontaneo. Seguì l'intrattenimento nel cortile del seminario: la banda e i complessini giovanili ebbero la loro parte di successo.

La Famiglia Salesiana di Alba aveva tanti motivi per trascorrere insieme quelle ore di schietta fraternità. Si volle anzitutto ricordare il 110° anniversario della venuta a Alba di Don Bosco, invitato dal vescovo di allora mons. Eugenio Galletti. Don Bosco e il vescovo erano quasi coetanei, erano amici e si stimavano molto. Qualche tempo prima, Don Bosco aveva svolto il ruolo di mediatore fra Stato e Chiesa per risolvere la spinosa questione delle sedi vescovili vacanti, e nella lista di nomi da lui proposta figurava appunto per la diocesi di Alba quello di mons. Galletti. Ora il vescovo lo invitava a predicare ai suoi sacerdoti per la festa di san Filippo Neri, e il discorso che tenne è uno dei pochi scritti di suo pugno giunti fino a noi.

Anche quel giorno l'affluenza — non solo di sacerdoti ma anche di laici — fu grandissima, perché Don Bosco era molto conosciuto e stimato. Il suo panegirico fu seguito con la massima attenzione: delineava con garbo e vivacità la figura di un apostolo dei ragazzi, ma i buoni albesi vedevano nel suo Filippo Neri il ritratto stesso di Don Bosco, e conclusero che Don Bosco era «il san Filippo Neri dei tempi moderni».

Nell'incontro di quest'anno la Famiglia Salesiana ha voluto ricordare un altro simpatico episodio della vita di Don Bosco, legato alla figura di un povero bracciante agricolo di Alba. Accadde nel 1870: costui si presentò di buon mattino a Don Bosco in Valdocco, dicendo che aveva camminato una giornata intera, e che era venuto al santuario di Maria Ausiliatrice per sciogliere un voto. I medici tempo prima lo avevano dato per spacciato, ed egli aveva fatto voto che in cambio della guarigione avrebbe portato a Valdocco tutto ciò che possedeva. Trasse di tasca un involto, lo srotolò, e ne saltò fuori una lira che consegnò a Don Bosco. Con una lira allora si comperavano 2 kg e mezzo di pane, ed era davvero tutta la sua povera ricchezza.

Don Bosco, vedendolo affaticato e a digiuno, lo invitò a restare suo ospite per quel giorno. «Sarebbe bella! — esclamò il contadino —. Portare una lira, e poi mangiarne tre o quattro. E il mio voto?»

«Facciamo così — riprese Don Bosco —: lei dà il suo obolo alla Madonna, e poi accetta la mia ospitalità». Ma il contadino: «Crede che io non sappia che la borsa di Don Bosco e quella della Madonna sono una borsa sola?» Ci fu nulla da fare: il contadino consegnò la sua lira a Don Bosco e se ne ripartì digiuno.

Con questa fede, non stupisce che tanti figli di Alba siano divenuti figli di Don Bosco. Anche questo aspetto è stato sottolineato nell'incontro della Famiglia Salesiana, e qualcuno ha provato a fare le somme. Risultano oggi, provenienti dalla zona della diocesi, 110 salesiani viventi, di cui 35 in missione e 75 nelle opere salesiane del Piemonte (ma non sono tutti: altri devono essere in giro per l'Italia; per non contare poi quelli che il Signore ha chiamato a sé). Quanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, sono 136 quelle viventi oggi in Piemonte, senza contare quelle sparse per l'Italia, o in missione, o già decedute.

Giustamente l'incontro della Famiglia Salesiana ha voluto chiudersi con il canto «Don Bosco ritorna»: i suoi figli di Alba vogliono che ritorni — come è stato detto — «nei nostri cuori, nelle nostre scuole, nelle nostre famiglie, per riproporre ai giovani una vita aperta ed entusiasta, e agli educatori il suo sistema preventivo basato sul senso religioso della vita e sull'amore disinteressato».

BOLIVIA ★ «BUSSATE!» AVEVA DETTO IL SIGNORE

Il cielo come cupola, gli alberi intorno come colonne, un tavolino di legno come altare (e un grosso cane sotto, in cerca di ombra): ecco il sacro tempio che ho potuto offrire al mio vescovo quando è venuto a cresimare i ragazzi della zona. *Così don Invernizzi, missionario in Bolivia, nella breve lettera che accompagna la foto e che riportiamo.*

Sono incaricato di seguire le comunità di campesinos che sorgono attorno alla scuola agraria salesiana Muyurina; è un lavoro che svolgo come doposcuola, soprattutto di notte. Sono comunità cristiane molto povere, e quasi abbandonate a se stesse. Finora celebravo per loro all'aperto, e poteva anche andare bene. Ma da qualche tempo succede un fatto nuovo. Succede che i protestanti — disposti all'ecumenismo a parole — con i fatti ci stanno molestando molto. Arrivano con abbondanza di mezzi, costruiscono solidi edifici per il culto un po' dappertutto, e i miei cattolici li guardano con invidia. Vorrebbero costruirne anche loro, ma sono poveri.

Ho studiato un progetto minimo, due cappelline semplici semplici, 7 metri per 12, da costruire nelle due comunità più mature, che si meritano questo regalo. Anzi, collaborerebbero per la realizzazione, con la mano d'opera e con i loro spiccioli. Mi occorrono però 2 mila dollari (lire 1.700.000) per ciascuna cappellina. Qualcuno mi aiuterà? Lo spero. Aveva detto il Signore: «Bussate, e vi sarà aperto»; ecco, è quello che faccio. Grazie!

E il missionario aggiunge il suo indirizzo preciso: padre Dante Invernizzi, Escuela Salesiana Muyurina. Casilla 507. Santa Cruz (Bolivia).



INDIA ★ VYASARPADY
SI FA IN QUATTRO

L'opera salesiana di Vyasarpady (Madras) era troppo grande e giustamente è stata divisa: la parrocchia salesiana si è scissa in due, e la parte passata sotto la diocesi darà origine in un futuro molto prossimo non a una ma a tre nuove parrocchie. La prima divisione è avvenuta il 24 maggio scorso, alla presenza del Vescovo, durante una cerimonia semplice ma anche commovente.

La parrocchia era nata il 2.2.1965; suo primo parroco era stato l'eroico padre Mantovani (quando il vescovo andò a benedire la chiesa, trovò una capanna di foglie, i fedeli alla messa erano 40-50, non di più). Da allora, di strada la parrocchia ne ha fatta: oggi i fedeli sono quasi 8.500; nella chiesa parrocchiale e nelle 8 chiese o cappelle si celebrano ogni giorno almeno 4 messe, e 11 alla domenica. Uno sviluppo vertiginoso, si può dire esagerato. Anche perché i salesiani, ora agli ordini di padre Francis Schlooz (successore di padre Mantovani), devono badare anche al «Villaggio delle Beatitudini», che comprende 393 lebbrosi nel giardino di Papa Giovanni, quasi 500 donne rifugiate che lavorano in svariate attività artigianali, 86 ragazzi handicappati che imparano un facile mestiere, 95 anziani abbandonati e da custodire, 75 bambini sani ma figli di genitori lebbrosi, e più di 1.000 ragazzi e ragazze che frequentano la scuola media.

Non potendo arrivare a tutto, i salesiani si sono perciò accordati col vescovo: hanno tenuto per sé ancora una parte della parrocchia con 2.500 fedeli, e nella cerimonia del 24 maggio scorso gli hanno *restituito* il resto della parrocchia. Il vescovo nel prendere possesso dei vari edifici di culto ha ricordato che erano stati realizzati proprio col metodo di Don Bosco, che iniziò la basilica di Maria Ausiliatrice con 8 soldi.

Il vasto territorio ceduto, con i suoi 6.000 fedeli attuali, forma dunque una nuova parrocchia, ma presto essa sarà divisa in tre. E è il caso di dirlo: Vyasarpady si fa in quattro!

THAILANDIA ★ PER RAGAZZI CIECHI
UN ISTITUTO PROFESSIONALE

Padre Gustavo Roosens riferisce dalla Thailandia su un'opera nuova aperta dai salesiani a Nonthaburi: un istituto professionale per ragazzi ciechi.

Il 31 maggio scorso, con l'augurio della pioggia (molto apprezzata da queste parti), in due salesiani abbiamo piantato le tende nell'istituto professionale per ciechi di Nonthaburi. Abbiamo al momento due stanze in prestito, sullo stesso piano della camerata dei ragazzi, e una terza stanza nella casetta dei maestri. Per ora la nuova casa salesiana è tutta qui. E è tutta in prestito: dai letti ai piatti, dai coltelli alle tazze. La terza stanza serve da cappella, soggiorno, parlatorio, e da dormitorio per eventuali ospiti.

Per noi che siamo abituati a ragazzi che vedono, tutto ora è nuovo. Bisogna vedere per loro, prevedere, e anche adattarsi alla loro sensibilità. Qui il sorriso non si vede, il tono della voce deve esprimere tante cose.

Appena giunti, abbiamo trovato 26 allievi (un solo esterno); poco dopo ne abbiamo accettati altri 3, e ora stiamo considerando altri 20 casi; il problema è dove metterli tutti. Abbiamo poi 12 exallievi ciechi della scuola, che lavorano nel laboratorio di falegnameria, e sei insegnanti — anch'essi ciechi —, più altri ciechi con mansioni diverse...

Al nostro arrivo i ragazzi ci accolsero un po' freddini, ma presto il ghiaccio si è sciolto. Ora sono aperti ed entusiasti, si sentono in famiglia. Fin dalla prima sera don Carlo Velardo (il mio compagno) e io ci siamo uniti ai ragazzi in gruppo, e partecipiamo alle loro conversazioni. Ogni ragazzo ha la sua storia, tanto spesso triste e piena di amarezza, e ciascuno la racconta con molti particolari e in tutta schiettezza. Così impariamo che Suksa viene da Trang, nel sud del paese, da famiglia benestante ma incapace di *accettare* un figlio cieco. Ha perdonato ai suoi genitori. (Qualche giorno più tardi mi dice: «Ora sono contento, perché ho un padre», e mi stringe il braccio.)

Impariamo che Virat aveva la mamma

ROMA ★ MADRE TERESA
E IL GRUPPO DEI SALTAPASTO



Madre Teresa di Calcutta è stata in mezzo a loro: con loro ha pregato, ha voluto che le spiegassero il loro nome piuttosto curioso, e ha sorriso. Ma ecco le cose per filo e per segno.

Una sera del 1977, nella parrocchia romana di Maria Ausiliatrice si teneva una conferenza sulla «Populorum Progressio», l'enciclica sociale di Paolo VI che ha scosso tanti cristiani. Venivano lette le parole del Papa: «I popoli della miseria e della fame interpellano i popoli dell'opulenza e del benessere». Si proiettavano diapositive che illustravano l'opera di madre Teresa e padre Schlooz in India. Impressionava la loro attività sacrificata per i poveri, i vecchi, i lebbrosi, i bambini abbandonati come rifiuti. E venne spontanea la domanda: «Perché non facciamo qualcosa anche noi?»

Qualcuno ricordò che in diverse parti ci si riunisce a gruppi per saltare la cena e aiutare i poveri. Qualcuno si disse disposto a fare altrettanto. «Mi segni», cominciò a dire qualche altro, al parroco. Alla fine della riunione risultò una lista di 12 persone, e fu inventato il nome collettivo «Gruppo Misereor (ho compassione) dei Saltapasto».

Periodicamente presero a riunirsi all'ora di cena: celebravano la messa, e offrivano per il Terzo Mondo l'equivalente in denaro del pasto saltato. E intanto la lista dei partecipanti man mano si allungava. Per il 13 marzo scorso, venne a iscriversi la centesima persona.

Ma quel giorno, festa liturgica di santa Maria Mazzarello, i Saltapasto avevano in mezzo a loro un'ospite d'eccezione: proprio madre Teresa di Calcutta, la suora di origine albanese che ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. Insieme festeggiarono il 100° iscritto, insieme recitarono il rosario. Madre Teresa rise di gusto quando il parroco don Stelvio Tonnini le spiegò il significato del nome che si erano dato, parlò loro di padre Schlooz che conosce molto bene, e li esortò con la semplicità sostanziosa che le è consueta: «Offriamo le nostre mani a Gesù per aiutare i poveri. Famiglia che prega unita, è famiglia che rimane unita. Dio ci dona la vita perché anche noi possiamo donarla ai fratelli. Alla fine Gesù ci dirà: avevo fame, e tu mi hai dato da mangiare; ero nudo, e tu mi hai vestito».



mussulmana e il padre buddista; il padre morì e la mamma, scacciata dalla propria famiglia nonché da quella di lui, dovette sbarazzarsi del figlio: «Mi abbandonò cieco in una pagoda. Un monaco dal cuore d'oro mi aiutò. Dopo qualche anno un signore mi portò a Bangkok per delle cure, e sono finito qui nell'istituto per ciechi». (Qualche giorno più tardi aggiungerà: «Quando lasciai la pagoda, il monaco piangeva. Mi voleva bene. Ma ora mi trovo come in famiglia, perché — e mi si fece più vicino — ora ho trovato un nuovo padre.)

A un tratto, quella prima sera squillò un campanello e i ragazzi si raccolsero tutti nella loro camerata. Si misero seduti come tanti monaci e cominciarono le preghiere buddiste in lingua thai. Il giovane Charan, unico mussulmano, stese una stuoia raffigurante una moschea, si inginocchiò, e fece per la quinta volta di quel giorno la sua preghiera al Dio di tutti. Rivolto verso occidente (ma forse sbagliava direzione), fece le sue prostrazioni e pregò in arabo.

Finita la preghiera, detti la prima «buona notte» salesiana a quei nuovi strani «ragazzi di Don Bosco». Raccontai in breve la storia di un ragazzo orfano di babbo (Giovannino Bosco appunto), dei suoi sacrifici per studiare e diventare sacerdote, dei tanti ragazzi poveri di cui poi si occupò. Raccontai che raccolse attorno a sé anche dei discepoli e li chiamò salesiani, e conclusi: «Ecco ora qui con voi due di questi padri salesiani, che si prenderanno cura di voi, e d'ora innanzi saranno i vostri padri».

Da quella sera la «buona notte» non è più mancata a Nonthaburi, e Don Bosco ne deve essere molto contento, perché parliamo sempre di lui.

Intanto i muratori hanno cominciato a costruire la residenza per la comunità salesiana, e secondo il contratto sarà ultimata in cinque mesi. L'ispettore don Praphon ci manda due giovani salesiani studenti di teologia perché durante il week-end ci aiutino nell'assistenza e nel fare un po' di allegria. La prima sera che vennero, uno dei ragazzi ciechi sapendoli giovani mi ha chiesto: «Possiamo chiamare i due chierici *"Phi"*?» Phi vuol dire fratelli.

In questi giorni abbiamo accolto ancora un ragazzo cieco: ci è stato «donato» dalla segreteria della regina Sirikit. Il ragazzo si chiama Sin, ha 24 anni ma pesa appena 35 kg, e è un caso davvero pietoso. Dobbiamo insegnargli le cose più semplici del vivere sociale, compreso l'uso del cucchiaio e della forchetta.

Fin qui la relazione di don Roosens. Questa incipiente opera salesiana si affianca all'altra per bambini e bambine non vedenti, che le Figlie di Maria Ausiliatrice dirigono da anni a Bangkok. Possano questi sfortunati figli di Thailandia aprire i loro occhi alla verità e alla fede.

SALESIANI ★ CORSO ALL'UPS DI AGGIORNAMENTO PASTORALE

Un impegnativo «Corso di aggiornamento teologico pastorale» è programmato presso la sede romana dell'Università Pontificia Salesiana per l'anno 1978-79. Il Corso si colloca nel quadro delle iniziative volute dal rinnovamento ecclesiale post-conciliare, per la formazione permanente dei sacerdoti. Offre infatti la possibilità di un aggiornamento a quei sacerdoti che dopo un certo numero di anni trascorsi nel ministero pastorale sentono il bisogno di un periodo di riflessione e qualificazione.

Pensato anzitutto per sacerdoti salesiani, è aperto anche a sacerdoti di altre congregazioni o diocesi, ed eventualmente a religiosi laici con interesse pastorale-educativo. Si richiede che i candidati abbiano già svolto almeno sei anni di attività pastorale.

Il corso, che comprende non meno di 450 ore di lezione, e prevede la verifica del profitto attraverso colloqui e una tesina, richiede frequenza regolare con esclusione di altre incombenze. Al termine viene rilasciato ai partecipanti un «diploma di qualificazione teologico-pastorale». Per richieste di informazioni e per iscrizione: Segreteria dell'UPS, via dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma.

UDINE ★ L'AUSILIATRICE SUL PASSO SESIS

Una bella statua in bronzo di Maria Ausiliatrice è stata collocata a Passo Sesis (Carnia) il 23.7.1978, per iniziativa dei salesiani del Bearzi (Udine). La cerimonia ha offerto alla Famiglia Salesiana l'occasione di un incontro in una giornata di festa. Hanno preso parte oltre ai salesiani del Bearzi, ai loro allievi accompagnati dai genitori, salesiani di altre case vicine, anche cooperatori ed exallievi. C'erano pure le FMA. E la gente dei paesi attorno. In tutto, qualche centinaio di persone.

Tutti si trovarono alle otto del mattino presso le sorgenti del Piave, poi in macchina fino a Cima Sappada. Di lì, con una passeggiata a piedi di un'ora e mezza, al rifugio Calvi e al Passo Sesis. La statua dell'Ausiliatrice, opera dello scultore vicentino Guido Cremasco, viene portata a turno sulle spalle. Alle 11 concelebrazione all'aperto, presieduta dall'Ispettore salesiano don Omero Paron, che dopo il Vangelo benedice la statua e la colloca su un solido basamento naturale. Al termine della messa don Paron legge la lettera con cui il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha inteso aderire alla manifestazione. Poi tutti a farsi fotografare, in gruppo e da soli, accanto alla Madonna. E infine pranzo al sacco sui prati, in una splendida giornata di sole.

L'iniziativa del Bearzi è stata una risposta concreta all'invito del Rettor Maggiore a risvegliare in tutti la devozione a Maria Ausiliatrice.



BRASILE ★ EXALLIEVA MISSIONARIA FRA I KAIAPO'

Gli indios Kaiapò l'hanno accettata. Le hanno assegnato uno dei loro nomi: Wakoyrì (che sarebbe un passero salterino che canta da mattina a sera); le permettono di assistere ai loro riti; le consentono di mangiare con loro (e le offrono una *cuia* delle loro, che sarebbe una ciotola usata come piatto e bicchiere); da lei si lasciano perfino fotografare.

Si chiama Antonia Gama e è exallieva



salesiana. Frequentando successivamente i due collegi che le due Figlie di Maria Ausiliatrice hanno in Belém, imparò i giochi e l'allegria salesiana; ma si convinse anche che la dedizione ai poveri e abbandonati è un'esigenza del Vangelo. Diventata maestra, cominciò a lavorare nel «Centro sociale Auxilium», e attraverso le svariate attività apostoliche e sociali maturò il suo spirito di servizio. Così poco dopo passò a lavorare nella pittoresca «Repubblica del piccolo venditore» fondata sempre a Belém dal salesiano padre Bruno Sechi, che aiuta i ragazzi che lavorano e studiano. E' un'opera difficile ma stupenda, e Antonia vi si dedicò come «volontaria» fino al 1976. Quando decise di impegnarsi di più, e volle diventare missionaria laica. Compì così il grande salto nel vuoto (o meglio tra i Kaiapò).

La tribù di questi indios vive nella zona dello Xingù, nel sud del Parà (Brasile). Sono soltanto 400 e vivono da primitivi: fanno a meno dei vestiti, e sanno coltivare una sola pianta da cui ricavano farina grossolana che è la base della loro alimentazione.

Un giorno del 1976 Antonia ha abbandonato tutto: famiglia, lavoro, amici, prospettive in Belém, e la stessa Belém. Un aereo militare l'ha sollevata alto sopra la foresta e è andato a depositarla sulla sponda del Rio Oiapoque, affluente del Rio Fresco. La Funai (Fondazione nazionale per l'indio) ha stipulato con lei un contratto assumendola come maestra, e le ha costruito una casetta di legno accanto alle capanne dei Kaiapò. Qualche tempo dopo un'altra giovane di Belém, un'infermiera, l'ha raggiunta, e ora divide con lei la casetta e il lavoro.

Sono sole: il missionario cattolico da anni non passa a visitare la tribù, un pastore protestante fa qualche rarissima apparizione. Esse al mattino accompagnano gli indios ai loro lavori, nel pomeriggio fanno scuola ai loro figli. E fanno l'oratorio... Quando Antonia rientra a Belém per procurarsi vestiti, medicine, libri e quaderni per la scuola, l'indomani riparte subito, portandosi dietro un pallone o qualche gioco per il suo oratorio.

Nessun indio Kaiapò è battezzato per ora, anzi la loro lingua costituisce ancora un ostacolo alla catechesi; ma il clima di fiducia e amicizia che si è instaurato, l'allegria oratoriana dei ragazzi, la schietta testimonianza delle due missionarie, potranno un giorno compiere il miracolo.

(*Da una relazione di suor Fermina Lopez*)

GENOVA ★ COMMEMORATO IL CENTENARIO DEL BS

L'opera salesiana di Genova-Sampierdarena, che nel 1877 ebbe da Don Bosco l'incarico di stampare nella sua tipografia il primo Bollettino Salesiano, ha voluto ricordare in modo adeguato lo storico avvenimento. L'iniziativa principale è stata una «Biennale d'arte sacra contemporanea», aperta il 13.5.1978 nei locali della casa salesiana. Un triplice comitato — onorario, promotore, artistico — ha assicurato il pieno successo alla manifestazione. Gli artisti espositori sono risultati 103; interessante e applaudita la conferenza del prof. Giacomo Migone.

«A Don Bosco che credette nella cultura — spiega Giovanni Colombotto, presidente degli Exallievi liguri, animatore della manifestazione — abbiamo voluto dedicare un fatto culturale». E precisa: «Crediamo così di recuperare una intuizione di Don Bosco: il collegamento stretto fra cultura e popolo».

Per essere veramente in tema boschiano, la Biennale era d'arte *sacra:* «Ci pare un mondo da rivalutare e incrementare — ha aggiunto il presidente Colombotto —. Pur in una società secolarizzata, ci pare molto viva l'ansia e la ricerca religiosa».

TORINO ★ «MAMMA IO VADO CON DON BOSCO»

Da una relazione di don Egidio Ferasin, direttore dell'Istituto Internazionale Crocetta (Torino).

«Il 10 di ogni mese — riconosceva con sorpresa il nostro chierico Enrico Brambilla — sta diventando per me una data importante: il 10 giugno sono entrato nell'ospedale, il 10 settembre sono potuto ritornare con la mamma al mio paese di Oggiono, il 10 dicembre ho saputo tutta la verità sul mio male, e ho ricevuto con grande speranza dalle mani di mons. Maritano l'olio degli infermi, il 10 maggio ho fatto domanda di consacrarmi per sempre a Don Bosco come salesiano. Insomma, è sempre il giorno in cui il Signore mi dice qualcosa di importante». E fu proprio il 10 giugno 1978, un anno esatto dal suo ingresso all'ospedale, che il Signore lo chiamò a sé.

Enrico era nato a Oggiono (Como) il 3 ottobre 1950. Rimasto senza papà a 7 anni, crebbe insieme col fratello Carlo alla scuola di una mamma meravigliosa. All'età di 23 anni, dopo il servizio militare, mentre ha davanti a sé un avvenire sicuro come perito eletttronico, si presenta alla mamma e le dice: «Io vado con Don Bosco». Al centro giovanile del suo paese i giovani lo ricordano ancora oggi, perché la sua vocazione salesiana e missionaria è sbocciata lì, nel cortile dell'oratorio.

Si trovava a Torino per compiere gli studi di teologia. La Crocetta era diventata la sua casa: vi si trovava bene, tra amici legati fra loro dal medesimo ideale. E quando la meta già si stava avvicinando, ecco la scoperta del male terribile: linfoma maligno diffuso.

Enrico si incamminò per la difficile strada del dolore e della sofferenza con animo pronto e sereno. Quando intuì l'inesorabilità del suo male, divenne «seme di speranza e di gioia» per quanti credono in Cristo. Gruppi di giovani da Milano, Oggiono, Torino — i suoi amici — erano sempre lì a imparare da lui la disponibilità di tutta una vita al Cristo che chiama.

Qualcuno suggerì: «Perché non lo ordinate sacerdote, come don Cesare Bisognin? Quanto bene potrà fare ai giovani che lo sapranno!» Così è stato chiesto al Papa il permesso di ordinarlo subito. Il permesso venne. Il 7 giugno, in un incontro indimenticabile, dopo che aveva superato una terribile crisi, mi sedetti al suo fianco: «Enrico, ho una grande cosa da dirti. Vuoi essere sacerdote della Chiesa per la salvezza dei giovani?» «Oh, sì! Se la Chiesa e la comunità lo vogliono, io sono pronto».

Fu lui a dirlo alla mamma. Quel pomeriggio lo disse a tutti. Era raggiante di gioia. Ma le vie del Signore non erano queste. A mezzogiorno di giovedì 8 giugno scorso cadde in un lungo sonno, dal quale non si risvegliò che in cielo. Per celebrare la sua vera messa, alla presenza di Don Bosco e dell'Ausiliatrice.

«Caro BS...»

«« *Segue da pag. 2*

contro il figlio, che ha voluto accompagnare il prof. Miyoshi in Italia: «Oràh! — esclama —, Tassinari san! Vado subito a chiamare il babbo!», e scompare. Il prof. Miyoshi esce dall'ascensore pieno di contentezza, e subito mi abbraccia. E' cosa che i giapponesi non usano fare (anche tra parenti stretti, usano soltanto inchinarsi), ma noi siamo vecchi amici, e non ostante le molte differenze siamo anime gemelle. Abbiamo vissuto e lavorato insieme tanti anni...

Partiamo in macchina per Modena (città dove risiedo), con obiettivo ultimo San Felice sul Panaro, il paese dove vivono i miei genitori.

A Modena facciamo cena nell'Istituto salesiano con i confratelli. Lui, cooperatore salesiano, si sente di casa. Racconta come è venuto a contatto con i salesiani, come è arrivato al battesimo, come vive ora la sua vita cristiana. Professore di università, ordinario di economia bancaria, a 82 anni insegna ancora in un ateneo pubblico (il limite di età è 65 anni, ma non vogliono lasciarlo andare in pensione: al Ministero dell'istruzione chiudono un occhio perché è ancora giovanile, e soprattutto perché è accetto agli studenti).

Ricordo quando andai a cercarlo nella sua casa di campagna a Onada: aveva sessant'anni ed era pieno di energie. Accettò di venire a Miyazaki per aiutarci a fondare un «college» di economia e commercio, che poi diresse per parecchi anni. La sua conversione è avvenuta lì, nella nostra scuola. «Vedendo la vostra vita», dice.

Il giorno seguente il nostro incontro devo celebrare la messa in una parrocchia della città, e il prof. Miyoshi vuole parteciparvi. All'inizio della messa, chiedo il permesso ai fedeli e gli rivolgo un saluto in giapponese; il professore non se l'aspettava e rimane commosso. Alla comunione ha le lacrime agli occhi.

Il pomeriggio è riservato all'incontro con i miei genitori a San Felice sul Panaro. E' venuto apposta dal Giappone a ringraziarli personalmente — dice — perché tanti anni fa essi mi avevano dato il permesso di andare missionario in Estremo Oriente. E' grazie a loro se ha potuto diventare cattolico!

Il giorno dopo, mezz'ora di intervista alla tv privata «Modena Telestar». Lui parla conciso e io traduco per disteso. Tra l'altro i telespettatori vengono a sapere che nella sua famiglia solo lui e la moglie sono battezzati, i figli no. Ma ogni giorno egli prega a lungo per loro: «Non sono cristiani — dice — ma vivono già da cristiani»; e aggiunge che hanno un grande rispetto per la scelta fatta dal papà, che ammirano la sua testimonianza di vita, e che «non sono lontani dal Regno di Dio».

Quella sera stessa parte per Milano, e il giorno dopo in aereo per Tokyo, pienamente soddisfatto per aver raggiunto lo scopo del suo viaggio. Ha visto l'Italia attraverso una profonda amicizia cristiana.

Qualche tempo dopo mi arriva la sua prima lettera. Rievoca tutto quello che ha visto e provato, ringrazia e invia i più cordiali auguri alla «sua mamma italiana», cioè la mia mamma, che festeggia il 90° compleanno...

Don Clodoveo Tassinari

Ringraziano i nostri santi

RECITAMMO OGNI SERA IL ROSARIO



Quale exallieva dell'Istituto «N.S. delle Grazie» di Nizza Monferrato e sorella di una suora salesiana, due anni fa, d'accordo con mio marito e le rev.de Superiore, avevo deciso di donare il ricavato dalla vendita della mia bellissima villa con parco per la costruenda grandiosa palestra a servizio della gioventù in tale Istituto. Ma una famiglia confinante riuscì a costruire in breve tempo un'ampia stalla a pochi metri di distanza, con gravissimo scapito del valore reale della villa: molti ben intenzionati compratori a tale constatazione desistevano dal contrattare.

Mio marito e io, addoloratissimi ma fiduciosi nella divina Provvidenza, iniziammo a recitare ogni sera il santo Rosario, implorando l'aiuto di **Maria Ausiliatrice,** di don Rua, don Filippo Rinaldi e Laura Vicuña. Fummo esauditi: pochi giorni prima della solenne inaugurazione della palestra, due degnissimi coniugi, entrambi medici con tre meravigliosi bambini, ci diedero un consistente acconto per l'acquisto, e noi gustammo la gioia di versare la notevole somma nelle mani della Direttrice dell'Istituto.

Asti *Lucia Foco e Virgilio Musso*

MI TROVAVO IN UNA SITUAZIONE MORALMENTE DIFFICILE

Mi chiamo Maria Rosa e voglio segnalare una grazia che ho ricevuto per intercessione della **Madonna.** Ho tanto sofferto, ho chiesto a lungo questa grazia, e alla fine l'ho ottenuta. Mi trovavo in una situazione moralmente difficile, che mi induceva molto spesso al male e al peccato. Desideravo che questa situazione finisse, ma non trovavo alcuna via di uscita. Ho pregato tanto la Madonna perché succedesse qualcosa, qualche fatto che mi aiutasse a uscirne, e così dopo tanto tempo il fatto è accaduto. Fu molto duro per me, ma mi diede modo di liberarmi da quell'incresciosa situazione. Ora sono grata alla Madre nostra che veglia sempre sui suoi figli, anche quando sbagliano.

Trapani *Lettera firmata*

DISSI SOLO: VERGINE SANTA, PENSATECI VOI!

Mio marito soffriva di disturbi allo stomaco da quasi dieci anni. Le cure gli davano qualche sollievo, ma un anno fa la gastroscopia rivelò un'ulcera duodenale in fase florida, e le cure risultarono inefficaci. Il 28 maggio si recò al lavoro come il solito, ma di notte dovette essere ricoverato d'urgenza all'ospedale per violenti dolori. Un suo collega venne ad avvertirmi. Rimasi impietrita, guardai l'immagine di **Maria Ausiliatrice** che mi era stata donata da mia sorella, Figlia di Maria A., e dissi solo: «Vergine santa, cosa farò? Pensateci voi!»

Corsi all'ospedale. La suora mi disse che era in sala operatoria: l'ulcera si era perforata. Tre giorni dopo il dottore mi disse che l'intervento era riuscito, ma si trattava di peritonite, ci voleva del tempo. Invece, dopo soli otto giorni mio marito veniva dimesso, con sorpresa degli altri ammalati. Avendo visto in che condizioni era stato ricoverato, ritenevano miracolosa una simile guarigione.

Milano *Lucia S. L.*

AVEVO UNA SPINA NEL CUORE

Da due anni vivevo con una spina nel cuore, tormentata da una grande pena per dispiaceri in famiglia, che non sapevo come risolvere. Un giorno, mentre ero nella disperazione più profonda, trovai tra le carte di mio figlio, alunno di una scuola salesiana, l'immagine di **Maria Ausiliatrice** e dei Santi Salesiani. Mi misi a pregarli tanto, e invocai in modo particolare l'intercessione di Maria Ausiliatrice. Sapevo di non essere degna di tanta grazia, ma ho pregato con piena fiducia. Ebbene, dopo qualche settimana come per incanto tutto si appianò, tutto si risolse in maniera miracolosa. Solo la Madonna poteva farlo. Ora sono tanto felice, e la ringrazio infinitamente.

Rimini *Teresa Sarti*

Giampaola Bibbiena (San Piero in Frassino, Arezzo) ha invocato con tantissima fede **Maria Ausiliatrice** per una sua carissima amica, che si trovava in una situazione difficile, che nessuno avrebbe potuto risolvere. E' stata esaudita contro ogni aspettativa, e ora ringrazia di tutto cuore.

DUE OTTIMI AVVOCATI



Il 31 gennaio, festa di Don Bosco, Mamma e Papà seppero che ero sola, e che avevo bisogno di due genitori. Incominciarono a preparare i documenti, ma la pratica era difficile. Altri bambini, soli come me, avevano dovuto aspettare per anni.

Mamma e Papà si affidarono con piena fiducia a due ottimi «avvocati»: **Don Bosco** e **Domenico Savio,** il Santo di noi piccoli. Il 31 marzo, commemorazione di Don Bosco, arrivò la prima sentenza, e il 20 giugno la seconda. Così ora io sono a casa con Mamma e Papà. Gesù ha voluto chiamare in Paradiso la Nonna proprio mentre io stavo giungendo, e così non ho potuto vederla. Ma so che lassù la nonna ha continuato a pregare per me i miei due «avvocati», e in meno di cinque mesi sono potuta venire al santuario di Maria Ausiliatrice e ringraziare per il particolarissimo aiuto ricevuto.

A tutti i bambini, a tutti i genitori, raccomando di pregare con cuore aperto e fiducioso questi ottimi «avvocati» in qualsiasi momento difficile.

Torino *Giovanna Lilly*

Paola Manzoni Scandella (Barzio, Como), che da 40 anni legge il Bollettino Salesiano, ringrazia **Maria Ausiliatrice, Don Bosco** e **Don Rua** perché l'hanno aiutata a risolvere un difficile problema di famiglia, e chiede preghiere per un familiare molto ammalato.

Maria Rizzo (Giusvalla, Savona) ringrazia **Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio** per la guarigione del cuginetto che era in pericolo di vita.

Pierina Padovani (Verona) desidera esprimere la sua riconoscenza a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco** per aver ottenuta una grazia tanto desiderata.

Piera Neonato Capagni (Brizzolara, Genova) scrive: «Ho avuto la fortuna di conoscere il Bollettino Salesiano. Ho sempre invocato l'**Ausiliatrice** e **Don Bosco,** ma ora più che mai, e intendo ringraziarli per le grazie ottenute, anche a vantaggio della mia salute».

La famiglia C.G. e D. (Castagneto Po, Torino) ringrazia di cuore **Maria Ausiliatrice, Don Bosco** e **San Domenico Savio** con gli altri Santi Salesiani per aver ottenuto un favore tanto desiderato.

CONFIDAI LE MIE PAURE A QUEL RAGAZZO...



In quattro anni di matrimonio ho perso due bambini. Il primo aveva cinque mesi. Un sabato pomeriggio lo misi a letto come il solito, ma quando andai per svegliarlo, non era più! Sia io che mio marito affrontammo con fede questa dura prova. La seconda volta persi la mia creatura al terzo mese. Chinammo nuovamente il capo alla volontà di Dio, ma tutto questo ci pesava.

In quel periodo conoscemmo un salesiano, don Guerrino Luvisotto, allora appena espulso dal Vietnam. Ci parlò di **San Domenico Savio,** della sua intercessione presso Dio; ci dette la sua immagine e un libretto di preghiere. Io rimasi molto scettica. Tempo dopo mi trovai nuovamente in attesa e anche in timore per il suo esito. Un giorno mi ricordai dell'immagine datami da don Guerrino. La presi dal cassetto e gli parlai, confidando a quel ragazzo tutte le mie paure. Mi sentii più tranquilla. Mesi dopo nacque Elisa, una bellissima bambina che don Guerrino battezzò personalmente, spiegando ai presenti come san Domenico Savio avesse aiutato me e mio marito. Tutti ascoltavano stupiti. Ora Elisa è vispa e sana, e noi ringraziamo questo piccolo ragazzo, nella fiducia che ci protegga sempre.

Castions (Pordenone)
Anna Maria e Roberto Ins

Luciana e Mino Miletto (Carmagnola, Torino) ringraziano **San Domenico Savio,** a cui si sono rivolti per consiglio di una brava signora, dopo due gravidanze fallite. Alla terza è nata una bellissima bambina, gioia della casa, e si chiama Maria Rita Domenica.

Maria Pacciorini (Bellinzona) ringrazia **San Domenico Savio** per la salvezza di un ragazzo che rischiava di soccombere in piscina, e per la guarigione di un caro parente. Chiede preghiere per altri importanti motivi.

Caterina e Marco Notario (San Benigno Canavese, Torino) ringraziano **San Domenico Savio** per la nascita di Alba.

Anna Maria Ambrassa Botta (Savigliano, Cuneo), dopo ben nove anni di inutili attese, fu consigliata da un gruppo di Cooperatrici Salesiane a invocare **San Domenico Savio** e a indossarne l'abitino. Nell'undicesimo anno di matrimonio, dopo perseveranti e fervide preghiere, è nata una bambina sanissima, posta sotto la protezione del piccolo Santo e di Padre Pio.

NON ERA CRISTIANA MA SI UNI' ALLA PREGHIERA



Nell'ottobre del 1976 una mamma avverte la maestra che la sua bimba, alunna della nostra quinta elementare, non può partecipare alla passeggiata autunnale con le compagne perché sofferente di un foruncolo. Una settimana dopo tornano i genitori a dirci che la bambina è stata ricoverata all'ospedale, perché non si tratta di un semplice foruncolo: la diagnosi è di cancro. Sono angosciati: è l'unica loro figlia, avuta in età già un po' avanzata. Chiedono consiglio, conforto e preghiera. Soprattutto preghiera, perché noi suore dobbiamo essere le «specialiste della preghiera».

Da quel giorno tutte le sere, per mesi consecutivi, la nostra piccola comunità fa precedere la recita del Vespro da una preghiera a **Mons. Vincenzo Cimatti.** Siamo abituate a rivolgerci a lui con molta confidenza, e abbiamo già ottenuto molti favori. Quella cara figliola e quei buoni genitori ci fanno tanta pena!

Intanto la bimba inizia la cura contro il cancro. Il suo viso si fa pallido, i capelli cadono. Andiamo a trovarla, e la invitiamo a unirsi alla nostra preghiera. Essa non è cristiana, ma sa recitare il *Padre nostro* e l'*Ave Maria.* Dopo quasi tre mesi viene dimessa. I medici dicono che il pericolo più grave è superato. La bimba torna a scuola, e i genitori festeggiano con le compagne la guarigione. Regalano anche un bel piviale con la stola per la benedizione eucaristica, perché si continui a pregare, e non si ripeta l'ascesso... Ora sono passati due anni. Il Signore ha voluto ancora provare quella famiglia con la morte improvvisa del padre. La bambina frequenta regolarmente la scuola, e noi continuiamo a pregare il nostro caro Don Cimatti, non solo per la sua guarigione totale, ma anche per la conversione sua e della mamma alla fede vera.

Suor Rita Boni e Comunità FMA
Tokyo-Meguro (Giappone)

«SUORA, QUI C'E' STATO UN MEZZO MIRACOLO»



Il 18 maggio 1976 fui colta di notte da un grave malore improvviso: ebbi appena il tempo di suonare il campanello, e l'infermiera subito accorsa mi trovò riversa sul letto e priva di reazioni. Mentre mi si prestavano in casa i primi soccorsi, giungeva anche il medico, che lottò fin verso l'alba per ripristinare il ritmo respiratorio compromesso dall'attacco, come in un caso di edema polmonare.

Fu questa la prima ipotesi che apriva la mia cartella clinica, allorché venni ricoverata d'urgenza nella mattinata seguente. Il mio caso, ritenuto assai grave, fu subito affidato all'intercessione di **suor Teresa Valsè Pantellini,** che tutte le consorelle della mia comunità pregavano ardentemente, insieme a Maria Ausiliatrice.

Col ricovero in clinica iniziavano gli accertamenti, ma il quadro della sintomatologia si presentava sempre più complesso. Si sospettò un'emorragia cerebrale superata ma non risolta. Venni allora trasportata al reparto neurologico dell'ospedale «San Camillo». E poi a quello di medicina, dove i successivi esami fecero diagnosticare un sopravvenuto infarto cardiaco, poi un'ostruzione alle coronarie per effetto di virus. Ma nessuna ricerca approdava a identificare la vera causa del male, che si protraeva ancora, mentre i medici a ogni ipotesi diagnostica intervenivano con le relative terapie.

Mentre i medici procedevano a tentoni, io però venivo gradualmente ricuperando un poco di energie, e la situazione generale sensibilmente migliorava. Dopo due mesi e mezzo di degenza potei essere dimessa, e dopo un altro mesetto di convalescenza, mi ripresi del tutto.

Una volta di più ci siamo convinte che la scienza umana, pur con le sue meravigliose risorse, spesso si trova impotente di fronte a tante difficoltà; e che la nostra serva di Dio suor Valsè continua a dimostrare la sua protezione per quanti la invocano con fede.

Di fronte al referto della mia cartella clinica, più di una volta i medici sono rimasti pensosi e non hanno avuto altro commento che questo: «Suora, qui c'è stato un mezzo miracolo!».

Roma *Suor M. Avagnina, FMA*

IL SIGNORE MANDO' IL SORRISO DI UN BIMBO

Mio nipote padre di due figliuoli, di cui il maggiore di dieci anni, aveva avuto il disgraziato incontro con una donna che mettendoglisi ai fianchi, lo andava staccando dai suoi sacri doveri familiari.

La moglie ne venne a conoscenza, anche i figli cominciarono a capire. Tutti cercavano di richiamarlo sulla retta via, ma il poveretto, tanto accerchiato, non ne aveva la forza.

La vita in famiglia era una vera tragedia: mio nipote non voleva neppure che si entrasse sullo scabroso argomento, minacciando di togliersi la vita; e due volte — come disse poi — fu sul punto di farlo.

Non rimaneva che pregare. E si pregò con gran fede, interponendo l'intercessione di suor **Teresa Valsè Pantellini,** che rispose alle nostre suppliche.

Nella famiglia così angustiata, il Signore mandò il sorriso di un altro bimbo, come iride di pace. Quasi subito chi era stata causa del penoso deviamento si andò allontanando spontaneamente, e a poco a poco ritornò in famiglia la serenità e la pace.

(A. M.)

ORA STA BENE E CI SEMBRA UN SOGNO



Un mio nipote dovette subire un'operazione assai difficile, e il chirurgo mi aveva dato solo lievi speranze di buon esito. Io avevo letto la «grazia» ricevuta da don Galotta, e misi nelle mani di **Mons. Versiglia** e **Don Caravario** il nipote: contava appena 27 anni! Nell'ora stessa dell'intervento mio cugino, sacerdote salesiano, celebrò una messa per lui. La prognosi post-operatoria fu sciolta solo otto giorni dopo. Ora mio nipote sta bene, ha ripreso forze e peso. Ci sembra un sogno, a pensare com'era ridotto, e quello che ha passato!

Ora c'è una costatazione da fare: spesso invochiamo i Santi solo nel momento del bisogno. Invece questa «grazia» dev'essere una spinta alla Fede, di quella profonda e perseverante, che purtroppo è scarsa.

Varazze (Savona) *Silvio Craviotto*

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Albera Agostina - Alborghetti Nina - Aleo Gianna - Alessi G. Rosa - Alfonso Giuseppa - Allotta Margherita - Amede Angiolina - Angiolina Delfina - Badalamenti Giovanna - Baldi Lina - Barberis Maria - Battista Concettina - Benzi Giuseppina - Bertolotti Wanda - Bianchi Ebe - Bonini Flora - Bosi Achille - Botti Agnese - Brancato Giovanna - Burgay Elda - Burgay Ives - Capello Eugenia - Capri Fosca - Carlet Maria - Casolari Giuseppina - Castagno Famiglia - Colossi Angela - Colombo Dei Vivo Carla - Comar Dorotea - Comotto Maria - Coppola Caterina - Costanza Maria - D'Angelo Carmela - De Ambrosi Dalia - Dell'Isola Antonio - De Mattina M. Stella - De Murtas Giuseppina - Di Franco Rosa - Di Pietro Concetta - Facelli Famiglia - Fanata Angela - Fantoni Margherita - Fassino Ormella - Ferrarini Modesto - Ferrero Lorenzina - Ferro Agostino - Fini Salvatore - Finocchiaro Salvatore - Flumiani Don Aurelio - F. Ida - Gabutto Felicina - Gerosa Rosetta - Giardino Ortensia - Gini Antonietta - Giuriolo Alessandra - Guerzani Sr. Massimiliana - Guido Andrea - Lanzi Edvige - Leoncini Francesca - Lo Greco Rosalia - Mancusso Marianna - Maraldi Colomba - Martinella Marilena - Mattei Carla - Matteoda Augusto - Micca Vittorio - Migliore Rosa - Morello Anna Maria - Musuraca Flora - Occhetti Teresa - Pacchiotti Famiglia - Palazzo Rosalia - Palermo Salvatore - Palomba Maddalena - Panzeri M. Adelaide - Partisano Angela - Parussa Maria - Patrucco Carlo - Patrucco Maria - Pellegrini Anna M. - Pezzoli Dora - Pitino Marietta - Ponzio Bordet Franca - Porta Emilia - Prandi Margherita Provera Franca - Reverso Margherita - Rinaldi Maria - Rivasi M. Antonietta - Romano Giuseppina - Romiti Pasquale - Ronzon Luigina - Rossetto Rosa - Santagata Concezio - Sardo Giovanna - Savini Carolina - Savino Cira - Serri Ida - Siena Francesca - Simiand Delfina - Siracusa Sebastiana - Sora Carmela - Sorrentino Maria - Spada Costanza - Spano Liboria - Sporchia Lorenza - Spotti Anna - Tardelli Anna Maria - Tavani Bruno - Tempo Cecilia - Tirendi Maria - Torre Giuseppina - Varello Petronilla - Veneziano Vittoria - Vicari Michelina - Voulaz Maria T. - Vuillermin Maria - Zanna Domenica

Preghiamo per i nostri morti

SALESIANI

Sac. Angelo Margiaria † a Roma a 80 anni
Partì novello sacerdote per il Giappone, con la prima spedizione missionaria guidata da don Cimatti, e con lui collaborò alla lenta e paziente penetrazione cristiana in quella terra. Dotato di bella voce tenorile, contribuì al successo di quei concerti che suscitarono interesse e stima per la Chiesa cattolica. Impadronitosi della lingua, tradusse il Vangelo unificato in giapponese popolare: il volume ebbe molte edizioni. Oltre all'apostolato della scuola, ove accostò migliaia di alunni al Vangelo di Cristo, fondò la rinomata tipografia di Oita, e poi quella di Tokyo, oggi la più grande Editrice Cattolica del Giappone. Consunto più dalle fatiche che dagli anni, accettò con la sofferenza fisica anche quella più grave di lasciare quella terra tanto amata, sua patria di adozione, per tornare in Italia, dove Don Bosco venne a prenderlo, nel giorno della sua festa, per portarlo a Dio.

Coad. Rocco Barone † a Cachoeira do Campo (Brasile) a 68 anni
Crebbe in una famiglia di intensa vita cristiana, e in un paese (Foglizzo canavese) che aveva dato non poche vocazioni alla Società Salesiana. Così volle anche lui diventare salesiano e missionario: partì per il Brasile, dove già un suo zio onorava il nome di Don Bosco con un'attività sorprendente, e si dedicò con passione e con successo alla scuola, per tutta la vita. Il tempo libero era per l'economia della Casa e per la cura degli exallievi, che riconoscevano in lui una guida esperta e saggia. Una vita spesa unicamente per servire Dio nel prossimo.

Sac. Marcello Gardin † a Bahia Blanca (Argentina) a 85 anni
Giunto nelle file salesiane dopo la prima guerra mondiale e già sacerdote, partì subito per la Patagonia dove fu per lunghi anni direttore e parroco. Percorse centinaia di chilometri a cavallo per catechizzare, predicare, confessare. Si era fatto fratello e amico di tutti, e da tutti era amato come padre. Uomo di cultura, ma soprattutto di profonda vita interiore, ebbe il dono di scoprire e orientare efficacemente tante vocazioni religiose che ora ne prolungano l'apostolato missionario.

Coad. Attilio Druetti † a Fossano a 46 anni
Salesiano esemplare, ha donato con gioia e senza riserve la sua giovinezza nel lavoro e nell'insegnamento a tanti giovani. E' tornato al Signore dopo due settimane di sofferenza, in seguito a un'emorragia cerebrale.

Sac. Mario Blandino † Campo Grande (Brasile) a 76 anni
Fu maestro di numerose generazioni di nuovi salesiani, che alla sua scuola impararono ad amare Don Bosco e si formarono allo spirito di lavoro e sacrificio. Come direttore e parroco organizzò i Cooperatori salesiani e favorì la diffusione delle Volontarie di Don Bosco. La sua direzione spirituale era apprezzata e desiderata: Dio si è servito di lui per operare nelle coscienze in profondità.

Sac. Giuseppe Rodolfi † a Vallecrosia (Imperia) a 57 anni
Di animo volitivo, esuberante, generoso, lavorò con cuore di apostolo nell'Oratorio formando generazioni di giovani ai più nobili ideali evangelici. Nominato parroco di una zona popolare, vi profuse tutte le sue energie di mente e di cuore, prediligendo i poveri, i sofferenti, e animando un'intensa, incisiva attività catechistica e liturgica. La sua fede si alimentava di preghiera soda e prolungata, e si esprimeva in un grande amore per la liturgia.

Coad. Virginio Bressani † a Trieste a 70 anni
Entrato in Congregazione a 20 anni, si dedicò con amore e serenità all'ufficio di portinaio nella casa di Verona, e in questo generoso servizio scrisse le pagine più belle della sua vita salesiana. Trascorse poi 16 anni nell'Oratorio di Trieste, sempre benvoluto per la sua vivacità e buon cuore. Si spense silenziosamente dopo una lunga sofferenza, accolta con fede.

Sac. Antonio Vodé † a Torino a 74 anni
Giunse in Italia dalla nativa Jugoslavia nell'immediato dopoguerra, e lavorò prima nell'Ispettoria Centrale, poi nella Subalpina. Di salute delicata, svolse un intenso lavoro nel ministero delle confessioni, apprezzato e ricercato da anime religiose e giovanili; fu pure bibliotecario esperto e paziente. Resteranno nel nostro ricordo la sua bontà, l'abituale sorriso, la discrezione e l'esemplare puntualità.

COOPERATORI

Carolina Rossi Ved. Manzoni † a Bindo (Como) a 83 anni
Era sorella di quel grande salesiano missionario che fu don Ambrogio Rossi, al quale si deve la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice a San Salvador. La signora Manzoni («la Carolina») visse i suoi lunghi anni dedita alla famiglia, alla parrocchia, ai salesiani, facendo della sua casa il rifugio dei poveri e dei bisognosi di ogni genere. Particolari sollecitudini riservò ai sacerdoti, che erano sempre certi di trovare cordiale e familiare ospitalità presso la numerosa famiglia della «Carolina». Essa era per tutti mamma premurosa, e all'occorrenza anche infermiera. Amò il prossimo, e seppe perdonare fino al punto di rischiare la vita per aiutare una persona che aveva fatto molto soffrire la sua famiglia. Fu felice di donare all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice la figlia suor Giuditta, e di essere lei stessa generosa cooperatrice, specialmente per i missionari, ai quali inviava la sua stessa pensione.

Maria Marcoaldi Galeani † a Ischia di Castro (Viterbo) a 86 anni
Donna dal carattere forte e dalla volontà decisa, conobbe fin dall'infanzia sofferenza e fatica, essendo rimasta molto presto orfana. Affrontò sacrifici e umiliazioni per far studiare il fratellino, che poi diventerà un grande salesiano: don Evaristo Marcoaldi. Donò generosamente a Don Bosco anche il suo unico figlio maschio: don Nello. La fede viva e la preghiera la sostennero sempre nella sua difficile esistenza e nella lunga malattia.

Martina Porta Ved. Stornello † a Pella (Novara) a 80 anni
Fu una donna umile, generosa e semplice, sposa e madre tenerissima. La fede ne sublimò le aspirazioni e l'arricchì di virtù domestiche. Fu fervente cooperatrice ed esemplare exallieva delle FMA. E' partita per la Casa del Padre tacita, dolcemente, lasciando largo e commosso rimpianto.

Ernesto Boano † a Govone d'Alba (CN) a 86 anni
Di animo buono e semplice, di fede profonda, fiducioso in Maria Ausiliatrice e Don Bosco, seppe riempire la sua lunga vita con la preghiera e il lavoro. Ai suoi cari rimane il conforto di saperlo con Dio.

Clotilde Rattalino † a Cuneo
Cooperatrice impegnata nel lavoro parrocchiale e nell'opera salesiana di Cuneo, insegnante sensibile e delicata, seppe educare generazioni di giovani allievi nel canto inteso come lode a Dio.

Felicina Musso † a Biella (Vercelli)
Servì evangelicamente il prossimo anche nella comunità parrocchiale, anzitutto con la preghiera. Gli ultimi anni, quelli della sofferenza, della vita ritirata, misero in luce la ricchezza della sua personalità e la trasparenza della sua fede. Riempiva le giornate di preghiera: la liturgia del giorno, il rosario, la via crucis. A sostenerla e a darle quella serenità che contagiava chiunque l'avvicinava era soprattutto l'Eucaristia, che riceveva in casa tutti i giorni: «Se non ci fosse Lui, come farei?» ripeteva sovente. Considerò come sua la Famiglia Salesiana, e le donò con generosità tutte le energie.

Aurelia Raviolo † a Tortona (Alessandria)
Era molto affezionata all'Istituto e all'Opera Salesiana. Partecipava con assiduità alle adunanze dei Cooperatori, recando sempre qualche nota di buon umore nel ricordare le cose di un tempo. Il 20 marzo 1977 aveva celebrato il 50° di appartenenza alla Famiglia Salesiana, e aveva ricevuto la pergamena con la benedizione papale. Ci lascia un luminoso esempio di bontà e di carità verso il prossimo più bisognoso, specialmente verso le missioni.

Michelangelo Tesio † a Torino a 61 anni
Come exallievo salesiano mantenne sempre una grande devozione a san Giovanni Bosco. Il Signore lo volle provare con il dolore fisico e morale, come grande invalido di guerra, ed egli seppe superare la prova con cristiana rassegnazione, offrendo le sue sofferenze per le necessità della Congregazione Salesiana, alla quale si sentiva fortemente legato.

Carmelina Lizzio Ved. Santonocito † a Catania
Donna di virtù e di nobili sentimenti, espresse il suo amore all'Ausiliatrice e a Don Bosco aiutando per molti anni e con molta generosità le opere salesiane della città, e animando le attività delle Dame patronesse. In avverse vicende familiari e nella prolungata degenza e immobilità diede esempio di coraggio e di rassegnazione. Fu confortata da fitta corrispondenza con salesiani e superiori, felice di poter attingere «notizie di casa», come soleva dire, da fonti genuine.

Rino De Grandis † a Castelminio (Treviso) a 70 anni
I due figli salesiani lo ricordano allegro, mattiniero, laborioso. Fu un vero uomo dei campi, con quella mentalità scarna, intrisa di sacro, che i figli definivano «biblica». Diffidava del tecnicismo moderno, aveva il gusto della casa, e il suo discorso religioso era essenziale. Il sabato organizzava la partecipazione dei figli alla Messa: se con lui, o con la mamma, o da soli. E in piena lucidità ricevette dai figli sacerdoti il Viatico e l'Olio degli infermi.

Nicola Grieco † a Cava dei Tirreni (Salerno) a 94 anni
Impegnò tutta la sua lunga esistenza nel lodare Dio, la Vergine e i Santi con la musica sacra. Fu per 70 anni Maestro di Cappella nella Cattedrale cavese, stimato e amato dai Vescovi che si sono avvicendati sulla Cattedra di Sant'Auditore. Difese con amore il canto gregoriano, amò Don Bosco e le sue opere, e per decenni cooperò con i Salesiani, soprattutto quando fu loro affidata la parrocchia di San Pietro a Siepi di Cava. La sua lettura preferita era il Bollettino Salesiano, che poi passava ai figli e ai nipoti, invitandoli a meditarlo e a trarne profitto. Ricordava spesso, con orgoglio, di essere stato presente in San Pietro alla canonizzazione di Don Bosco. Il suo dono più grande alla Chiesa sono le sue uniche due figlie, offerte a Dio tra le Figlie della Carità.

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: « ...lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire ..... (oppure) l'immobile sito in ....., per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

« ...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

(luogo e data) *(firma per disteso)*

Solidarietà missionaria

Borse di studio per giovani missionari salesiani pervenute alla Direzione Generale Opere Don Bosco

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio dei miei genitori e invocando protezione spirituale per me e per mia moglie,* a cura di un exallievo riconoscente, Ancona, L. 3.500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in suffragio dei nostri cari defunti e invocando protezione per noi ed i familiari,* a cura delle sorelle Cimaz, Susa (TO), L. 500.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e Anime del Purgatorio, *in memoria e suffragio dei miei genitori Federico e Giuseppina e della sorella Adelina,* a cura di N.N., Domodossola (NO), L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione, e in suffragio dei defunti delle famiglie Ballario-Gallo,* a cura di Ballario Prof. Guglielmo, Cavallermaggiore (CN), L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in ringraziamento della sua protezione e del suo aiuto,* a cura di Marcosanti Adriana, Bologna, L. 100.000

Borsa: Don Bosco, *proteggi la mia Laura e tutti i miei malati,* a cura di N.N., L. 100.000



Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani e Papa Giovanni, *invocando grazie,* a cura di N.N., Poirino (TO), L. 100.000

Borsa: Artemide Zatti, *in suffragio di Luisa Milesi,* a cura di Conti Agnese, Milano, L. 100.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in suffragio di Giovanni Casirati,* a cura di Don T. Strapazzon, Milano, L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando protezione sulla mia famiglia, figli e nipoti,* a cura di Buio Marco, Mori (TN), L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in memoria e suffragio del marito Gaetano,* a cura della moglie e dei figli Giovanni e Franco, Ribera (AG), L. 100.000

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, *in ringraziamento per laurea conseguita dalla figlia Rita,* a cura della famiglia Bandinelli, Roma, L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in suffragio e ricordo dei genitori Francesco e Rosa,* a cura delle figlie Elvira, Maria ed Elisa, Racalmuto (AG), L. 100.000

Borsa: Don Bosco, a cura della Cooperatrice De Caro Concetta, *invocando protezione per Maria Rosaria,* Napoli-Vomero, L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e chiedendo protezione per la mia famiglia,* a cura di Santini Alina, Tolentino (MC), L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in ringraziamento e chiedendo ancora protezione per familiari ed amici,* a cura di N.N. (Aosta), L. 80.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, *invocando protezione per la mia famiglia,* a cura di Gindro Domenica, Torino, L. 70.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e chiedendo ancora protezione e grazie per i figli e tutta la famiglia,* a cura di Poletti G. Norma, Venezia, L. 70.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in rendimento di grazie,* a cura di Cortese Giovanna, Piossasco (TO), L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *aiutate Piera, Carlo e Piero,* a cura di N.N. (Vercelli), L. 60.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Meroni Natalina, Monza (MI), L. 60.000

Borsa: Don Bosco, *invocandone la continua protezione specialmente sulla nipotina in occasione della prima Comunione,* a cura di Bondi Vitali Livia, Forlì, L. 50.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di N.N., Cles (TN), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio di tutti i miei cari,* a cura di Consani Iride, Pisa, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello, *in ringraziamento e invocando costante protezione su tutta la famiglia;* a cura di Solina Angela, L. 50.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Guarnaccia Rosaria, Pietraperzia (EN), L. 50.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in ringraziamento e invocando continua protezione,* a cura di Anesi Annalina e Carlo, Crescentino (VC), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Mariani Marisa, Novara, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. Domenico Savio, *in ringraziamento,* a cura di Sartore Teresa, S. Vittoria d'Alba (CN), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, *invocando protezione e grazie,* a cura di Zanini M. Maddalena, Gardone Riviera (BS), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando grazie spirituali per me e i miei cari,* a cura di Pedranzini Evelina, Bormio (SO), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Venier Rosa, Pordenone, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando una grazia particolare,* a cura di Tealdi Dott. Prof. Clelia, Mondovì (CN), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *intercedete per noi,* a cura di Rebora Pia, Genova, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in ringraziamento e invocando altre grazie,* a cura di D'Urso Paolo e Maria Stella, Castelltermini (AG), L. 50.000

Borsa: Don Bosco, S. Domenico Savio e Papa Giovanni, *invocando protezione su mio fratello e i miei nipoti,* a cura di N.N., L. 50.000

Borsa: *In suffragio di mio marito, nel primo anniversario della sua morte,* a cura di Vincenti Lina, Montepulciano (SI), L. 50.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di P.A.P., Torino, L. 50.000

Borsa: S. Domenico Savio, *in ringraziamento per grazie ricevute,* a cura dei Coniugi Bosso Felice e Ferdinanda, Lu (AL), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello, *aiutate la mia mamma,* a cura di N.N. (VC), L. 50.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in memoria di Bosé Giuseppe e Recalcati Maria,* a cura di N.N., Lainate (MI), L. 50.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in memoria di Pravettoni Giov. Enrico e Cozzi Angela,* a cura di N.N., Lainate (MI), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in ringraziamento e invocando protezione,* a cura di F.G., Torino, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per implorare protezione,* a cura di N.N., Ivrea (TO), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, *in ringraziamento,* a cura di Trucco Flavio, Torino, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *per grazia ricevuta,* a cura di Trucco Elsa, Torino, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *per grazia ricevuta e invocando continua protezione,* a cura di C.M., Torino, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *offerta per i membri della famiglia, vivi e defunti,* a cura di Sr. Pierina Deluigi, GE-Sampierdarena, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione,* a cura di B.C., Chivasso (TO), L. 50.000



Borsa: *Don Giorgio Serié,* a cura di una figlia spirituale, Torino, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e implorando altre grazie, e in suffragio dei defunti,* a cura di D.B.A., Torino, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio dell'anima del purgatorio più abbandonata e invocando protezione,* a cura di Amaducci Dr. Nora, Lucca, L. 50.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, *invocando protezione sui miei cari e in suffragio di mio marito,* a cura di Giordano Anno, Corneliano d'Alba (CN), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio di Mamma Maddalena e di Giorgetti Francesco,* a cura di Bonari Giuseppe e P. Rancio Valcuvia (VA), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, *in memoria dei miei cari genitori,* a cura della figlia Argenite, Sona (VR), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *pregate per me e per i miei cari, vivi e defunti,* a cura di Latorraca Assunta, Moliterno (PZ), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e invocando continua protezione sui figli,* a cura di G.M. (MI), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in ricordo e suffragio dei miei cari familiari,* a cura di Dell'Orto Angelo, Seregno (MI), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. Domenico Savio, *invocando benedizioni sul matrimonio del figlio Luigi,* a cura di Menini Pasini Rosina, Fittà di Soave (VR), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani e Beato Moscati, *in ringraziamento e per ottenere grazie,* a cura di N.N., L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per ottenere una grazia tanto desiderata,* a cura di Pittarelli Giovanni, Villanova d'Asti, L. 50.000

Borsa: Don Bosco, *per grazia ricevuta,* a cura di Elli Mario, Milano, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Papa Giovanni, *implorando grazie per me e per i miei cari,* a cura di Falci Amelia, Ancona, L. 50.000

Borsa: Don Bosco, *per ottenere aiuto e protezione,* a cura di P.G. e famiglia, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando protezione sulla famiglia,* a cura di Mensitieri Giorgio e Giovanna, Milano, L. 50.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, *proteggi la mia famiglia,* a cura di Spreafico Paolo, Milano, L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, *per grazia ricevuta,* a cura di N.N., L. 50.000

Borsa: Mons. Luigi M. Olivares, a cura di Spinucci Antonio, Sutri (VT), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in ringraziamento per grazia ricevuta,* a cura di Canesi Elena, Annicco (CR), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio dei miei cari morti, e invocando protezione per me,* a cura di D.M. (CN), L. 50.000

Borsa: S. Domenico Savio, *a suffragio dei miei cari e dei defunti di numerose famiglie offerenti,* a cura di Ferrero Teresa, Moretta (CN), L. 50.000

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., Ancona, L. 50.000

Borsa: *In memoria e suffragio del M° Aldo Piatti,* a cura della zia Lydia, Ponte di Brenta (PD), L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in memoria e suffragio di Franzoni Giuseppe,* a cura della moglie Clara, Modena, L. 50.000

Officine Grafiche SEI - Torino

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

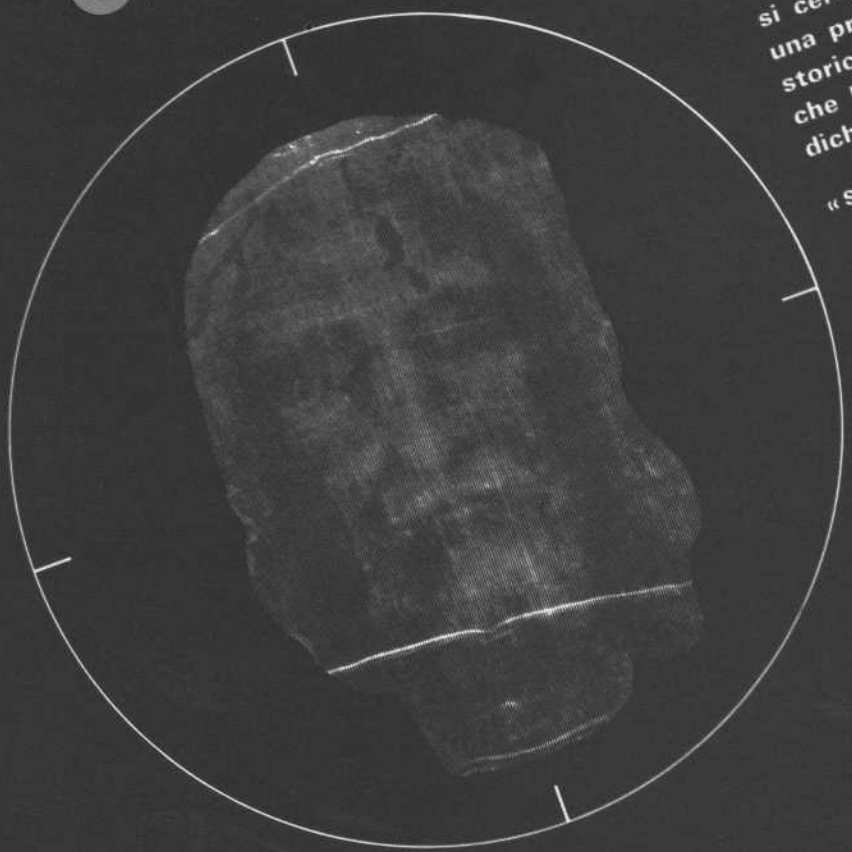
In caso di MANCATO RECAPITO inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

ITO DE ROLANDIS

ATTACCO ALLA SINDONE

La Sindone è stata al centro di ripetuti tentativi di furto. Chi voleva rapire la Sindone? Soltanto un'azione vandalica, blasfema o molto di più?
Primo fra tutti questo libro risponde: si cercava di distruggere una prova della presenza storica di Cristo; una testimonianza che la scienza stessa oggi dichiara inconfutabile.

«Speciale Dossier» - L. 4.500



SEI
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO